

## CORSO COMPLETO SULL'ANTICO TESTAMENTO

A CURA DI P. RENZO LARCHER

---

### I PROFETI SCRITTORI

---

Con la nozione di profeti scrittori o letterari si intendono quei carismatici di Israele, la cui predicazione consegnata allo scritto è giunta a noi in un libro che porta il loro nome.

Mentre le figure del profetismo preclassico : Samuele, Natan, Elia ed Eliseo, Michea di Jmla sono essenzialmente uomini di azione ed i loro oracoli sono pochi e brevi, perché furono sulla breccia del loro tempo con il vigore delle loro scelte piuttosto che con un messaggio ampio e articolato, i libri profetici propriamente detti (i "profeti posteriori" per usare la terminologia del giudaismo), si distinguono per l'ampiezza e la forza propositiva del loro annuncio.

Queste opere contengono relativamente poco materiale narrativo, scarsi i racconti (con qualche eccezione, vedi Geremia), mentre l'interesse è concentrato sui temi della predicazione.

Il messaggio passa decisamente in primo piano rispetto alle vicende personali, che non entrano mai nell'orizzonte narrativo in quanto affari privati, ma solo nella misura in cui diventano rivelative del disegno storico di Dio sopra Israele.

- Bisogna riconoscere che l'espressione "profeti scrittori" è infelice e poco indovinata, perché fa passare l'idea di profeti come "uomini della penna" che stanno a tavolino, come gli autori o predicatori di oggi, a preparare i loro sermoni.

Nulla di più sbagliato! In loro infatti la parola scritta ha un ruolo quantitativamente marginale, secondario, vale molto di più la parola viva, il messaggio parlato.

Non sono uomini del libro ma della parola : il luogo dove operano non è il silenzio dello scrittoio, ma là dove c'è gente : la piazza, l'atrio del tempio o la reggia dove sfidare i potenti. Ecco il Sitz im Leben del discorso profetico. Non dunque scrittori ma oratori. "Chi pensa in termini di carta e inchiostro, osserva giustamente Gunkel, non li può comprendere". "Ascoltate", dicono presentandosi in pubblico, non "leggete".

I libri profetici sono tutti postumi ; solo in radice i profeti sono responsabili del materiale in essi contenuto e ad essi dalla tradizione attribuito.

#### LA PROFEZIA CLASSICA

Che cosa ha determinato il passaggio dai profeti dell'azione a quelli della parola ? Si tratta chiaramente di una nuova fase di sviluppo nella storia del profetismo biblico ; la chiamiamo "profezia classica", cioè adulta, satura, perfetta. E' quella che ha tracciato solchi profondi nella storia e nella fede di Israele.

Essa si verifica a partire dall'ottavo secolo aC. Perché ?

Dipende dalla nuova situazione storica che si viene a determinare. La rivelazione biblica è eminentemente storica e quindi segnata dal divenire umano e dagli accadimenti umani ; non è un sistema di pensiero che si sviluppa per raziocinio astratto, ma una proposta che nasce dalla vita.

- Il secolo ottavo è caratterizzato nell'antico vicino Oriente dalla rinascita della potenza assira ; come data simbolica si può prendere l'anno 745 aC, allorché sale al trono Tiglat Pileser III° che dà avvio ad una campagna di espansione dell'impero.

Questo fatto provoca un generale rimescolamento delle carte, determina una situazione fluttuante e travagliata, che si placherà soltanto tre secoli dopo con l'avvento e l'instaurarsi della potenza persiana.

Il risveglio del gigante assiro avrebbe messo definitivamente in crisi la fragile autonomia dei due regni di Israele e di Giuda. Si profilava la fine del tempo di una esistenza indipendente ; Israele come gli altri staterelli dello scacchiere palestinese (Filistea, Moab, Edom, Aram, Fenicia) avrebbe dovuto subire la storia non esserne protagonista.

- Cosa comportava questo per la fede di Israele ?

Bisogna tenere presente come tutti gli antichi eserciti combattevano a nome delle rispettive divinità, identificavano la loro causa con quella dei loro dei. La vittoria era ritenuta il risultato della protezione e della forza della divinità più che della abilità e valore militare dei soldati.

Parimenti, in questa concezione sacrale, la sconfitta e la disfatta erano segno della debolezza della divinità nazionale, non tanto della impreparazione o incapacità degli eserciti. Gli dei dell'Assiria avrebbero dunque umiliate YHWH e dimostrato la sua inferiorità ? Questo il problema che si poneva alla fede di Israele.

E' in questo mutato contesto storico che il Signore suscita un'altra generazione di profeti, quelli che formano la gloria e il vanto di Israele. Essi avranno il compito di interpretare il nuovo corso degli avvenimenti, di guardare con gli occhi del Signore il nuovo che si stava profilando all'orizzonte.

Ed essi ebbero il coraggio di proporre la loro versione alternativa dei fatti : non erano le divinità dell'Assiria a prendere il sopravvento su YHWH, ma era il Signore stesso che attraverso l'Assiria giudicava e condannava il suo popolo.

"Dio ora aveva in mente di pronunciare un giudizio di sterminio contro Israele a causa delle infedeltà e della disobbedienza incorreggibile. I profeti ebbero il coraggio di spiegare che per realizzare questo disegno, Dio avrebbe sconvolto tutto il mondo dell'Antico Oriente" (Noth).

- C'è quindi aliquid novi nella profezia dell'ottavo secolo, nei contenuti e nelle forme. Il contenuto più rilevante è l'annuncio del giudizio di Dio su Israele, che in ebraico suona come il "mishpat YHWH". "Il messaggio dei profeti dell'VIII° secolo recava qualcosa di nuovo e di sconvolgente : ossia l'annuncio che Jahvè chiamava Israele davanti al suo seggio di giudice, anzi che aveva già pronunciato la sentenza : 'E' giunta la fine per il mio popolo Israele' (Am 8,2) ...

Se si vuole rettamente intendere questo aspetto dobbiamo tenere presente il mutare della congiuntura politica, la sempre più marcata penetrazione degli Assiri in Palestina" (Von Rad).

La novità si registra anche nelle forme espressive : nasce la letteratura profetica, la lingua è piegata ad esigenze nuove.

Il nuovo della storia produce un rinnovarsi e dispiegarsi di generi letterari inediti, che incantano ancora oggi per il loro vigore espressivo.

E' giunto il momento dunque di dare uno sguardo approfondito alla attività letteraria dei profeti e alla formazione dei libri che portano il loro nome.

## ***LA FORMAZIONE DEI LIBRI PROFETICI***

---

I libri profetici che abbiamo tra mano non sono nati di getto, ma hanno alle loro spalle un lungo e travagliato processo di formazione ; conoscerne la genesi e lo sviluppo rappresenta un elemento di comprensione del messaggio.

Dobbiamo fare per la letteratura profetica considerazioni analoghe a quelle espresse a proposito della formazione del pentateuco e della storiografia deuteronomista. Lo scopo non è la erudizione, il "wissen" direbbero i tedeschi, cioè l'accumulo di informazioni, ma il "verstehen", cioè la intelligenza dell'opera.

Ecco alcune indicazioni di bibliografia minima :

- H. GUNKEL, *Attività letteraria e forme linguistiche*, in "I Profeti" pp 245-292
- C. WESTERMANN, *Grundformen der prophetischen Rede*, Munchen 1960
- G. VON RAD, *Lo stadio preletterario delle tradizioni profetiche*, in Teologia dell'AT volume II° pp 51-69
- L. ALONSO SCHOEKEL, *Genera letteraria prophetica*, in "Verbum Domini" 39 (1961) pp 185-192
- L. ALONSO SCHOEKEL, *Parola orale e scritta ?* in "I profeti" pp 21-27
- L. MONLOUBOU, *La litterature prophétique*, in "Les prophètes de l'AT" pp 18-23

### **EVENTO ORALE**

La profezia è stata anzitutto un avvenimento orale, parola parlata. "Ciò che appare evidente a prima vista è che questi uomini non sono stati scrittori, bensì oratori : 'udite' è il più comune inizio delle loro parole. E tramandato oralmente, non scritti sulla carta, almeno come parti della Bibbia che al loro tempo ancora non esisteva, dobbiamo immaginarci i loro discorsi, se vogliamo interpretarli esattamente" (Gunkel).

Per capire i profeti (e più in generale l'intera Bibbia) dobbiamo collocarci nella cultura della oralità con le sue caratteristiche e le sue leggi. Nella storia dell'umanità la parola è stata avvertita come gesto aurorale della coscienza dell' "homo faber" ed è stata fatta oggetto di attenzione privilegiata da parte dell' "homo sapiens". Gli spazi della parola sono stati dominati dai profeti. Essi si recano in piazza come facevano i banditori del sovrano, si presentano quali araldi di YHWH e in nome suo, con la sua autorità prendono la parola.

Il messaggio profetico ha tutta la vivezza ed immediatezza del linguaggio parlato ; per quanto ne sappiamo i profeti come gli antichi oratori non comunicavano soltanto per le cose dette, ma per il "come" le dicevano, per il tono che imprimevano al loro dire, per la gestualità che vi era coinvolta. "Veniamo adesso alla persona del profeta. Egli non parla solennemente e

serenamente, come siamo stati abituati noi dai nostri predicatori ... ma chiama e grida a voce alta, si colpisce le cosce e batte le mani (Ez 6,11 ;21,19) ; stramazza al suolo gemendo e sospirando ; a volte le sue parole sono un singolare balbettio e tartagliamento, come se fossero pronunziate in una lingua straniera (Is 28,10) " (Gunkel).

E' chiaro che tutta questa ricchezza comunicativa è andata persa nella registrazione scritta, la possiamo solo intuire.

### LA TRADIZIONE ORALE

Proclamata oralmente, per via orale la parola profetica è stata anche inizialmente trasmessa. Sono i circoli dei profeti i responsabili di questo stadio, cioè i discepoli, che affascinati dalla figura dei maestri, ne ricordavano gli interventi, ne coltivavano la memoria, ne imparavano le sentenze, secondo regole mnemotecniche ben conosciute e collaudate nella antichità.

In Ger 28,17-19 viene ricordato un oracolo del profeta Michea di Moreshet proferito un secolo prima ; il grande carme alla pace universale presente in Is 2 e quasi identico in Michea 4 dice come i testi venivano trasmessi oralmente, talvolta senza badare alla loro paternità originaria ...

- "In questa tappa di trasmissione orale due sembrano essere state le preoccupazioni tenute presenti dai discepoli :

a) *la conservazione* : era necessario per quanto possibile, conservare la forma originaria ; sotto la quale quelle parole erano state pronunziate, e questo per rispetto sia al profeta che a Dio.

Alcuni oracoli portano inconfondibile il timbro, lo stile dei loro autori ; possono essere soltanto di Isaia, di Geremia o Ezechiele ...

b) *la attualizzazione* : la fedeltà materiale non basta, occorre una fedeltà dinamica. Non era sufficiente trasmettere verbalmente gli insegnamenti dei profeti, bisognava risituarli.

Nasce da ciò la esigenza di una "rilettura" e adattamento del materiale trasmesso in relazione a un nuovo contesto storico.

La trasmissione stessa era un indizio inequivocabile che il materiale profetico veniva considerato valido al di là del momento storico originario, però in quanto parola del Signore mediata dal linguaggio umano, doveva risuonare sempre vivo e attuale.

La attualizzazione comporta interferenze nel testo originario, cioè aggiunte, modifiche di vario genere, addizioni che applicano, spiegano o commentano. Tra i libri profetici quelli di Isaia, Michea e Geremia portano più degli altri il marchio di questo adattamento.

"La ragione di questo adattamento è che tutto ciò che avevano fatto e detto i profeti, apparteneva finalmente all'insieme del popolo, il quale attraverso di loro leggeva la propria storia e trovava in questi uomini di Dio lo stimolo adeguato per essere o ridiventare il popolo di Dio"(TOB)

### LA COMPOSIZIONE SCRITTA

Finché non si mette nero sul bianco non esiste opera e quindi libro profetico. Fortunatamente ad un certo punto il materiale è stato steso per iscritto e così è potuto pervenire a noi.

"Ordinariamente i critici moderni distinguono tre tappe : quelle dei "fogli volanti"= lose Blatter, quella delle raccolte e del libro e hanno la tendenza a situare le ultime due dopo la morte del profeta .... ma questo schema è troppo rigido"(Monloubou)

- E' innegabile che nel ministero profetico lo scritto riveste quantitativamente un posto secondario in rapporto al messaggio preposto a viva voce. Qualitativamente però il passaggio è importante ed assai significativo nella vicenda personale del profeta e del popolo.

Alcuni profeti in effetti hanno dispiegato una attività letteraria specifica, cioè sono ricorsi allo scritto, quasi sempre per ordine del Signore stesso. Si possono citare queste referenze : Is 8,16 e 30,8 ; Ger 30,2 e c 36 importantissimo ; Ger 51,59-64 ; Ab 2, 2 ...

Lo scritto come si sa conferisce maggiore durata, universalità è soprattutto più consistenza e solennità al messaggio parlato. I profeti ricorrono allo scritto per costituire in anticipo una prova di autenticità del loro carisma, quando lo sviluppo futuro dei fatti smentirà la incredulità degli ascoltatori.

Non è quindi tanto il motivo della lettura privata a determinare questa passaggio, ma piuttosto la possibilità di controllo del materiale trasmesso. "Questi momenti che emergono appena in un mare di testi orali sono indicatori analogici. Ci mostrano la direzione di uno sviluppo posteriore totalitario, la trasformazione della parola profetica in parola scritta. E' il compito iniziato forse dagli stessi autori, continuato dai discepoli o dai circoli dedicati a preservare per la posterità le grandi tradizioni" (Alonso).

Non deve sfuggire in ogni caso l'importanza del passaggio dall'orale allo scritto : "la tradizione scritta degli oracoli profetici è il segno di una grossa novità. Lo stesso Isaia ci dichiara come la consegna per iscritto delle sue parole corrisponde per lui a un dovere di testimonianza, la testimonianza di una nuova opera storica di YHWH, di una nuova rivelazione, una nuova torah cf 8,16 e 30,8" (Mello).

- Dopo l'attività letteraria del profeta un secondo momento nella formazione dei libri è rappresentato dalle raccolte parziali, dalle singole collezioni. Si incomincia a inventariare il materiale profetico unificandolo secondo affinità tematiche ; una raccolta : per argomenti, si potrebbe forse dire per associazione di idee.

Nascono così le collezioni sui "detti" o sui "fatti" nel libro di Am, gli oracoli "alla casa del re di Giuda" (Ger 21,11) o "contro i profeti" (23,9) del libro di Geremia E' la tappa intermedia.

- In un terzo momento alle compilazioni parziali tematiche fa seguito la composizione definitiva dell'opera, posta sotto la paternità letteraria di un determinato profeta. E qui succedono diversi fatti.

I redattori non furono dei semplici compilatori (Versammler) di materiale altrui. Qui va superato il giudizio di Gunkel, secondo il quale "i libri profetici sono stati compilati con straordinaria negligenza ... i preziosi fogli degli antichi uomini di Dio sono caduti nelle mani di redattori mostratisi indegni del sacro compito loro affidato dalla Provvidenza".

Senza negare la paternità in radice dei profeti, bisogna considerare i redattori come veri autori, che hanno impresso una impronta personale alla materia :

^ talvolta hanno fatto una nuova lettura dei testi, modificando i destinatari originali

^ talora non vollero conservare per iscritto il contesto originario, perché consideravano gli oracoli validi indipendentemente da quello.

^ talvolta hanno prodotto adattamenti o applicazioni alla nuova situazione mediante aggiunte o correzioni e soppressioni.

^ talvolta i libri profetici risentono della loro utilizzazione nel culto, portano tracce del loro uso nella liturgia di Israele.

"Nessuno dei libri profetici fu composto di getto. Tutti sono sorti con un processo graduale, lungo, all'inizio del quale si trova la tradizione orale ... in molti libri profetici si possono riconoscere tracce della loro sopravvivenza nel culto ; tali sono le dossologie del libro di Amos o la raccolta di Is 1-11 che termina con un salmo, il c 12" (Westermann).

- Compito della critica letteraria è di riconoscere questa realtà stratificata del testo e di operare un discernimento del materiale autentico, risalente sicuramente al profeta, dalle aggiunte e interpolazioni sopraggiunte in seguito.

Ricostruire il retrotesto non è impresa facile, è tecnica raffinata che domanda conoscenze di filologia, storia, grammatica del testo.

E' bene in ogni caso rendersi conto dei problemi che stanno sotto il testo e capirne la portata e insieme la relatività.

Apprendo un libro profetico è utile anche individuare le singole unità letterarie, cioè le varie pericopi, le sezioni maggiori cioè i blocchi in cui è suddivisa l'opera stessa e infine rilevare la struttura di insieme.

### STRUTTURA DEI LIBRI PROFETICI

Esiste un piano regolatore all'interno dei libri profetici ?

I redattori come hanno distribuito il materiale a loro disposizione ? Per semplice giustapposizione, accatastamento oppure esiste una disposizione ragionata, una organizzazione del testo ?

E in tale caso quali sono le regole del montaggio ?

Lo stato attuale della ricerca non permette di affermare la presenza di uno stampo comune in cui sarebbe stato calato il materiale profetico. Ogni profeta ha la sua struttura a parte, la sua costruzione da rintracciare spesso con fatica.

- Una struttura di superficie è stata seguita a preferenza di altre, quella che vede la materia suddivisa in tre grandi blocchi :

a) oracoli di giudizio contro il popolo di Dio (Israele o Giuda). Viene chiamato "il libro della collera" perché contiene testi "contro" oracoli di castigo.

b) oracoli di giudizio contro i popoli, le nazioni pagane che attorniano Israele. Si chiamano tecnicamente "massa'ot"

c) promesse di salvezza, per Israele principalmente ; è il "libro della grazia" e comprende oracoli a favore, testi di incoraggiamento e di speranza.

Un tale schema tripartito si incontra nel libro di Isaia, Sofonia ed Ezechiele, ed anche in Geremia formato LXX.

- Bisogna però andare al di là della suddivisione in tre blocchi, che è una semplice struttura di superficie. Oggi la scienza della letteratura insegna ad andare alla "struttura profonda, soggiacente"; essa viene data dai rapporti sotterranei, simbolici che legano le varie parti tra loro in un tessuto significativo.

E qui occorre fiuto e pazienza per scomporre e ricomporre il testo alla ricerca del suo principio di intelligibilità.

- Due osservazioni per concludere :

^ Scoprire la struttura di un libro profetico risulta assai fecondo in ordine alla sua comprensione. La struttura è rivelativa, comunicativa, la organizzazione del testo fa parte del messaggio, il tutto carica di senso ulteriore le singole parti.

^ Ogni libro profetico va studiato a parte allo scopo di vedere con quali criteri il materiale è stato montato. Le tecniche di assemblaggio sono varie, talvolta funzionano le date, il criterio cronologico come è nel caso di Ez ; talvolta nella intenzione dell'autore il primo capitolo ha valore di compendio (cf Is 1) ; i racconti di vocazione normalmente sono collocati all'inizio dell'opera.

### GENERI LETTERARI PROFETICI

I profeti sono stati in Israele artisti del linguaggio, grandi creatori e maestri di stile ; hanno alimentato il patrimonio letterario oltre che religioso del popolo dalla Bibbia, formando nuovi generi letterari in rapporto a esperienze ed esigenze inedite : si sa che i generi nascono dalla vita.

Come le tradizioni storiche di Israele sono state veicolate da una grande varietà di racconti, così il materiale profetico si è espresso in una pluralità di forme ; individuare il genere di un testo significa afferrarne un criterio di comprensione.

*I generi più importanti sono :*

Gli ORACOLI : come il racconto nel genere storico e il proverbio nella letteratura sapienziale, così l'oracolo è la forma tipica, specifica della letteratura profetica, quella che si incontra di più.

In ebraico il termine oracolo si dice "ne'um", che lett. equivale a sussurro. Gli oracoli possono essere definiti come dichiarazioni solenni della volontà di Dio circa qualche avvenimento.

Anche gli antichi sacerdoti erano in Israele uomini dell'oracolo, il quale veniva dato estraendo la sorte ; i sacerdoti manovravano i loro Urim o Tummim contenuti nell'efod (erano oggetti sacri adoperati per sorteggiare : bastoncini, sassolini o dadi, non si sa esattamente) e con quelli traevano i responsi : cf l'antichissima benedizione su Levi in Dt 33,8-10.

Gli oracoli profetici sono una cosa più seria : interpretano il volere di Dio in un determinato frangente storico. Presentandosi come il banditore del sovrano, una figura ben conosciuta nella cultura di allora (cf la 36,4) e ricopiando lo "stylus nuntii", apre i suoi interventi dicendo : "Koh 'amar YHWH" ed alla fine suggella e firma per così dire l'oracolo dicendo appunto : "effatum Domini !"

- Non si deve tuttavia pensare che gli oracoli fossero tutti uguali, c'è una notevole tipologia al loro interno. Vi è

^ *l'oracolo di giudizio*, che comprende di solito due elementi : un atto di accusa = discorso di rimprovero cui fa seguito l'enunciazione della sentenza, la formulazione del castigo, come capita in tribunale appunto.

^ *L'oracolo di esortazione*, (Mahnrede) : richiama il peccato del popolo, ma poi invece di prospettare il castigo, esorta al pentimento e alla conversione. Il male appare evitabile, l'appello al cuore è fondamentale. Se ne trovano esemplari in Osea e in Ger 2-3 ; 30-31.

^ *L'oracolo di salvezza* è una dilatazione ulteriore. "La forma primitiva degli oracoli di salvezza è legata al quadro della liturgia di supplica. In risposta alla supplica della comunità colpita dalla disgrazia, il profeta annuncia un gesto divino di salvezza"(Monloubou).

Si tratta di enunciati di consolazione e restaurazione in momenti difficili ; ruotano attorno alla formula "non temere". Grande specialista al riguardo è il DtIs.

^ "*Oracula contra gentes*" parola che li designa "massa'ot" significa "parole pesanti" cf Is 13,1 o Ab 1,1 "onus quod vidit Abacuc propheta" (Vg). E in realtà contengono parole pesanti come macigni che scaricano sulle nazioni pagane la collera dei Signore.

Lo schema è assai semplice : "accusatio peccati - comminatio poenae". Il culto sembra essere stato l'ambiente vitale della loro proclamazione in periodi difficili per Israele.

INVETTIVE : si possono chiamare anche apostrofi, interpellazioni adirate dell'uditorio, introdotte da "guai" in ebr "ohi".

Sono quasi-maledizioni e l'opposto delle beatitudini :

cf Is 5,8-25 e Ab 2,6b-20

Il RIB : è il procedimento giudiziario tra Dio e il suo popolo.

Tramite il profeta Dio viene a contestare le colpe di Israele. L'ambito di origine è la struttura del patto, per questo la struttura della liste è bilaterale (non triangolare come da noi) ossia Dio è insieme accusatore e parte lesa ; se ne trovano ottimi esemplari in Osea, Michea 6, Is 1 ecc

...

Genere conosciuto anche nella liturgia di Israele.

"DISPUTATION SPEECH" : si ha là dove "a prophet confronts his people", cf l'omonima opera di A. GRAFFY, Roma PIB 1984. Si tratta delle dispute spesso infuocate tra il profeta e la sua gente a proposito dell'agire di Dio nella storia ; è una mentalità che deve essere concertata, ricondotta al volere del Signore.

Questo il panorama completo dei testi in ordine cronologico :

Is 28,14-19, Geremia 31,29-30 ; 33,23-26 ; 8,8-9

Ez 11,2-12. 14-17 ; 12,21-25. 26-28 ; 18,1-20 ; 20,32-44 ; 33,10-20 ; 33,23-29 ; 37,11b-13

Is 40,27-31 ; 49,14-25 ; Aggeo 1,2. 4-11

LAMENTO FUNEBRE : in ebr. qinah. Si può chiamare anche elegia. Il pianto dei parenti per la perdita di un loro congiunto o del popolo per la sconfitta viene assunto dal linguaggio profetico per compiangere il popolo o la città : cf Am 5,2ss e Is1,21-26. Anche il tipo di ritmo è diverso, come a singhiozzi.

RACCONTI, VISIONI, AUDIZIONI : si tratta ordinariamente di materiale narrativo ; dove il profeta ricorda e trasmette le sue esperienze di contatto con Dio. Abbiamo racconti biografici redatti alla terza persona ad opera di discepoli e narrazioni autobiografiche che riportano esperienze personali del profeta.

Di particolare interesse i racconti di vocazione e di missione : Is 6, Ger 1, Ez 1-3.



Lo schema delle visioni è elementare in Am 7-8 e Ger 1 ; molto più elaborato in Ez e Dn, surrealista in Zacc (otto visioni in 1-6).

INNI e PARABOLE : è problematico se i profeti abbiano composto preghiere assunte poi dalla liturgia di Israele, perché rimane controversa e aperta la questione dei rapporti dei profeti con il culto : cf dossologie di Am, il bel salmo di Is 12, i "salmi di Nahum" o Abacuc 3.

Una vistosa eccezione rappresenta il Secondo Isaia con la forma sua caratteristica degli auto-inni (Ich-Stil) : Dio fa l'elogio di se stesso in prima persona.

Possono essere chiamate parabole (mashal) alcuni testi che adoperano un linguaggio figurato per trasmettere un messaggio : cf 2Sm 12 ; Is 5,1-7 ed Ez 15 ; Ez 17 ; contadino e semina in Is 28.

ESCATOLOGIE PROFETICHE : sono composizioni riguardanti gli ultimi tempi, che impiegano un linguaggio allegorico e talvolta esoterico ; sconfinano facilmente nella apocalittica. Elementi costitutivi sono ordinariamente la teofania, un giudizio punitivo tramite guerra oppure una catastrofe cosmica ed infine la restaurazione del popolo variamente espressa : ritorno nella terra, banchetto, ri-creazione ...

Testi esemplari : Is 24-27 e 34-35 ; Ez 38-39 ; Gioele 3-4 ; Zacc 14

- Questo elenco non è completo ma solo indicativo. Occorre ricordare in ogni modo che la poesia, è eminentemente individuale ; la conoscenza degli elementi comuni-generici è valida per giudicare e classificare un testo, ma non può dispensare dall'approccio alle singole pagine. Stare attenti a non diluire la forma nel genere !

"Pochi linguaggi sono stati così fecondi nella storia della umanità come il linguaggio dei profeti biblici. Il lettore moderno e specialmente l'investigatore moderno corre il pericolo di concettualizzare e di depotenziare questa enorme ricchezza. Si impone uno sforzo per sintonizzare con questo linguaggio, per lasciarsi impressionare e fecondare da esso ... " (Alonso).

## ***PROFEZIA E POESIA***

---

Le connessioni tra i due termini sono diverse ; possono riguardare il problema dell'origine: donde nasce la poesia e scaturisce la profezia ? Un secondo aspetto riguarda piuttosto la qualità letteraria dei libri profetici.

Una parola su entrambi i versanti del problema.

### **PROFEZIA E ISPIRAZIONE POETICA**

cf A. HESCHEL, *Il messaggio dei profeti*, pp 195-226

E' una questione assai dibattuta nella investigazione di questo secolo. Alcuni autori hanno sostenuto la identità della ispirazione profetica con l'intuizione artistica. "Considerata psicologicamente l'ispirazione profetica non è materialmente diversa dal furar poeticus del grande poeta o artista" (De Wette).

"L'ispirazione dell'artista è ciò che si indica con le parole : 'la mano del Signore si posa sul profeta'" (Auerbach).

Il problema non deve essere affrontato in astratto ma piuttosto ascoltando e mettendo a confronto le testimonianze di poeti e di profeti, tutti chiamati dalla tradizione con il nome di "vati".

- Quando l'artista crea e il poeta compone è più passivo che attivo. E' in preda a una forza di cui non sa rendersi pienamente ragione, riceve, è in stato di grazia, è ispirato.

Una caratteristica notevole dell'atto ispiratore è quella di essere indeterminato, vago, indefinito ; né il proprio io, né un io trascendente è presente nella mente del poeta. Una frase comune ai poeti è "mi prese". Nelle loro descrizioni prevalgono il pronome neutro e la terza persona, le immagini usate sono impersonali e anonime. Una luce, un flusso inondò la mia coscienza, il genio, la grazia ... "come quando una luce viene accesa da una scintilla" (Platone, Lettere VII). "Ben presto trovai che i poeti non creano le loro opere per mezzo della sapienza, ma per mezzo di un certo potere naturale e mediante l'ispirazione, come gli indovini e i profeti, che dicono molte cose belle ma non capiscono nulla di quello che dicono"(Platone, Apologia 22).

Anche Dante : "Io mi son un che quanto amor mi spira noto e a quel modo che ditta dentro vò significando".

- Al contrario nel profeta biblico non è una forza indeterminata che lo manda e lo spinge a parlare, ma YHWH stesso che entra nella esistenza di un uomo, la divide in due e sospinge le vele della sua imbarcazione verso nuovi approdi. C'è nel profeta di Israele la consapevolezza della fonte precisa, da cui proviene la sua funzione e il suo messaggio. "E' proprio il Signore che mi ha mandato" afferma il profeta Geremia davanti al pubblico che contesta la sua vocazione e missione (cf 26,13) cf Amos 7,15.

Non solo, nel profeta biblico c'è anche "la coerenza dei messaggi ispirati ... la coscienza di essere un anello nella catena dei profeti che lo precedettero, la continuità che lega l'una all'altra le ispirazioni divine ... nell'ispirazione profetica la conoscenza e la presenza di Colui che impartisce il messaggio è centrale, è un fatto impressionante di cognizione.

Vi è la certezza di aver sperimentato l'impatto con un essere personale, con un altro io ; non un'idea preveniente non si sa da dove o da una sorgente senza nome, ma sempre una comunicazione che arriva dal più potente soggetto di tutti, che si confronta con il profeta, il quale è rispondente e spesso partecipe dell'azione.

Strutturalmente può essere definito come un rapporto da soggetto a soggetto" (Heschel).

### LA QUALITÀ LETTERARIA DEL DISCORSO PROFETICO

Non dobbiamo pensare in modo meccanico alla ispirazione profetica ; l'ispirazione biblica non è dettatura di pensieri altrui.

Il profeta non riceve da Dio gli oracoli già belli e confezionati, ma è chiamato e impegnato ad articolare il contenuto divino della ispirazione in termini e voce umana.

Alcune espressioni potrebbero trarre in inganno se interpretate alla lettera : "La parola del Signore fu rivolta a ... ecco io pongo le mie parole sulla tua bocca ... il Signore mi ha aperto l'orecchio perché io ascolti ... ". Queste e simili formule vogliono indicare l'origine divina della profezia, la fonte trascendente del messaggio. In realtà Dio assume la storia e la parola dell'uomo potenziandola ; "negli oracoli profetici si consacra, sotto la specie della Parola, la storia della salvezza" (Edelby).

Al profeta rimane l'obbligo dell'ascolto obbediente e l'impegno di elaborare gli oracoli con il sudore della sua fronte ; ecco perché è così diverso lo stile e il linguaggio che si incontra nella letteratura profetica.

- Guardando complessivamente le cose cioè studiando i libri profetici, ci accorgiamo come i profeti di Israele hanno assolto dignitosamente, anzi spesso egregiamente il loro incarico. La maggioranza dei profeti sono creatori letterari ed alcuni artisti di prima grandezza. Le voci dei profeti sono voci di poeti.

"Benché Geremia protesti di non saper parlare né esprimersi, è in realtà un grande poeta. Alcuni profeti arrivarono a creare - accadeva più di 25 secoli fa - uno stile relativamente personale.

Ricordiamo Isaia, il classico distante e misurato ; Geremia il romantico delle irruzioni liriche ; Ezechiele il barocco dalle amplificazioni ad effetto ; Isaia II° il lirico torrenziale dalle amplificazioni quadrupli ; Zaccaria dalle visioni surrealiste ; Michea discreto e incisivo, Nahum visuale e impressionista" (Alonso).

- Lo strumento adeguato del discorso profetico è la poesia, il profeta come il poeta canta, i libri dei profeti sono anche opere di letteratura. "L'entusiasmo richiama la poesia, la riflessione si esprime invece piuttosto con la prosa ...più il contenuto è profetico, più la forma è poetica" (Lack).

Nei libri profetici, il linguaggio raggiunge normalmente il terzo livello, quello appunto artistico. La Bibbia non è un semplice fatto letterario, è un fatto artistico.

Il primo livello del linguaggio è quello del parlare ordinario, di tutti i giorni, in casa a tavola, dal droghiere, in strada.

Lingua povera, eminentemente funzionale, bada alla praticità, alla resa immediata, serve nei rapporti spiccioli tra le persone.

Il secondo livello è quello tecnico, scientifico : è l'uso della lingua nei diversi ambiti della attività umana. E' il vocabolario speciale che si adopera in banca, o in officina o in una sala operatoria ... E' il linguaggio della scienza ; bada alla precisione e procede per rimozione. Rimuove l'aspetto personale e soggettivo per raggiungere la massima obiettività ...adopera concetti astratti, che va suddividendo fino alla massima precisione, vuole quasi diventare una lingua universale ... E' necessario questo linguaggio, questo gergo dei vari settori della vita umana per intendersi ; è un parlare freddo, puramente denotativo.

*Linguaggio letterario* : il terzo livello è quello della creazione artistica, dell'opera letteraria. Esso procede dalla lingua comune per potenziamento. La poesia (l'arte) si caratterizza per la capacità di condensare (Dichtung) e potenziare esperienze umane, per l'attitudine a comunicare non solo idee ma emozioni. Il linguaggio letterario è connotativo, dispensare bellezza e intende coinvolgere tutto l'uomo, non solo la sua testa ma anche il suo cuore, volontà, fantasia, sentimenti.

- Che cosa di fatto costituisce la "parola poetica", il "discorso letterario" ?

Gli ingredienti sono diversi.

La simbolica anzitutto, cioè il ricorso al mondo dei simboli, alla struttura immaginativa della lingua. Il profeta-poeta non è come il pensatore-filosofo che procede in modo astratto per ragionamenti sul reale, ma possiede una percezione intuitiva della realtà e la trasmette per la via dei simboli e con ciò acquista la capacità di generare nel lettore una esperienza vicaria,

ossia di far entrare il lettore in situazione e di permettergli di rivivere a suo modo l'esperienza comunicata. "Non conta l'esperienza per l'artista, conta l'esperienza interiore" (Pavese).

Il simbolo possiede questa grande capacità di rappresentare e ripresentare il reale, sfrutta la struttura rivelativa della creazione. Occorre imparare a gustare il mondo dei simboli e per questo è necessaria una attitudine contemplativa dinanzi alla realtà, non collocarsi di fronte alle cose solo in atteggiamento di uso e consumo.

- Un secondo aspetto si riferisce al tessuto verbale. La poesia non è come le arti plastiche che esprimono bellezza con le loro forme o colori o come la musica dove conta l'impasto dei suoni. La poesia è fatta concretamente di parole : si tratta però di parole scelte, accurate, cariche di risonanza, non banali, povere e insignificanti.

Il Leopardi annotava nel suo Zibaldone i termini secondo lui carichi di evocazione.

Oltre alla scelta delle parole importi anche la loro disposizione.

Noi siamo soliti opporre poesia/prosa ; è meglio correggere in verso/prosa. L'Addio monti di Manzoni è altissima poesia, pur essendo scritto in prosa, viceversa un rimaiolo non è un poeta.

Ritmo - sonorità - musicalità (importanti soprattutto in una cultura orale) sono un coefficiente della parola poetica.

Occorre prestare attenzione al ritmo, allitterazioni, onomatopee, allusioni e ai vari ricorsi della retorica.

Tutto questo fa parte della comunicazione del testo, della sua verità e del suo messaggio e la traduzione per quanto fedele e dinamica non riuscirà mai a veicolare la ricchezza dell'originale.

*L'arte della Bibbia* : Il binomio Bibbia – Arte, banale nella sua enunciazione è in realtà carico di implicazioni e di suggestione. Tra questi due mondi si è sviluppata una sequenza ininterrotta di comunicazioni e di collisioni, sia perché la Bibbia stessa si presenta come prodotto "artistico", dotato di una sua teoria estetica, sia perché l'arte di tutti i tempi si è ripetutamente abbeverata all'iconografia biblica come a suo referente principale.

La Bibbia educa alla bellezza, dispensa la gioia dalla verità e della bellezza, affina nell'uomo la dimensione contemplativa, lo definisce e lo porta ad essere "liturgo e pastore della creazione" (Ravasi). Essa è "un prodotto letterario, poetico, epico, narrativo, filologico, storico etc ... e ripudia, per sua natura, ogni lettura fondamentalista e letteralista : non si accontenta della pur necessaria analisi filologica, ma postula una esegesi completa che conosca anche la dimensione estetica è il senso pieno" (Ravasi).

Il "tob" biblico è nell'essere : nella corporeità dell'uomo e della donna (cf l'estetica dell'eros nel Cantico dei Cantici), nelle creature (ricordare il ritornello di Gn 1 : "vide ciò che aveva fatto ed era buono), in Dio stesso (cf salmo 104).

Il poeta inglese T. Eliot ha definito la Bibbia "il festival del simbolo, il giardino della immaginazione" e il nostro Mario Pomilio la chiama "un grande incunabolo di tutti i possibili generi letterari ; un mare di forme, attraverso le quali per mille anni un popolo si esprime ... non siamo di fronte ad una poesia fine a se stessa, ma a una lettura fortemente intenzionata, sulla quale i valori poetici fioriscono, come al limite, dalla interiorità stessa dei contenuti spirituali e dai valori etico-religiosi".

- Ma c'è un secondo versante della relazione Bibbia-bellezza. La fede nel Dio dei patriarchi, dei profeti e di Gesù ha creato un patrimonio di bellezza nella storia della umanità. "La religione è stata la patria dell'arte" (Paolo VI). Quante espressioni artistiche sono nate a contatto con il mondo della Bibbia! Non vi è città o villaggio dell'Occidente cristiano che non porti tracce e testimonianze dell'incontro con i valori della Bibbia. Non vi è racconto biblico che non sia stato tradotto in immagini, in forme plastiche, musicali, drammaturgiche. Impresa ciclopica, impossibile catalogare tutto questo materiale ... "La grande esegesi della Bibbia deve coinvolgere anche l'interpretazione che l'intero coro dell'umanità credente e umana fa di questa parola viva e aperta" (Ravasi).

Tre chiavi sono necessario per aprire lo scrigno della Bibbia: verità, bellezza, impegno di vita.

*Esegesi e poesia*: Alcuni commentatori ritengono estranea alla esegesi la messa in evidenza degli aspetti estetici del testo. Per loro l'unica preoccupazione è di cogliere il messaggio e questo consisterebbe nelle verità di fede e nei contenuti morali compresi nel testo; considerano la dimensione artistica come un involucro di cui sbarazzarsi per arrivare alla sostanza delle cose.

Due testi della grande tradizione cristiana sono esemplari di questo atteggiamento di diffidenza circa i valori estetici della Scrittura:

^ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, q I art 9 intitolato: "Utrum Sacra Scriptura debeat uti metaphoris"

^ *Imitazione di Cristo*, Libro 1° c 5 che porta come titolo: "La lettura della Sacra Scrittura"

- A ben riflettere l'analisi stilistica entra come componente nell'atto di capire un testo, è una esigenza oggettiva, reclamata cioè dal testo stesso. La bellezza letteraria fa pure parte del messaggio, appartiene all'evento della comunicazione.

Se compito del lettore o dell'investigatore è quello di adeguarsi all'oggetto esplorato, la fedeltà al testo comporta la messa in luce dei suoi elementi artistici.

Occorre anche una certa sensibilità letteraria per sintonizzare con le pagine dei profeti; la convivenza con il testo è ostacolata da una certa povertà antropologica, rozzezza personale.

L'analisi letteraria della Bibbia è un omaggio alla storicità della Parola di Dio, che è discesa al livello dell'uomo e ha camminato con l'uomo (synkatabasis). La verità di una pagina biblica non risiede soltanto in ciò che dice, ma nel come lo dice, la bellezza entra a comporre questa verità.

- Questo tipo di incontro con la Bibbia non significa "diluire il Vangelo nella letteratura", accarezzare le parole. Certo un puro atteggiamento estetico può deformare la parola di Dio, il godimento artistico è legittimo ma insufficiente: "Nelle Sacre Scritture cerchiamo di trovare un giovamento per noi piuttosto che la bellezza delle frasi" (Imitazione). La Parola domanda di essere vissuta, praticata e annunciata. La piena comprensione si ha, la vera ermeneutica si trova nella integrazione tra fede e vita, quando da spettatori si diventa attori nella storia della salvezza, quando il seme della parola cade in un terreno fertile e disponibile e produce il cento per uno. "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Lc 11,28).

## ***IL LIBRO DI AMOS***

---

Amos è il primo dei profeti scrittori. Questa priorità non è qualitativa (Amos non è il più grande) ; neppure si riferisce all'ordine di apparizione del libro, infatti occupa solo il terzo posto nella serie dei profeti minori, dopo Osea e Gioele.

La sua priorità è cronologica : Am è il primo in ordine di tempo quale "profeta della Parola", il cui messaggio successivamente sia stato steso per iscritto. L'epoca nuova nella storia del profetismo si apre con lui.

"La Bibbia Ebraica, seguita dalla Vg, sistema il libro dei Dodici profeti secondo la successione storica che la tradizione attribuiva loro. La classificazione è un po' diversa nella Bibbia Greca, che li mette d'altronde prima dei profeti maggiori" (BJ).

Am è un "profeta poco letto e spesso mal compreso nella tradizione ebraica o cristiana" (Martin-Achard).

### **SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- L. MONLOUBOU, *Amos et Osée. Sainteté de justice, sainteté d'amour*, Paris 1964
- G. TOURN, *Amos profeta della giustizia*, Claudiana 1972
- C. CAROZZO, *Due profeti : l'amore e il potere*, Ed. Veritas, Roma '71
- N. M. LOSS, *Amos e introduzione al profetismo biblico*, "NVB" Edizioni Paoline Roma 1979
- A. BONORA, *Amos, il profeta della giustizia*, Queriniana LoB 1979
- R. MARTIN-ACHARD, *Amos. L'homme, le message, l'influence*, Labor et Fides, Genève 1984
- A. BONORA, *Amos difensore del diritto e della giustizia*, nella Miscellanea "Testimonium Christi" Paideia - Brescia 1985 pp 69-90
- S. ASOGGIN, *Il profeta Amos*, Paideia Ed. Brescia 1982

### **LA SITUAZIONE LETTERARIA**

Essendo un'opera l'oggetto immediato del nostro studio, la prima cosa da fare è vedere come il libro si presenta. Occorre partire direttamente dal testo per avere una base oggettiva su cui studiare e riflettere.

Il libro di Am come appare nelle nostre bibbie risulta suddiviso in nove capitoli ; si sa come questa ripartizione del materiale non appartiene allo stato originario del testo, ma è stata effettuata in seguito in base a criteri piuttosto empirici, esterni ; non tiene conto della reale dinamica dell'opera, della disposizione ragionata del messaggio, possiede di conseguenza un valore relativo e non risulta vincolante.

- Così come si presenta a livello redazionale il libro di Am appare distribuito nel modo seguente :

^ Si apre con il titolo, l'intestazione : "Parole di Am ... il quale ebbe visioni" e con un primo oracolo : "Egli disse" (cf 1,1-2). E' come un brevissimo e sintetico prologo, il "motto" del libro.

^ "Inizia poi una serie di otto oracoli aventi struttura simile e aperti dalla formula "così dice il Signore" (Botenstyl). Sei sono rivolti ai popoli stranieri, il settimo a Giuda, l'ottavo a Israele. Appare quindi una prima struttura in serie.

Am proclama il giudizio di Dio sui popoli del mondo, annuncia la parola del Signore nel presente storico.

Questa è una sezione ben definita nell'insieme dell'opera.

^ A partire da 3,1 inizia una seconda sezione, disordinata all'apparenza, gli oracoli sembrano semplicemente giustapposti senza uno sviluppo del pensiero. Il loro denominatore comune è di essere oracoli "contro" Israele.

Più in profondità appare nel disordine del materiale un duplice criterio formale di seriazione. Il primo è dato dall'uso degli imperativi. E' urgente l'esortazione all'ascolto :

3,1 "Ascoltate questa parola"

3,13 "Ascoltate e attestatelo"

4,1 "Ascoltate questa parola"-

5,1 "Ascoltate queste parole"

Altri imperativi urgenti compaiono in 5,4-6. 14-15

Un secondo criterio può essere individuato in un triplice GUAI in 5,7. 18 e 6,1 (cf BHK) seguito da un participio. I participi "constatano" che qualcosa ormai si fa, nonostante i ripetuti inviti, registrano un comportamento che viene condannato.

Questa seconda sessione si protrae fino a 6,14. Da notare in essa una duplice sequenza di oracoli in serie : in 3,3-8 abbiamo sette domande in funzione dei vv 7-8. In 4,6-13 il discorso divino ricostruisce la storia di Israele ripetendo come ritornello l'amara constatazione : "e non siete ritornati a me".

^ La terza sezione comprende i cc 7-9. All'inizio del c 7 c'è uno stacco netto, appare subito una novità e cioè il racconto, lo stile narrativo. Qui incontriamo la serie delle cinque visioni di Am. Se nelle prime due sezioni avevamo "le parole di Am", qui abbiamo a che fare con le "visioni di Am". Notare la presenza di formule stereotipe : "Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio" in 7,1. 4. 7 ; 8,1 mentre in 9,1 abbiamo : "Io vidi il Signore"

C'è un racconto biografico che si incunea tra la terza e la quarta visione in 7,10-17 ed anche frammenti di predicazione in 8,4-14 ; 9,7-10.

^ IL libro termina con due oracoli di restaurazione, con accenti di speranza, in 9,11-12. 13-15.

### **STRUTTURA DEL LIBRO DI AMOS**

cf C. COULOT, *Propositions pour une structuration du livre d'Amos au niveau rédactionnel*, in RSR (1977) pp 169-186

- A. SPREAFICO, *Amos : struttura formale e spunti per una interpretazione*, in "Rivista biblica" 1981/2 pp 147-176

Gli studiosi hanno cercato con ripetuti tentativi di individuare una struttura semplice e chiara, senza però pervenire a risultati univoci e convincenti. Il problema rimane aperto, l'ultima parola non è stata ancora detta.

Normalmente ci si accontenta di affermare che "il libro presenta il carattere antologico comune agli scritti profetici" (Loss) e di suddividerlo in tre blocchi :

- cc 1-2 oracoli contro le nazioni
- cc 3-6 esortazioni e minacce
- cc 7-9 materiale narrativo (le visioni di Am)

- Forse si può approfondire il discorso riuscendo a cogliere un movimento all'interno del testo. L'uditorio immediato del profeta è l'Israele del nord. Dopo aver portato il giudizio di Dio contro i popoli stranieri vicini, il profeta si interessa in modo particolare della sua comunità (passaggio dalla prima alla seconda sezione).

Esorta pressantemente alla conversione, la quale è resa possibile dall'ascolto della Parola (cf la serie degli imperativi della seconda sezione), ma deve anche amaramente constatare che nonostante i ripetuti inviti al pentimento un processo di corruzione ha luogo nel popolo ; per questa lancia il suo triplice grido di allarme.

- La terza sezione rappresenta un progresso rispetto alla seconda. Dopo che il profeta "ha detto" la parola (Dabar) ed ha invitato all'ascolto (shim'u), ormai vede ciò che accade e non può più essere fermato, cioè il giudizio di Dio contro il suo popolo.

Però l'ultima parola è di speranza : i due oracoli di restaurazione conducono a lieto fine il libro di Amos.

Abbiamo lasciato da parte le tre dossologie, cioè acclamazioni di lode al Dio Creatore : cf 4,13 ; 5,8 ; 9,5-6. Sono i frammenti di un inno, forse un residuo liturgico del libro di Am impiegato nel culto.

### **IL LINGUAGGIO DI AMOS**

Girolamo definisce Am "imperitus sermone sed non scientia", cf PL XXV, 1038. Ne ammira quindi la cultura, ma lo giudica incapace di parlare. E' un giudizio, che va rivisto e perfezionato.

"D'origine campagnola, Am non è l'illetterato o l'incolto, ossia il rustico che qualche volta si è voluto presentare ... ci si ingannerebbe se si vedesse in Am un predicatore che trascura le forme del linguaggio : egli sa usare sottilità di spienza (3,3-8 ; 5,19 ; 6,12) come l'ampiezza solenne della liturgia (4,6-13 ; 5,4-6. 14-15) ; sa manifestare lo slancio del lirismo (4,1-2 ; 9,1-4), giocare con parole o manovrare l'ironia (3,12 ; 5,5 ; 6,13 ; 8,1).

La sua lingua colpisce soprattutto per la sua sobrietà ; per proclamare il messaggio bastano poche parole, rapide come la folgore, distruttrici di illusioni come il terremoto ... questi dati letterari sono manifesti" (TOB).

"La sua professione agiata gli ha permesso di acquistare una buona cultura e di apprendere l'arte letteraria" (Alonso)

"I suoi oracoli tradiscono lo stile e le informazioni di un uomo colto che ha viaggiato e non è estraneo alle correnti di pensiero dei saggi del suo tempo" (Vasco).

- Più in particolare si possono segnalare questi aspetti :

^ Lo stile di Am è aspro e tagliente, quasi brutale ; i suoi oracoli possiedono le caratteristiche della brevità e incisività.



^ Am predilige gli oracoli "in serie" : come si è visto si tratta di testi vicini che presentano una identica struttura.

^ Nel suo linguaggio traspone l'esperienza e il mondo a lui familiare prima della vocazione ; "non è strano che il mondo immaginativo della sua vita precedente lo accompagni nella nuova attività profetica" (Alonso).

"Era un uomo saldamente attaccato alla vita dei campi, di cui conosceva la fatica e le gioie, le scene quotidiane e i ritmi stagionali. La sua fantasia è impregnata di immagini agresti : l'alta statura dei cedri e la forza della quercia (2,9) ; un carro stracarico di paglia (2,13) ; la pioggia di un acquazzone primaverile che bagna un campo e non l'altro vicino (4,7) ; uno sciame di cavallette che rovina il raccolto (7,1-3) ; la siccità che brucia la terra (7,4-6) ; la ruggine e il carbonchio che inaridiscono giardini e vigne (4,9) i frutti maturi (8,2). La vita campestre era penetrata in lui, si era infiltrata nel suo mondo interiore. emergeva di continuo dal suo modo di pensare è di esprimersi" (Bonora).

## ***I TEMPI DI AMOS***

---

Dopo aver analizzato la condizione redazionale dell'opera, il secondo momento della investigazione deve essere riservato alla ricostruzione del quadro storico, essendo (lo si è già detto) la parola profetica messaggio in situazione.

Per tracciare le coordinate spaziali e temporali di un profeta, normalmente basta rivolgersi alla nota redazionale che apre le singole opere (con qualche eccezione, cf Ab, Gioele, Mal). E' questo un "motivo letterario" che passa anche nel NT. Ad es in Lc 3,1 a proposito della entrata in scena di Giovanni Battista ; l'intento del narratore non è principalmente storico ma teologico : vuole esprimere il carattere incarnato e puntuale della Parola di Dio, che non è un sistema astratto di verità fuori della vicenda umana.

- Esaminiamo dunque Amos 1,1-2 :

^ "*Parole ... che vide*" : questa è la traduzione esatta. Indica la percezione della rivelazione da parte del profeta. "Nelle visioni il profeta riceve il senso degli avvenimenti. L'oggetto della visione diventa poi parola per il popolo" (TOB)

Partendo da questo titolo, qualche studioso ravvisa qui una composizione in due grandi parti del libro di Am : parole (cc 1-6) e visioni (cc 7-9).

Il nome Amos significa "gravato di peso" ; "fin dal significato del suo nome, la sua vita sta tutta nel fardello della Parola di Dio che è posto sulle sue nude spalle" (Quinzio). Però nella predicazione non appare mai un utilizzo simbolico del nome del profeta.

^ "*pecoraio di Teqoa*" : forse i redattori ignoravano il nome del padre del profeta. E' stato detto che "i profeti sono degli uomini senza biografia" (K. Barth). Siamo invece informati sulla professione precedente di Am e sul luogo di origine del profeta.

Il mestiere che faceva Am era quello di allevatore e contadino. Non era un semplice guardiano di greggi ma un proprietario di bestiame. La parola qui usata "noqèd" si trova anche in 2Re 3,4 "Mesa, re di Moab, era un allevatore di pecore".

In 7,14 nel suo scontro con Amasia, il profeta stesso indica la sua condizione sociale : "mandriano e incisore di sicomori" - "E'uno che si occupa del bestiame grosso e punge il gambo dei frutti di sicomoro per affrettarne la maturazione" (BJ). Far questo Am è chiamato anche "il profeta contadino" (Scharbert).

Da questi dati sembra di poter arguire che la posizione socio-economica di Am era agiata, non povera, godeva di un discreto benessere senza preoccupazioni per il suo futuro.

Am proviene da Teqoa, una borgata della Giudea (ricordata anche in 2 Sam 14, 2) situata a circa 20 Km a sud di Gerusalemme in un paesaggio collinoso propizio all'allevamento. Però il profeta dovrà svolgere la sua missione nel regno del Nord ; lo troviamo in contatto con il santuario di Betel (c 7).

^ *"Riguardo a Israele"* : destinatario originario del messaggio profetico è il regno del Nord, che viene giudicato dalla Parola di Dio.

Il nome Isr è ambivalente, perché può indicare la totalità del popolo eletto oppure la frazione nord. All'epoca di Am designa il regno delle dieci tribù del nord (of 2,6) ; "Am lo chiama anche 'casa di Isacco' (7,16) ! 'casa di Giacobbe' (3 ;13 ; 9,6) ; 'casa di Giuseppe' (5,6) o semplicemente Isacco, Giacobbe, Giuseppe" (TGB).

Questa denotazione riesce utile allo studioso di storia di Israele per localizzare le varie tradizioni patriarcali.

^ *"Al tempo di Ozia ... Geroboamo"* : la cronologia è quella ufficiale regale, cioè a partire dai sovrani regnanti. Viene menzionato anche il re di Giuda, perché la redazione dei libri profetici è stata condotta a termine al sud.

A noi interessa Geroboamo II, re di Israele del 782 al 753 aC (cronologia elaborata da Vogt-Pavlovsky). Il suo regno è brevemente compendiato in 2Re 14-23-29.

^ *"Due anni prima del terremoto"* : i terremoti sono fatti che sappiamo lasciano tracce profonde nella memoria dei popoli. Qui si parla di un terremoto determinato. Quando è avvenuto ? Zacc 14,5 parla di un "terremoto ai tempo di Ozia re di Giuda" ; Ozia muore nell'anno 740.

La datazione è incerta. In ogni caso, come osserva giustamente la BJ "non si tratta di un semplice punto di riferimento cronologico. Gli editori del libro responsabili di questa notizia, vi hanno forse visto una manifestazione divina a conferma del messaggio di Am".

Il terremoto è un segno teofanico, quel disastro è stato interpretato come un realizzarsi del giudizio di Dio su Isr peccatore.

Inoltre questa datazione puntuale del ministero profetico di Am potrebbe essere un indizio della sua breve durata.

- Il v 2 sintetizza nelle intenzioni dei redattori i temi della predicazione di Am. Tramite il suo profeta il Signore che risiede in Sion, centro religioso di tutto il popolo, "ruggisce". E' il verso del leone ; indica il carattere maestoso ed insieme aggressivo e violento della Parola di Dio che ha raggiunto personalmente Am, e della quale Am si è fatto cassa di risonanza; per questo viene anche chiamato "il profeta ruggente".

Notare il duplice parallelismo del versetto, artificio della poesia semita. "Fanno lutto le steppe dei pastori, è inaridita la cima dei Carmelo". E' come la energia nucleare che porta devastazione, togliendo alla terra il manto della vegetazione. Il Carmelo boscoso diventa secco.

## LA SITUAZIONE POLITICA

Il regno di Geroboamo II conosce una rapida fortuna in campo politico. Le cose vanno benino. "Egli ristabilì i confini di Israele dall'ingresso di Amat fino al mare dell'Araba ... il Signore che aveva deciso di non far scomparire il nome di Israele sotto il cielo, li salvò per mezzo di Geroboamo figlio di Ioas ... le sue azioni e le sue prodezze in guerra, la sua riconquista di Damasco e di Amat in favore di Israele ... "

"Il regno di Geroboamo II è di grande importanza sotto il profilo politico ; ha recuperato infatti la Transgiordania fino al Mar Morto - anzi fino al fiume Arnon - e fino a Damasco, così che i confini del regno di Isr eguagliavano al suo tempo i confini della parte settentrionale del regno di Salomone" (Pavlovsky).

Questa riconquista delle antiche frontiere risveglia nel popolo e soprattutto nelle classi dirigenti, i "notabili della prima tra le nazioni" (cf Am 6,1b) sogni di grandezza : "Voi vi compiaccete di Lodebar dicendo : Non è per il nostro valore che abbiamo preso Karnaim" cf 6,13. E proprio in questo momento in cui "il nemico prossimo Damasco è senza fiato per ribellarsi ed il nemico remoto e terribile l'Assiria non può pensare a campagne occidentali ; Am con la sua strana predicazione predice la catastrofe imminente" (Alonso).

### **LO STATO DELL'ECONOMIA**

E' un'epoca di grande prosperità e di elevata civilizzazione. "Grazie al suo commercio con la Fenicia, il Mar Rosso e le Miniere di rame dell'Araba si produce una prosperità sconosciuta dai tempi di Salomone. La popolazione raggiunge la sua maggiore densità in questo tempo. Gli edifici sono splendidi e lussuosi. Gli affari economici e agricoli aumentano" (Alonso).

- cf 3,15 "casa d'inverno e casa di estate ... case d'avorio e grandi palazzi"
- 5,11 "case in pietra squadrata"
- 6,11 "la casa grande e quella piccola"

"Chiaro esempio di questo ambiente sociale : l'antica capitale è divisa in due da un muro ; da un lato vaste abitazioni in pietra con davanti cortili maestosi ; dall'altro lato casupole ammassate le une sulle altre, il quartiere misero e malsano" (Castel).

- L'elevato benessere produce una classe borghese e una società classista. Questa è l'altra faccia della medaglia : il fenomeno della decomposizione sociale. Come al solito la prosperità di pochi è resa possibile grazie allo sfruttamento dei molti.

La struttura sociale non è più omogenea come prima, ma si accentuano gli squilibri e le divisioni, La piccola proprietà antica ormai è scomparsa assorbita dal latifondo ; l'antica solidarietà che legava insieme i membri del popolo è venuta meno.

La differenza si nota nelle abitazioni : quartiere dei ricchi e bidonville dei poveri, classi possidenti e proletariato. I potenti trovano appoggio in giudici corrotti che fanno deviare il corso della giustizia. Il profeta parla esplicitamente di "disordini, oppressioni ... violenza e rapina" (3,9-10).

Insomma è nata una società classista.

### **LA CONDIZIONE RELIGIOSA**

I grandi santuari come Betel e Galgala sono in piena attività. Il culto si dispiega in cerimonie splendide, delle quali il popolo va orgoglioso. E' un culto esteriore, sfarzoso e chiassoso. Manca però l'anima : molta religione e poca fede !

"Molti santuari erano apertamente pagani, favorendo i culti di fertilità e la prostituzione sacra. Altri, la maggioranza, benché si presentassero come santuari jahvisti, compivano una funzione totalmente negativa : pacificare la divinità con riti e sacrifici in grado di garantire la tranquillità della coscienza e il benessere del paese" (Alonso).

Non è improprio parlare di corruzione religiosa.

E' in questo contesto di deterioramento morale che Am si colloca portando la parola contestatrice e salvifica di Dio.

## ***LA FIGURA DI AMOS***

---

Amos non lo conosciamo solo a partire dai temi della sua predicazione, ma anche grazie al materiale narrativo, accumulato come si è visto nella terza parte dell'opera. Al di fuori del libro il profeta è menzionato in un'opera del Giudaismo, Tobia 2,6 "ricordando le parole del profeta Amos su Betel ... ". Viene citato Am 8,10.

La porta di accesso alla persona e al carisma di un profeta ci è aperta dal racconto dalla sua vocazione ; nel libro di Am non compare un testo esplicito al riguardo, tuttavia il profeta ha disseminato frammenti del suo "giornale dell'anima". L'incontro personalissimo di Am con il mistero di Dio ci è descritto nelle forme di cinque visioni.

In esse Am ha scoperto :

^ la gravità della situazione in cui versava Israele ossia la serietà degli eventi di cui doveva rendersi interprete

^ la certezza della sua missione quale annunciatore del giudizio di Dio

^ ha attinto anche la forza di resistere alle autorità che egli infastidirà notevolmente e per questo tenteranno di farlo tacere.

### **LE CINQUE VISIONI CC 7-9**

Un accenno alla loro forma letteraria. Troviamo la composizione in serie prediletta da Amos. Le prime quattro visioni si corrispondono due a due nella forma e nel contenuto, come schema e come messaggio. La visione delle cavallette è parallela a quella della siccità, la visione del piombino ha l'equivalente in quella della frutta matura ; in conclusione a parte la visione dello scuotimento del santuario.

Non deve sfuggire il dinamismo all'interno della serie, la progressione crescente : nelle prime due Am concentra la sua attenzione sul castigo che sta per colpire il popolo, non pensa se è giusto o ingiusto ; si para davanti a Dio come profeta intercessore e scongiura il Signore di perdonare Giacobbe, che è "tanto piccolo".

Nella terza e nella quarta Dio obbliga Am e fissarsi sulla situazione, deve rendersi conto come stanno le cose, deve constatare, vedere e ascoltare il giudizio ; "che cosa vedi Amos ?"

Dal castigo apparentemente ingiustificato si passa quindi a rivelare la corruzione del popolo : il male sta dentro le comunità, Israele è marcio. Per questo non vale l'intercessione ; Amos tace.

A questo punto la decomposizione morale di Israele rende inevitabile il castigo, Amos deve agire, eseguire il verdetto di Dio : è il contenuto della visione del terremoto al c 9.

- Queste visioni sono una esperienza interiore di Amos, "contengono un'azione drammatica che si svolge nella più profonda solitudine tra Jahvè ed Amos" (Von Rad). In esse Am diventa il confidente di Dio e il teologo della storia del suo tempo.

Possiamo pensare con verosimiglianza storica che questa serie di esperienza sia la trascrizione di tre momenti di sviluppo della concezione che Amos si è fatto della sua epoca storica "sub lumine fidei".

In un primo momento il profeta colpito dal male morale in cui versa il popolo, predica invitando alla conversione (cf materiale della seconda sezione) e accompagna i suoi interventi con la preghiera.

In un secondo momento si accorge che lo stato delle cose è disperato ed allora passa a motivare il castigo che sta per sopraggiungere.

Alla fine non gli resta che annunciare la fine di Israele, il giudizio ultimo di Dio.

Sarà proprio la fine di tutto ? Non ci sarà più speranza ?

Di questo parere è Alonso Schokel : "Per comprendere il messaggio di Am dobbiamo incominciare con le visioni, anche se si incontrano alla fine del libro. E' vero che non equivalgono esattamente all'esperienza della vocazione e che si produssero in momenti diversi ; però riflettono la esperienza profonda che Dio fece vivere al profeta e l'atteggiamento che costui adottò nella sua predicazione.

#### 1) *Le cavallette (7,1-3)*

"Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio". Rilevare la forma autobiografica della narrazione. Non occorra pensare ad esperienze estatiche : al contrario si tratta di esperienze umane, di cui il Signore si serve per lanciare ad Am un messaggio di ordine teologico.

"Un'intuizione poetica ed un impulso della ispirazione divina fanno percepire un plus-valore simbolico in quei fatti sperimentali" (Bonora).

L'immagine proviene dal mondo agricolo familiare ad Amos. Le cavallette erano nell'antichità un flagello per le campagne con la loro furia divoratrice. La devastazione dei campi aveva come conseguenza logica la carestia, la fame degli abitanti : cf Es 10 dove la ottava piaga è rappresentata dalle locuste e in particolare Gioele cc 1-2.

Viene divorata la "seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura del re". Sul primo taglio mette le mani il sovrano con la sua imposta sul fieno, se anche il secondo taglio è compromesso, poveri contadini e allevatori ...

Il profeta decifra l'evento, capisce il significato delle visione e si pone come intercessore per i suoi fratelli presso il Signore, si fa solidale con la sua gente, si getta per così dire nelle braccia di YHWH e discute con Dio, come già avevano fatto Abramo (Gn 18) ; Mosè (Es 32 e Num 14) e come in futuro farà particolarmente Geremia.

L'argomentazione di Amos fa leva sull'onore di Dio : è sconveniente alla grandezza di Dio prendersela con la povertà e miseria dell'uomo, quale sproporzione ! Non può infierire su Giacobbe.

Preghiera efficace quella di Amos : Dio si lascia commuovere, perdona e ritira il suo castigo : "questo non avverrà".

#### 2) *Il fuoco-siccità (7,4-6)*

E' identica alla prima in struttura e messaggio, cambia solo l'immagine, sempre però nel mondo agricolo.

Il fuoco appare spesso nella Bibbia come elemento punitivo, qui non si deve pensare ad un fuoco dal cielo come per Sodoma e Gomorra in Gn 19, 24-28. E' piuttosto il fenomeno della siccità, la vampa bruciante del sole che prosciuga le sorgenti.

"Il grande abisso" non è altro che il "theom", il deposito delle acque inferiori, cui si alimentano nella cosmologia elementare della Bibbia le sorgenti e i pozzi.

La campagna arsa e desolata provoca una seconda volta l'intervento patetico ed efficace di Amos presso Dio.

### 3) *La visione del piombino (7,7-9)*

Qui l'immagine è ricavata dall'ambiente dell'edilizia. In ebraico compare il termine " 'anak", è un apex legomenon nella Bibbia, cioè ricorre solo qui. Si può esitare sul suo significato preciso: piombino o livella, in ogni caso uno strumento di misurazione in verticale o in orizzontale.

Ormai Israele il male ce l'ha dentro, davanti agli occhi di Dio è come un muro che non sta più in piedi, lo smottamento è inevitabile e la decisione del Signore irrevocabile: lo strumento che serviva per costruire ora Dio lo impiega per demolire e livellare tutto.

Ed Am deve assumere la parte dello spettatore impotente.

Dio si erge a nemico contro il regno del Nord, impugna la spada non già a favore del suo popolo come in Gs 5,13-14 ma contro la casa di Geroboamo: i santuari saranno spazzati via, il Signore raderà tutto al suolo (2 Re 21, 13; Is 34,11).

### 4) *Il canestro di frutta matura (8,1-3)*

Stessa forma e contenuto della terza, cambia solo l'immagine che torna ed essere ripresa dal mondo dei campi. Il testo ebraico gioca sulla assonanza dei due termini: "qais = estate" e "qes = fine".

Rapporto tra frutta matura e fine matura.

La vita della frutta termina quando è giunta a maturazione, allora è a disposizione del primo che passa. Identica secondo Am è la condizione dell'Israele del suo tempo, boccone appetitoso. Il regno del Nord è al termine della sua esistenza, basta che una potenza straniera venga a divorarlo.

Il castigo è presentato nella immagine dei cadaveri disseminati "in silenzio" cioè senza onoranze funebri; il gemito delle cantanti sembra alludere alla fine delle feste nel santuario di Betel. Si evoca un panorama di desolazione.

### 5) *Il santuario distrutto (9,1-4)*

Già si è detto come questa ultima visione si discosta letterariamente dalle altre. Contentutisticamente segna un progresso, l'ultimo atto del dramma, nel senso che troviamo il comando di esecuzione della sentenza.

Il profeta contempla il Signore "presso l'altare"; di quale santuario non è precisato, ma si può pensare al tempio di Betel, attorno al quale ruota il ministero di Amos. Riceve l'ordine di provocare il crollo del santuario (al posto di "spezza la testa di tutti" (BC) è meglio tradurre "colpisci coloro che sono in testa (cioè i dirigenti) ed io colpirò il seguito con la spada").

Il Signore abbatte il luogo di culto dove si celebra una liturgia disancorata dalla vita, fa senza questo tempio e questa liturgia ; questo culto manda in rovina il popolo invece di salvarlo.

Il testo sottolinea poi il carattere universale e inesorabile della sentenza. Dio appare come uno sterminatore, un segugio implacabile che non si dà pace finché non ha assicurato alla giustizia tutti i colpevoli. "Inferi e cielo - vetta del Carmelo e fondo del mare" sono espressioni bipolari. Al servizio di Dio stanno il serpente (nahas) come nemico e assalitore dell'uomo e la spada.

L'immagine degli occhi "voltati contro" è un dettaglio antiesodo cf Es 14,24. Dio non guarda più favorevolmente il suo popolo, ma da nemico.

### **L' INCIDENTE DI BETEL (7,10-17) : AMOS PROFETA NON DESIDERATO**

Dopo la terza visione la serie si interrompe e i redattori hanno inserito un racconto biografico, relativo al contrasto violento tra Am e Amasia (probabilmente qs collocazione si deve alle due parole Geroboamo e spada che funzionano da termini-gancio).

Importante è il senso del pezzo, "episodio capitale per capire la missione profetica" (Alonso). E' un apoftegma, cioè una narrazione che fa da cornice ed una sentenza di giudizio, quella formulata contro Amasia e la sua famiglia.

Appare il triangolo delle funzioni : il potere politico rappresentato dal re, il potere religioso nella figura del sacerdote, geloso custode del santuario regio e dipendente del sovrano, ed infine il profeta che per difendersi ha solo la certezza della missione e la forza della Parola.

- Il brano è interamente dominato dagli interventi orali ; accumulazione dei termini di "dire" ; lo stile è conciso e lapidario. Le parole costituiscono per Am il delitto di lesa maestà : "Di spada morirà Geroboamo e Israele ... ". Per Amasia diventano il peccato di resistenza a Dio, allorché ingiunge ad Am di sfrattare.

Anche il Signore parla nella testimonianza autobiografica del suo profeta : v 15b

Merita attenzione anche l'abbondanza dei termini spaziali e la loro funzione. C'è Betel, l'antico santuario del Nord ben radicato nelle tradizioni di Israele (cf Gn 28,19) e diventato controaltare di Gerusalemme a partire da Geroboamo I : "è il santuario del re ed il tempio del regno" (v13) dove ha luogo il culto ufficiale e la religione è "instrumentum regni".

E' menzionato il regno del Nord e Giuda la patria del profeta ; appare l'esilio come luogo immondo perché straniero, lontano dalla terra del Signore.

Amasia espelle Amos e lo obbliga a ritornare nella sua regione di provenienza, ma è ben più efficace la Parola di Dio : essa irrompe nello spazio cultico facendolo cassa di risonanza, finché le parole riempiono e debordano nello spazio politico : "il paese non può più sopportare = contenere le sue parole" (v 10).

La parola diventa poi sentenza di condanna ; scaccia Amasia geloso custode del suo spazio sacro "in terra immonda", mentre il suo possedimento verrà alienato, la donna per sopravvivere dovrà prostituirsi ed i figli cadranno di spada (vv 16-17)".

Il popolo stesso perderà la sua libertà : "sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra".

- L'episodio evidenzia a chiare lettere la tensione carisma-istituzione, la tensione tra profetismo e sacerdozio. Dialettica permanente. Amasia ha completamente travisato il senso della missione di Amos: interpreta la presenza e la predicazione come un mestiere per guadagnarsi da vivere: "Vattene veggente (il tono e i termini sono chiaramente spregiativi), ritirati verso il paese di Giuda: là potrai mangiare e là profetizzerai ... non profetizzare contro Israele né sbavare contro la casa di Isacco" (vv 12. 16).

Amos si difende energicamente; prende le distanze nei confronti dei profeti professionali, mestieranti della Parola di Dio, non vuol passare come uno di loro. Richiama la sua condizione precedente, come a dire che non aveva bisogno di predicare al Nord per guadagnarsi da vivere ... Richiama inoltre l'origine trascendente della sua vocazione: "Ma il Signore mi ha afferrato". Chi sei tu profeta?

Uno che la mano di Dio ha agguantato e catturato.

E questa chiamata ha spezzato nettamente in due la sua vita: "Di dietro al bestiame ... va profetizza al mio popolo Israele". (15b).

Fine probabile del servizio profetico di Amos.

### **IL CARATTERE INCOERCIBILE DELLA VOCAZIONE PROFETICA (3,3-8)**

Si tratta di una breve unità letteraria che compare all'inizio della seconda parte del libro e rappresenta una testimonianza indiretta della chiamata di Amos e del suo mondo interiore.

Si tratta di una serie di sette constatazioni in forma interrogativa per obbligare il lettore a prendere posizione; sono immagini prese dal mondo della natura e della città e mostrano il rapporto stretto tra causa ed effetto.

La serie incalzante sbocca nei vv 7-8. Qui il Signore fa da protagonista; egli ha un disegno sulla vicenda umana, ha un piano segreto, del quale però ha messo a parte alcuni privilegiati, cioè i profeti che egli ha assunto a suo servizio.

Il profeta è dunque il confidente di YHWH, colui che conosce e proclama i disegni storici di Dio. Così si è autocompreso Amos, come mostra senza dubbio la serie di cinque visioni.

Cf Ger 23,18 "Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto e udito la sua parola? ..."

Ger 23,22 "Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo".

- In 3,8 ricompare l'immagine del leone (trovata in 1,2 e 3,4ab).

Con forza travolgente Dio ha fatto irruzione nella esistenza spensierata di Amos ed Amos ha tremato, gli ha parlato tu per tu ed Amos non ha potuto sottrarsi all'incarico.

La tromba ha suonato ed Amos si è messo in allarme, la tagliola è scattata ed Amos è stato catturato.

Cf L. ALONSO SCHOKEL, *Le resistenze alla parola profetica*, in "Servizio della Parola" 27 (1972) pp 14-17.

### ***IL MESSAGGIO DI AMOS : I TEMI DELLA SUA PREDICAZIONE***

---



Pensiamo ora ad illustrare il messaggio teologico del profeta, non come un distillato di verità atemporali, ma come trasmissione della parola di Dio in quel determinato frangente storico.

Il tema fondamentale ed unificante della predicazione di Am è senz'altro quello della giustizia. Am è il profeta della giustizia sociale, il portavoce dei poveri e degli sfruttati del suo tempo, di ogni tempo.

L'esigenza fondamentale di conversione alla giustizia è stata chiamata da un filosofo, Ernest Bloch, il filo rosso che percorre le pagine dei profeti. Partendo dalla teologia dell'Esodo, Amos ripropone l'immagine di Dio liberatore, che sta dalla parte dei poveri contro i potenti, degli oppressi contro i sopraffattori.

Tutti gli altri motivi che incontriamo nella sua predicazione sono diramazioni di questo tronco principale.

La denuncia poi della ingiustizia in Amos non si pone a livello generico come enunciazione di principi ; al contrario il profeta punta il dito contro alcune situazioni e gruppi di privilegio che il profeta contesta con coraggio accettando le conseguenze del suo dire.

Cf J. L. VASCO, Amos de Teqoa, défenseur de l'homme, in RB 1980/4 pp 481-513

### **GLI ORACOLI CONTRO I POPOLI (CC 1-2)**

La prima sessione del libro di Am può essere intitolata : "Delitto e castigo di otto nazioni" (Alonso). Grazie a questo materiale Am può essere definito "il profeta dei diritti umani" ed anche con un pizzico di enfasi "il fondatore del diritto internazionale".

Il motivo e il contenuto della sua denuncia infatti sono i "crimina contra jus gentium", la violazione dei diritti umani praticata dai popoli, la mancanza di rispetto e dignità nei confronti dell'uomo in quanto tale. Le nazioni sono al banco degli imputati non per aver offeso Israele quale popolo eletto ; questo non c'entra. Il motivo religioso della elezione qui non vale.

Dio è toccato sul vivo e reagisce quando è offeso l'uomo in quanto tale, quando nell'uomo è oltraggiata la sua immagine e di questa istanza il profeta è partecipe e testimone.

- Stilisticamente incontriamo una serie di otto oracoli montati su un identico schema che comprende i seguenti elementi :

a) "Così dice il Signore" : formula introduttiva dell'araldo

b) Denuncia del peccato : "per tre misfatti di ... e per quattro non revocherà il mio decreto perché ... " E' un modo di dire tipicamente orientale simile ai proverbi numerici. Le cifre non sono da materializzare, perché "designano una quantità indeterminata, piccola o grande secondo il contesto" (BJ).

"Non revocare il decreto" = dare esecuzione alla sentenza, non ritirare la decisione di punire.

I misfatti commessi vengono introdotti dalla preposizione 'al + infinito costruito.

c) Enunciazione del castigo : ordinariamente è il fuoco che distrugge in modo inesorabile, com'era allora nella prassi dei vincitori. Talora vi si aggiunge la detronizzazione dei potenti e l'esilio degli abitanti.

d) "Dice il Signore" : è la formula conclusiva, la firma dell'oracolo.

- Storicamente i testi vennero formulati in occasione di alcuni misfatti commessi dai popoli chiamati in giudizio. A noi sfuggono le circostanze storiche precise, ci manca di conseguenza qualcosa per la loro comprensione piena.

Notare che i popoli condannati sono le nazioni (gli staterelli) attigui ad Israele ; "in una violenta requisitoria Am annuncia l'intervento imminente di Dio contro le nazioni dalla Siria-Palestina" (Vesco). I grandi imperi rimangono ancora fuori dall'orizzonte di denuncia dei profeti.

Si discute sul Sitz im Leben preciso in cui gli interventi furono proposti, forse nell'ambiente del culto in occasione di qualche raduno assembleare di Israele.

E' controversa anche la autenticità dell'insieme ; alcuni studiosi sottraggono ad Am qualche pezzo. La composizione attuale è senz'altro frutto della redazione.

1. *Contro Damasco (1,3-5)* : si incomincia con lo staterello a nord-est di Israele. Il misfatto è : "perché hanno trebbiato con trebbio ferrate Galaad". Non è un crimine ecologico, è una metafora : evoca le violenze inflitte ai vinti senza pietà.

Si può vincere ma non stravincere ; anche il nemico sconfitto ha una sua dignità. Cf 2Re 13,7 "riducendoli come la polvere che si calpesta". Il profeta è contro lo sterminio dei popoli.

2. *Contro Gaza e i Filistei (6-8)* : è la regione diametralmente opposta a sud ovest. "Perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle ad Edom". Viene condannata la deportazione in massa degli abitanti, come succedeva dopo la sconfitta di un territorio.

Gaza, città della pentapoli filistea, ha trattato essere umani come semplice mercanzia, "res", prodotto da vendere.

3. *Contro Tiro (9-10)* : e siamo alla potenza Nord-Occidentale, la Fenicia "Perché hanno deportato popolazioni intere senza ricordare l'alleanza fraterna". Al crimine precedente si aggiunge come aggravante la rottura unilaterale dei trattati.

Tiro ha tradito le buone relazioni che fin dall'epoca salomonica sussistevano con Israele (1Re 5,26 ; 9,13 ; 16,31).

4. *Contro Edom (11,12)* : geograficamente situato a sud di Israele e suo tradizionale nemico. "Perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui , perché ha continuato l'ira senza fine ed ha conservato lo sdegno per sempre".

Il fratello di Edom è Israele secondo la saga eziologica di Gn 27,39 : Edomiti e Israeliti erano etnicamente imparentati. I rapporti di guerra fredda, la conflittualità permanente, la mancanza di misericordia nelle relazioni tra gli stati sono un crimine contro l'uomo e contro Dio.

5. *Contro Ammon (13-14)* : popolazione stanziata a est oltre il Giordano. "Perché hanno sventrato le donne incinte di Galaad per allargare il loro confine". Ne abbiamo un corrispettivo storico in 2Re 8,12 o 15,16 "Menachem, venendo da Tirza, espugnò Tisfach, uccise tutti i suoi abitanti e devastò tutto il loro territorio, perché non gli avevano aperto le porte e fece sventrare tutte le donne incinte". Era una delle atrocità di guerra, tagliare alla radice ogni possibilità di ripresa del popolo vinto.

Questa soppressione della vita nel suo sorgere è un attentato all'avvenire del popolo e in quanto tale grida vendetta al cospetto di Dio.

6. *Contro Moab (2,1-3)* : territorialmente collocato a sud di Ammon. "Perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce". Qui appare con chiarezza che il crimine è perpetrato

non contro Israele, ma contro i suoi nemici. "Il comportamento criminale è condannato per se stesso e non perché Israele ne è la vittima. Per Am la stessa morale si impone a tutti gli uomini" (BJ).

La profanazione del cadavere del re per vantaggio economico è un oltraggio alla persona dell'uomo. Era ancora più grave nella mentalità dell'epoca, dove la privazione della sepoltura equivale a condannare il defunto alla infelicità.

7. *Contro Giuda (4-5)* : al settimo posto viene collocato il regno fratello. Non è "un oracolo sanguigno come gli altri ; l'accusa è piuttosto generica, riguarda l'idolatria. Non delitti commessi contro la persona umana ma nella relazione di obbedienza alla legge di Dio.

Viene denunciata la deformazione della idea di Dio quale sia nel culto degli idoli, che il testo chiama "menzogne".

Quasi certamente è redazionale : è significativo però che i redattori giudaici del libro di Am non si siano sentiti al riparo rispetto all'ira di Dio impersonata dal profeta.

- Il numero sette porta il lettore a pensare che la serie ormai è chiusa perché abbiamo toccato il numero della completezza. Invece no : nel punto più alto, quando Israele immediato interlocutore del profeta si sente a posto perché menzionato e gode e applaude per la raffica di accuse sparata contro le nazioni vicine... Am aggiunge un ultimo intervento.

E qui il linguaggio diventa estremamente puntiglioso e tagliente ; anche lo schema dell'oracolo si amplia ed arricchisce perché assume una struttura ternaria.

8. *Contro Israele (2,6-15)* : Quali sono i crimini condannati ? Il v 6b non è del tutto chiaro. Si è voluto vedere nei due abusi condannati da Am una allusione alla venalità dei giudici, ma i termini "makar" e "qanah" non sono mai usata a proposito dei giudici.

Si tratta piuttosto di due abusi nella legislazione relativa alla schiavitù : si vende un uomo innocente per interesse e nel secondo caso un indigente, il quale non ha contratto che un debito irrisorio quale un paio di sandali.

Il giusto viene venduto semplicemente perché non ha da pagare.

Il v 2,7 richiama lo sfruttamento dei potenti proprietari terrieri sui piccoli contadini, servi della gleba. Calpestare la testa è la stessa umiliazione riservata ai soldati vinti secondo Gs 10,24.

Buona l'osservazione di Antonio Bonora : "L'oppressione dei poveri da parte dei ricchi riduce l'uomo ancora a fango. L'oppressione dei poveri è anticreazione. Ridurre l'uomo ad 'apàr (= fango), vuol dire degradarlo allo stato preumano, farlo diventare nessuno".

"E fanno deviare il cammino dei miseri" : la stessa espressione "derek 'anawim" compare in Ger 5,4 ed equivale a "stravolgere il processo dell'indigente. Amos condanna l'ingiustizia nei processi e la corruzione dei giudici.

La ragazza di cui si parla sempre in 2,9 non è la prostituta sacra : manca il termine qedeshah. Il profeta insorge contro l'abuso della donna schiava trasformata in prostituta domestica. Il fatto che sia usata simultaneamente da padre e figlio aggrava il delitto ; l'accento però non è posto tanto sul carattere incestuoso dell'unione, ma sul pregiudizio subito dalla giovane.

Il v 2,8 contiene una allusione a Es 22,25-26 e Dt 24,12 : obbligo di restituire ai poveri le vesti prese in pegno. Il vino è estorto ad un contadino insolvente : viene trattenuta una parte della vendemmia. Il profeta qui è feroce contro la commistione culto-ingiustizia. Che serve un culto senza giustizia ?

Che serve prostrarsi cioè adorare Dio su un mantello trattenuto ai poveri o fare il banchetto sacro con il vino confiscato ?

- A questo punto si introduce una novità ; alla serie delle accuse il profeta fa seguire la rievocazione dei benefici di Dio a Israele.

Il discorso si fa interpellazione diretta dell'io divino al tu del popolo. Viene richiamato il beneficio fondamentale, cioè l'esodo nel suo schema ternario. E' accentuato in particolare l'ingresso nella terra e l'aiuto divino nella lotta contro gli Amorrei (felici immagini poetiche del v 9).

L'esodo però non chiude la serie dei doni divini ; il profeta ricorda il sorgere del profetismo, quale ulteriore beneficio salvifico e la presenza in mezzo al popolo dei nazirei, credenti-contestatori della società agricolo-borghese. Il nazireato è una istituzione legata in origine alla guerra santa. La legislazione si occupa di loro in Nm 6,1-21 : astensione dal vino e da bevande fermentate ; lasciar crescere la capigliatura (cf Sansone) ; evitare di toccare i cadaveri ...

Questi benefici di Dio costituiscono un motivo aggravante per Israele, perché i doni di Dio creano responsabilità nell'uomo. E' quanto il profeta esprimerà poco dopo : "Soltanto voi ho conosciuto fra tutte le stirpi della terra, perciò vi domanderò conto di tutte le vostre iniquità" (3,2). L'elezione e l'esodo non pongono Israele al riparo, al contrario Dio si rende più esigente.

Tanto più che il popolo ha cercato di sviare e di corrompere gli inviati di Dio, distogliendoli dalla loro consacrazione e dalla loro missione.

- La terza parte dell'oracolo (vv 13-14) contiene la condanna di Israele : il profeta annuncia al popolo la fine della sua storia.

Il castigo è espresso nell'immagine del carro che stride e affonda per il suo troppo carico. Sarà una condanna inesorabile dalla quale nessuno riuscirà a sfuggire.

Le risorse umane quali l'agilità o la forza non riusciranno ad evadere il giusto giudizio di Dio. La nudità di cui si parla al termine è un mezzo per umiliare i nemici sconfitti : immobilizzato sotto il peso delle sue colpe, nel giorno del giudizio Israele sarà nudo e scoperto davanti agli uomini e davanti al suo Dio.

### LA DENUNCIA DELLA INGIUSTIZIA

"Il tema del castigo si ripete lungo tutto il libro come un leitmotiv insistente ... però Am non può limitarsi ad annunciare il castigo, deve spiegare alla gente ciò che lo ha motivato. Per questo denuncia una serie di peccati concreti, quattro in particolare : il lusso, la ingiustizia, il falso culto a Dio e la falsa sicurezza religiosa" (Alonso).

Am intenta un vero e proprio processo contro la "società incivile" (Cossiga) del suo tempo, fustigando le magagne delle varie categorie che portano Israele allo sbando.

a) *contro le donne della onorata società (4,1-3)*

E' il celebre passo contro le "vacche del Basan". Non è sicuro che il termine sia un insulto così oltraggioso come nel nostro linguaggio. Si sa che i dirigenti del popolo vengono chiamati nella Bibbia "tori - arieti" ; qualcosa di simile potrebbe aversi per le donne della nobiltà.

In ogni caso si tratta di un oracolo di giudizio nella sua classica formulazione binaria. Le matrone di Samaria sono colpevoli di abusi sociali : oppressione dei poveri e dei deboli e vita facile e gaudente alle spalle degli sfruttati.

Il castigo (nonostante qualche termine oscuro) consiste in una deportazione violenta e totale. Verranno trascinate lontano, loro e i figli dietro di loro.

v 3 : "per la sua santità" = Dio non può giurare che per sé stesso.

Il profeta cita la santità di Dio per dedurre la certezza di un giudizio ineluttabile.

#### b) *Contro i giudici corrotti (5,7. 10-13) ed i proprietari terrieri*

In 5,7 bisogna leggere in ebraico hoy = guai ! Una ablografia spiega in ebraico la scomparsa della interiezione.

Questa prima invettiva è contro il sovvertimento della giustizia in tribunale, contro coloro che trasformano "il diritto in assenzio".

Il "mishpat" è l'ordine giusto, legale che preserva la pace, frutto di decisioni prese da un tribunale onesto e competente ; i due termini "diritto e giustizia" esprimono la quint'essenza della giustizia divina.

Il v 10 non fa che esplicitare il 7. "Essi odiano chi ammonisce alla porta" = i giudici onesti che non si lasciano corrompere quando esercitano il loro ruolo nella sede del tribunale che è la piazza davanti alla porta della città. "Ed hanno schifo di chi parla secondo verità", cioè del testimone autentico e veritiero.

Il v 11 condanna lo sfruttamento ed enuncia il castigo nello schema "molto lavoro e niente frutto".

Il v12 è diretto sicuramente contro i giudici iniqui ; il termine "koper" può avere il senso di un regalo offerto per comprare il silenzio del giudice o addirittura la cauzione richiesta per liberare un assassino pericoloso, passibile di morte secondo la legge.

Il v13 sembra essere una riflessione personale del profeta sul suo "tempo cattivo" : egli parla nonostante una certa prudenza e sapienza umana consiglia il silenzio.

#### c) *Contro i dirigenti politici (6,1-7)*

Questa unità letteraria si presenta come una invettiva, è la terza apostrofe dell'opera. Il profeta si scaglia contro la classe dirigente e borghese di Samaria. L'accenno a Sion potrebbe essere stato introdotto dai redattori giudaici del libro, ma non è impossibile anche sulla bocca di Amos.

Il profeta contesta la sicurezza umana, la fiducia totale riposta dalla classe politica nelle due capitali considerate inespugnabili "Guai a voi che vivete tranquilli in Sion. Guai a voi che vi sentite sicuri in Samaria"(TILC)

Il v 6,2 elenca alcuni nomi di città forti che hanno conosciuto devastazione nemica ; dal punto di vista storico questa menzione fa un po' di difficoltà, perché si tratta di episodi militari posteriori ad Amos. Davanti a questo termine di confronto è inutile farsi illusioni. Il profeta accusa in 6,3 i responsabili politici di trascinare il popolo verso la rovina : "affrettate lo scettro della violenza".

Nei vv 4-6 Am tratteggia con tinte efficacissime quello che con Luis Bunuel chiameremmo "fascino discreto della borghesia". Appare infatti la dolce vita dei notabili di Samaria : il lusso (letti d'avorio ... larghe coppe, unguenti raffinati) ; il consumismo (mangiare e bere come unica preoccupazione) ; il divertimento spensierato (possono certo dedicarsi alle esibizioni canore, si danno pretese artistiche imitando Davide, non hanno nulla da fare. Indirettamente compare un giudizio severo sull'arte come pura evasione estetica decadente). "Ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano" totale disinteresse dei capi nei confronti della reale situazione del popolo. Distacco tra il paese legale e quello reale.

La condanna arriva implacabile al v 7 : saranno i primi deportati. "E' finita la festa di chi poteva stiracchiarsi ! " (La TOB intitola il passo : "contro l'euforia delle autorità" ed interpreta il v 2 come parole di fierezza e sicurezza politica dei dirigenti a chi li va a consultare).

d) *Contro i mercanti disonesti (8,4-8)*

Anche questo è un oracolo di giudizio. Gli abusi commessi sono frodi commerciali : diminuiscono l'epha che misura quanto essi vendono ed aumentano il siclo che pesa il prezzo versato dal compratore.

Il v 5 ci fa ascoltare il lamento di insofferenza per i giorni di riposo e di festa durate i quali è proibito trattare affari. Atteggiamento capitalista.

"L'ultimo oracolo si concentra nel commercio. Attività guardata sempre con sospetto in Israele. In una metamorfosi si presenta il problema fondamentale del sabato ossia la tensione tra lavoro utilitarista indispensabile per il sostentamento, ed il riposo e la festa non meno necessari alla vita umana. Per questi commercianti il giorno di festa è una interruzione degli affari, una perdita" (Alonso).

Il v 7 contiene il giuramento di Dio ; "il suo contenuto è grave, perché non dimenticare equivale ad esigere conto, castigare" (Alonso). "Il vanto di Giacobbe" è il Signore stesso, non può giurare nel nome di altri. Allora Giacobbe si accorgerà chi è davvero il Signore di cui va fiero.

Il v 8 pare essere redazionale ; parla di una convulsione cosmica ; una terra in agitazione e movimento come il corso del Nilo. Ecologia biblica : rapporto uomo - ambiente. Anche secondo il salmo 82,5 la ingiustizia fa vacillare il mondo.

**"LA DROGA DEL CULTO FORMALISTICO" (BONORA)**

La denuncia della ingiustizia e del lusso si accompagna in Am a quella del culto formalistico e della falsa sicurezza religiosa. A ben riflettere sono due facce di uno stesso problema : la tentazione perenne dell'uomo religioso è quella di strumentalizzare Dio, di servirsi della religione come di un comodo alibi rispetto alla vita. Facciamo le pratiche di pietà ed allora saremo a posto con Dio e in credito davanti a lui.

Am denuncia all'Israele del suo tempo un culto senza giustizia, la dissociazione tra la fede e la vita. La religione, intesa come pratiche da fare, non può salvare. Lo può la fede, cioè la ricerca autentica di Dio che diventa concretamente ricerca del bene, giustizia e fraternità in mezzo agli uomini.

Ciò che fa problema non è la giustapposizione tra i due termini e valori, ma la loro tensione : per i profeti non vale il primo senza il secondo. "Nella letteratura profetica si segnalano cinque passi principali sulla relazione culto-giustizia :

Is 1,10-20 ; Is 58 ; Ger 7 ; Michea 6,6-9 ; Zacc 7,1-14

A questi si può aggiungere il salmo 50 e l'ampio sviluppo di Siracide 34,18 - 35,22. L'elenco mostra che il tema è ricorrente in diversi corpi biblici : la convergenza delle testimonianze viene confermata dalla loro abbondanza" (Alonso),

A questi testi maggiori si possono aggiungere frammenti dei libri profetici e sapienziali.

Documentiamo l'idea a partire da Amos 4,4-5 : notare da un punto di vista stilistico la accumulazione di "termini indicanti il culto, ossia Betel e Galgala, santuari frequentatissimi, sacrifici, decime, offerte spontanee, sacrifici di grazie senza lievito.

Rilevare anche la insistenza sull'aggettivo possessivo "vostro". Dio fa presente le sue riserve nei confronti di un culto fatto per soddisfare il popolo non Dio. Culto come autogratificazione.

"Qui Israele ha sostituito l'oggetto stesso della sua ricerca, ha posto la sua vita liturgica e religiosa, la sua espressione di fede, in sostanza se stesso al posto di Jahvè" (Tourn).

Per il profeta questo culto esteriore ed orgoglioso è una grande abbuffata, è semplicemente peccato. "L'invito del profeta è di una terribile ironia : gli Israeliti stanno trasformando pellegrinaggi e culto in occasioni di peccato, falsificando il vero senso religioso del culto" (Alonso).

Correggere nella traduzione CEI "ogni tre giorni" in "al terzo giorno", "con lievito" in "senza lievito".

- Un secondo tasto più forte ed aggressivo si trova in 5,21-27 .

Dio dichiara la sua nausea nei confronti del culto di Israele, che gli suscita repulsione. "Il testo ci conserva un quadro liturgico in se completo e che per lo storico delle istituzioni di Israele riveste una importanza notevole. Non solo ricorda le festività e le relative adunanze solenni ; ma nomina anche tre tipi di offerte, usuali in simili occasioni : olocausto, oblazioni di cereali e sacrificio pacifico ; in ultimo menziona i canti e il suono delle cetre" (LOSS).

Da tutto questo armamentario liturgico Dio distoglie lo sguardo ; è un culto corrotto perché rivela il maldestro tentativo dell'uomo di corrompere Dio.

Rispetto al brano precedente abbiamo due elementi nuovi. Anzitutto una alternativa : non questo tipo di culto, ma giustizia. Il popolo disidratato deve correre alle sorgenti del diritto e della giustizia e lasciarne fluire le acque in abbondanza.

Il v 25 contiene un richiamo storico : il profeta pensa alla tappa del deserto e alla semplicità del culto che Isr tributava al Signore. E' un termine ideale di riferimento per capire come l'essenza del culto non sta nella sontuosità e nella solennità esteriore, ma nel complesso delle disposizioni dell'animo, nella fusione tra fede e vita.

- L'alternativa che Am prospetta diventa ancora più specifica in altri passaggi dell'opera. Essa è espressa come "quaerere Deum" : ricerca autentica di Dio cioè fede.

cf G. CROCETTI, *"Cercate me e vivrete". La ricerca di Dio in Amos*, nel volume a cura dell'ABI che porta come titolo "Quaerere Deum" Paideia 1980

Si veda 5,4-6. Il Signore mette in contrasto la ricerca sincera di lui alla religione istituzionale : "Cercate me, non cercate la casa di Dio = Betel !". Dio può anche non esserci nella sua casa !

Cercare il Signore equivale a camminare incontro alla vita, fare il pellegrinaggio è andare incontro al nulla.

La casa di Dio diventerà luogo del nulla.

Ma come ricercare Dio ? Cosa implica concretamente ? La risposta si ha in 5,14-15. La ricerca di Dio coincide con la tensione morale, con il discernimento tra bene e male. La questione etica diventa questione teologica : "odiate il male e fate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto". L'impegno della giustizia è teologico.

Lottare per una società più giusta è l'unica maniera per sfuggire al castigo di Dio (cf 5,7. 15). Ed è l'unica maniera per diventare luogo della sua presenza : "e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite" (5,14b).

- E' chiaro che tutto questo messaggio profetico continua ad essere valido e provocatorio ; contesta una chiesa troppo liturgica e troppo poco missionaria, una comunità cristiana concentrata su se stessa e poco sbilanciata ad extra al servizio del Regno di Dio nel mondo.

Sarebbe tuttavia superficiale e ideologico vedere nella denuncia profetica nei confronti del culto senza giustizia una liquidazione del culto in quanto tale, un rifiuto della dimensione contemplativa, orante e sacramentale dell'uomo e della comunità. Questa conclusione nella storia della esegesi è stata tratta. I profeti contestano il culto cattivo, quello viziato interiormente dalla mancanza di un rapporto orizzontale di giustizia e fraternità verso l'uomo, lottano per un culto sincero.

"E' più frequente nei profeti la critica, opposizione al culto di Israele della messa in luce della grandezza e significato di questo culto. Esso tuttavia rimane un dato acquisito ... i profeti ricercano l'autenticità culturale ... secondo i profeti, i fedeli fanno nel culto l'esperienza spirituale dell'azione salvifica di Dio, ne scoprono il disegno. La struttura liturgica delle opere di Nahum e Abacuc fa apparire il profeta come il commentatore dell'atto culturale, di cui esprime il senso profondo" (Monloubou).

#### AMOS : ANNUNCIO E CONTESTAZIONE DEL GIORNO DEL SIGNORE

Per la trattazione sul "giorno di YHWH " cf

- G. VON RAD, *Teologia dell'AT*, II° pp 146-152

- E. GALBIATI, *Il giorno di Jahvè*, in "Scritti minori" vol 1° pp 193-210, Paideia BS 1979

- E. BIANCHI, *Il giorno del Signore*, in PSV 8 pp 11-25

Am coniuga spesso nella sua predicazione il verbo dei castigo. Ad un certo punto dichiara chiuso, esaurito il tempo dagli ammonimenti e degli appelli e invita Israele ad un supremo appuntamento con Dio : "Io passerò in mezzo a te, dice il Signore" (5,7).



"Poiché questo deve fare con te, preparati all'incontro con il tuo Dio, o Israele" (4,12)

Collegata alla tematica del "giudizio di Dio" è quella relativa al "giorno del Signore = yom YHWH". "L'espressione che si ritrova soltanto nella letteratura profetica, rappresenta un tema che ha vissuto a lungo : essa appare improvvisamente nel profeta Amos e percorre il messaggio dei profeti, subendo trasformazioni semantiche fino a Zaccaria (III° sec)" (Bianchi).

Ascoltando il messaggio di Am, ci accorgiamo che egli contesta una particolare concezione del giorno del Signore e prende le distanze nei confronti della tradizione corrente. Quindi la nozione esisteva già ben configurata, non ne è lui il creatore.

### Preistoria della nozione

Per il popoli della Bibbia, Dio è il Signore della storia, a lui appartengono tutti i tempi ed i momenti : "se tutta la storia si svolge secondo un disegno salvifico di Dio, è pur vero che si registrano dei giorni (jom) e dei tempi ('et) che appaiono come dei tornanti, dei giorni in cui si registra un intervento più epifanico e decisivo da parte del Signore in favore del suo popolo eletto" (Bianchi).

Alla origine di questo tema, che è "uno degli elementi della autocoscienza di Israele" (Tourn), sta "probabilmente il ricordo di certi giorni particolari della storia di Israele, dove il Signore aveva mostrato la sua potenza liberando il suo popolo dai suoi nemici" (Von Rad).

Ecco alcune testimonianze :

^ Il giorno di Gabaon in Gs 10,12-14 : "Non ci fu giorno come quello né prima né dopo, perché il Signore aveva ascoltato la voce di un uomo, perché il Signore combatteva per Israele"

^ Il giorno di Madian secondo Gdc 7 un eco del quale troviamo in Is 9,3 e 10,26

^ "Il giorno dell'assemblea" in Dt 18,16 è la data dell'alleanza sinaitica

^ "Il giorno di Izreel" in Os 2,2 richiama 2Re 9

^ "Il giorno di Gerusalemme" nel salmo 137,7 ricorda la data tristissima della caduta della città.

^ "Il giorno di Nicanore" in 2Macc 15,36 conserva il ricordo della vittoria sui Greci

^ "Questo è il giorno che ha fatto il Signore (= in cui il Signore ha agito) ; rallegriamoci ed esultiamo in esso" (s 118,24)

A proposito dell'evento fondatore, cioè l'Esodo si parla piuttosto della "notte di protezione, notte di veglia" in Es 12,42 ; cf anche Sap 18,6. 14 .

- Ora l'azione di Dio nel passato fonda la speranza nel futuro : "Si attende un nuovo giorno del Signore, in cui Dio interverrà di nuovo in persona a sottomettere tutti i suoi avversari e a donare al suo popolo la vittoria sui nemici" (TOB).

In sintesi, le tradizioni della guerra santa, quando Dio aveva combattuto a fianco di Israele riportando vittoria, hanno influenzato la nascita del concetto. La nozione evocava grandezza, esaltazione e vittoria per Israele. Amos contesterà questa interpretazione di comodo.

Per comodità segnalo i testi vt più significativi riguardo al "dies Domini" : Am 5,18-20 e 8,9-13 ; Is 2,11 ; 11,11 ; 13,6. 9 ; 30,26 ; Sofonia è il profeta del "dies Domini" come "dies irae" in 1,14-18 come lo è anche Gioele 1,15 e 3,4 ; cf anche Abdia 15 e Ger 30,5-7 .

Anche se manca l'espressione formale è presente il concetto in Ezechiele 7.

Tutto questo materiale è utile per capire lo stesso nt ; cf "kyriakè hemèra" in Ap 1,10 e per puntualizzare la stessa teologia della domenica quale "primordialis dies festus" (SC 106).

### La contestazione di Amos

Il profeta opera un ribaltamento di significate del giorno del Signore ; va contro corrente e contesta l'interpretazione accomodante che i suoi contemporanei se ne erano fatta.

In 5,18-20 apostrofa quanti aspettano il giorno di YHWH : sono dei disgraziati non dei fortunati. Esso infatti arriva come un giudizio ed un castigo ineluttabile ; usando il linguaggio della poesia lo definisce come giorno di tenebra e di oscurità, l'opposto di quello che Israele si attendeva.

Il v19 esprime efficacemente l'esperienza che uno sognando fa dell'incubo, allorché nella fantasia conturbata si avverte tra pericolo imminente, lo si vorrebbe evitare, ma si cade in una situazione peggiore.

Messaggio trasparente : "Il giorno di Jahvè che è stato nel passato il giorno del grande inseguimento, diventerà il momento supremo della fuga" (Tourn). YHWH verrà nel suo giorno e verrà come un trionfatore, in una manifestazione di potenza, ma Israele ne sarà la vittima anziché il beneficiario.

- Il tema è ulteriormente articolato in una seconda unità letteraria in 8,9-14 : si compone chiaramente di tre oracoli giustapposti.

Il primo (9-10) lo presenta come giorno di tenebra : "farò tramontare il sole a mezzogiorno". Il fenomeno evocato è quello della eclissi di sole, vista come un segno teofanico. I sinottici (Mt 27,45 e Mc 15,33) utilizzeranno questo segno apocalittico per indicare nella morte in croce di Gesù il giudizio di Dio sul mondo.

E' anche giorno di lutto e di amarezza, paragonabile a quello che si ha in una casa quando muore il figlio unico : disperazione perché la famiglia è condannata alla estinzione.

Il secondo (11-12) è un celebre passo di Am talvolta interpretato fuori contesto. Il testo ha un orientamento negativo. Sarà un giorno di silenzio. Dio ritirerà la sua parola. "Il profeta non annuncia una conversione caratterizzata dal desiderio di ascoltare la Parola di Dio per obbedirgli, ma un castigo. Stanco di parlare senza essere ascoltato, Dio tace. Non suscita più profeti" (BJ).

Dio si rende irreperibile, la ricerca della Parola andrà frustrata. "Al di là del castigo inflitto da Dio, la più grande conseguenza della infedeltà di Israele sarà l'assenza di Dio e della sua parola"

(TOB) cf Ct 5,6 ; Dt 8,3 ; Pr 1,28

Il terzo oracolo (13-14) ritorna al tema della morte espressa da due immagini : il venir meno della giovinezza, vita in fiore, vita in pienezza (ragazzi e ragazze che sfioriscono) e poi il cadere senza potersi più rialzare.

Al v14 compaiono giuramenti idolatrici, culti illegittimi.

- Ecco la "pars destruens" della predicazione di Amos. Il profeta ha inteso mettere in crisi Israele, ne ha denunciate le false sicurezze ed ha proclamato l'approssimarsi del giudizio punitivo di Dio.

Il culmina si ha nella qinah, cioè nel lamento-elegia di 5,1-5.

Israele è paragonato a una ragazza che muore prematuramente, senza aver conosciuto la gioia dell'amore e della maternità e muore proprio in quel paese che gli/le era stato destinato.

Incontriamo il passato profetico, cioè l'uso dei tempi verbali, al passato per indicare un avvenimento futuro.

Il lettore di oggi corre facilmente la tentazione di voltare rapidamente la pagina dove Amos ha scritto la parola castigo e di considerare superato su questo punto il messaggio profetico.

Il castigare è un verbo che Dio coniuga ancora, lui che non rimane indifferente alla ingiustizia e alla miseria umana.

Certo occorre il carisma e il coraggio del profeta per identificare i segni del castigo.

"A una cultura che non crede più nel giorno del Signore, ai cristiani di oggi che non attendono più il giorno del Figlio dell'uomo e che amano fare un complotto di silenzio sulla capacità di castigare da parte di Dio, questo nostro tema andrebbe predicato in faccia senza arrossire.

Se si vuole la conversione di Ninive che è il nostro mondo opulento ed autosufficiente, occorrono uomini che si rallegrano della misericordia di Dio e l'annunciano senza però depauperare le esigenze dell'alleanza" (Bianchi).

"Forse voi siete sorpresi e disgustati dalle minacce dei castighi corporei. Ma noi siamo esseri corporei. La salvezza e la dannazione riguardano anche la nostra corporeità. Siamo inoltre così superficiali e grossolani, che talvolta siamo scossi solo da minacce che riguardano i beni materiali ...

L'importante è che, sia attraverso le prove dell'amore di Dio per noi, sia attraverso le minacce, noi ci convertiamo dal peccato ad una vita nuova, a un nuovo modo di vivere la libertà (cf C. M. Martini in "In visita con S. Carlo" pp 32-33).

### SEMI DI SPERANZA

Amos è stato un profeta di giudizio o anche di salvezza ?

Ha prospettato a Israele la dannazione soltanto oppure ha intravisto una possibilità di ripresa dopo il castigo ?

Per alcuni commentatori Am è stato solo annunciatore del giudizio di Dio e basta. In realtà troviamo anche nel suo libro frammenti di speranza. Gli appartengono o sono posteriori, di contributo redazionale ? In 3,12 leggiamo : "Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo di un orecchio, così scamperanno gli Israeliti che abitano a Samaria su un cantuccio di divano o su una coperta da letto". La prospettiva del passo è negativa, poveri resti scamperanno alla catastrofe. "Quei miseri avanzati, salvati a stento, più che una testimonianza di salvezza sono qui presentati come un documento spaventoso del castigo inflitto da Dio" (Loss).

In 5,15b : "Forse il Signore avrà pietà del resto di Giuseppe". L'espressione suppone che il Nord abbia già conosciuto una distruzione o deportazione. Sarà di Amos ? "Qui appare

per la prima volta la speranza, la rivelazione inattesa e decisiva ; la speranza, poi la certezza in 9,8 che un resto sarà salvo, ma riposano solo sulla libertà della grazia di Dio" (TOB).  
Notare la forma dubitativa.

In 9,8 la nozione di resto, di una possibilità di esistenza dopo la catastrofe è data dalla frase "non sterminerò del tutto la casa di Israele".

Sintetizziamo con Alonso : "Si impone una domanda : esiste per Am la possibilità di sfuggire a questa catastrofe ? Pare proprio di sì. Nel centro stesso del libro (5,5-6) in mezzo a questo ambiente di desolazione e di morte, incontriamo un'offerta di vita ...abbiamo tuttavia l'impressione che il popolo non ascoltò questo consiglio ed allora il castigo si rese inevitabile. Però l'ultima parola di Dio non è la condanna. Così almeno pensava il redattore finale del libro, che chiuse l'insieme con due oracoli di salvezza".

- Nel primo oracolo (9,11-12) la salvezza è interpretata in termini di restaurazione politica, ripristino delle glorie della dinastia davidica. L'oracolo è strano sulla bocca di Am, sia perché ricorda Davide mentre il profeta parlava al Nord, sia perché allude ad una caduta che in termini storici va bene solo per gli avvenimenti del 586. Il soggetto della serie verbale è Dio : "Il Signore che fa tutto questo"

Il v12 è una proposizione finale : "perché conquistino". Espansione imperialista. La menzione di Edom evoca forse la triste parte avuta da quel popolo nella presa di Gerusalemme cf Abdia 9ss.

"Sulle quali è stato invocato il mio nome" = semitismo. "Pronunciare il nome è atto giuridico che indica presa di possesso e garantisce la proprietà di una determinata cosa" (Alonso).

Ma il regno di Dio ha bisogno dell'imperialismo di Israele per affermarsi ? Questo è uno dei passi biblici che hanno conosciuto una rilettura nello sviluppo della rivelazione. La LXX, testimone di un tempo in cui i sogni di grandezza politica erano tramontati per il Giudaismo omette l'accento ad Edom e traduce : "affinché si mettano in ricerca i rimanenti degli uomini e tutte le nazioni sulle quali ... ". Manca un complemento oggetto ma è scomparso del tutto ogni accento nazionalistico.

Lc in At 15,16-17 adopera lo stesso testo sulla bocca di Giacomo per mostrarne l'adempimento messianico : oggetto della ricerca è "ton Kyrion = il Signore !" La vera restaurazione della capanna di Davide, la realizzazione del messianismo si ha quando il Dio di Israele è ricercato e conosciuto da tutte le genti.

- Nel secondo oracolo di 9,13-15 aperto dalla formula ricorrente nei profeti : "ecco verranno giorni" a indicare la speranza in un futuro certo anche se cronologicamente indeterminato, cambia il repertorio delle immagini, che sono di felicità agricola, straordinaria abbondanza dei beni della terra.

Il v14 tradotto alla lettera sarebbe : "cambierò la sorte del mio popolo Israele", "la destinée" (TOB). Dopo di che la salvezza appare nello schema del godimento dei frutti del proprio lavoro.

Termini di benessere e di prosperità e realizzazione umana.

Il v 15 infine rimarca il dono della terra, il ritorno al possesso definitivo di essa : "li planterò e non saranno mai divelti" appartiene al vocabolario dell'esodo. Siamo nell'ambito delle attese del postesilio.

"Dice il Signore tuo Dio" : con questo richiamo personale del Signore al suo Israele termina nella pace il libro di Amos.

"I profeti mi ispirano,  
Geremia, Isaia ...  
Ho visto le montagne di Sodoma  
e del Negheb,  
dalle loro gole sorgono  
le ombre dei nostri profeti,  
nei loro abiti giallastri  
del colore del pane secco,  
ho udito le antiche parole ... " (Marc Chagall)

## ***IL LIBRO DI OSEA***

---

### **PREMESSA**

Lo studio del libro di Osea segue immediatamente Amos, perché questo profeta esercita il suo ministero poco tempo dopo il veggente di Teqoa.

Nella struttura dell'AT Osea occupa il primo posto nel libro dei Dodici profeti, è il portiere della squadra dei profeti minori.

Questa collocazione in testa potrebbe essere un indizio del valore grande che il Giudaismo attribuiva alla figura e al messaggio di questo profeta.

- Osea è uno dei profeti che si fanno più amare per la sua vicenda personale, che ci è meglio conosciuta di quella di Amos, e per la carica di pathos che emana dalla sua predicazione.

E' stato chiamato "il trovatore di YHWH" nel senso arcaico-medievale dell'espressione : colui che ha cantato sulla pubblica piazza la storia d'amore tra Dio e il suo popolo, avventura di fedeltà e di tradimento che il profeta portava iscritta nella sua pelle.

E' "il profeta dell'amore" (Fanuli), è il "profeta tradito".

L'opera nell'insieme rivela una personalità diversa da quella di Amos, per il luogo di origine e l'esperienza di vita, per il momento storico mutato e per i temi nuovi affrontati.

Il messaggio conosce sottolineature inedite e nuova e sorprendente l'immagine di Dio che emerge dal libro di Osea.

Già da soli i due profeti testimoniano la pluralità teologica esistente in Israele (stesso ragionamento per le fonti letterarie e teologiche del Pentateuco) e come il discorso su Dio, la teologia dunque, non venga in Israele elaborata a tavolino, ma costruita pazientemente a partire dalla vita personale e dalla storia presente e passata del popolo.

Per il fascino esercitato da questo profeta cf ad es. l'esordio del film di Luis Bunuel : "La via lattea".

- Il contatto diretto con il libro può incominciare dal versetto finale dell'opera ; è formulato in maniera interrogativa e dice : "Chi è così saggio da discernere queste cose e intelligente per comprenderle" ?

Si tratta di una nota finale, di un avvertimento del redattore nell'atto di consegnare il libro a tutti i potenziali lettori ; un invito ad essere attenti alla attualità della Parola di Dio.

"C'è sotto forma di interrogazione una messa in guardia ; questo libro è difficile e profondo, per comprenderlo sono necessari intelligenze, e discernimento" (TOB)

La stessa sentenza si trova in Ger 9,11 e nel salmo 14,10.

Vale quindi in generale per tutta la parola di Dio. Non ci lasceremo scoraggiare ; possiamo infatti far tesoro dell'esperienza di lettura e di pratica di innumerevoli generazioni del mondo ebraico e cristiano, che hanno amato queste pagine, le hanno commentate con la esegesi vivente della fedeltà all'amore di Dio oltre che con note esplicative della sua, bellezza letteraria e del suo valore teologico.

La nota d'appendice prosegue dicendo : "Sì, rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi vi inciampano"

E' una sentenza di carattere sapienziale ; vi è il riconoscimento che l'opera contiene e rivela le vie di Dio, cioè gli indirizzi di vita per il cammino dell'uomo. La Parola in essa consegnata

esige disponibilità e impegno, diversamente diventa pietra di scandalo ; non ammette neutralità.

### **OPERE RECENTI SU OSEA**

- F. ANDERSEN and D. N. FREEDMAN, *Hosea. A New Translation with Introduction and Commentary*, New York Doubleday 1980
- H. UTZSCHNEIDER, *Hosea Prophet vor dem Ende, Zum Verhältnis von Geschichte und Institutionen in der alttestamentlichen Prophetie*, Freiburg Schweiz 1980
- A. FANULI, *Osea il profeta dell'amore, Michea l'uomo dalla coscienza profetica*, Queriniana - Broscia 1984 - collana LoB 1. 23

### **PROBLEMI LETTERARI**

---

Come ogni altro scritto profetico, il libro di Os pone numerosi e difficili problemi letterari, relativi cioè alla formazione e organizzazione del suo materiale, allo stile del profeta e alla trasmissione testuale dell'opera.

*Testualmente* il libro di Os è una delle opere più difficili dell'AT.

"Il testo ebraico non è ben conservato ed è necessario ricorrere con frequenza a congetture per arrivare ad un senso comprensibile" (Alonso). Bisogna anche tener conto del fatto che Osea, l'unico profeta letterario veramente del Nord, utilizza il dialetto settentrionale, che noi non conosciamo altrettanto bene dell'ebraico molto più documentato del regno di Giuda.

Il testo così come si presenta possiede uno stile inimitabile ; la lingua è difficile, forte ed oscura e ad essa si aggiunge un senso ritmico e poetico non indifferente.

*Il retrotesto* : il libro di Os non è stato scritto da Osea, ma suppone un lungo e complesso processo di formazione. Ricostruire con certezza la genesi e lo sviluppo dell'opera non è possibile.

Punto di partenza è senz'altro "la parola del Signore rivolta ad Osea, figlio di Beerì" (1,1) cioè l'evento orale, la predicazione del profeta durata non sappiamo fino a quando.

Ha scritto qualcosa il profeta ? E' probabile : appare un racconto in forma autobiografica, quello del matrimonio al c 3.

La predicazione del profeta deve essere stata trasmessa fedelmente, se il messaggio conserva in ebraico uno stile inconfondibile.

Ipotizziamo (con buon fondamento nella realtà) i discepoli come "tradenti", cioè responsabili della trasmissione del materiale. Ad essi è dovuto il racconto biografico del c 1.

- Dopo la caduta di Samaria (721 aC) il materiale è stato trasferito al Sud e in questo ambiente ha conosciuto una rilettura in chiave giudaica. Alcuni versetti appaiono chiaramente aggiunti all'originale. Non è che siano senz'altro redazionali tutti i passi dove viene menzionato Giuda ; ad es. "5,8-6,6 è da considerarsi autentico, se si tolgono gli accenni a Giuda tutto il bramo risulta monco perché gli verrebbe a mancare uno degli elementi del parallelismo ricorrente" (Fanuli).

Sono di carattere redazionale : 1,7 ; 2,2 ; 4,15a ; 6,11 ; 8,14 ; 12,1. 3

In questa redazione giudaica del messaggio oseo c'è chi distingue due tipi e momenti diversi di intervento, quello della Scuola deuteronomista e quello della Scuola Sacerdotale.

Cf B. RENAUD, *Le livret d'Osée 1-3. Un travail complexe d'édition*, in RSR 1982/3 pp 159-178

C'è addirittura chi pensa (così Tournay) ad un'ulteriore rilettura e ritocco dell'opera al tempo degli Asmonei con elementi antisamaritani.

Se fosse possibile raggiungere un certo grado di sicurezza nella ricostruzione di queste tappe, si avrebbe il vantaggio di conoscere meglio il materiale autentico, contribuendo così a precisare meglio la figura dell'uomo Osea e del suo carisma e cadrebbero alcuni falsi problemi della esegesi.

Inoltre si assisterebbe al cammino e alla crescita di senso di un testo nella tradizione, secondo quel meccanismo dialettico di fedeltà e rinnovamento di cui già si è parlato. L'ultima parola però non è stata ancora detta.

### INDIZI LETTERARI DI SUPERFICIE

Il libro appare attualmente suddiviso in 14 capitoli, ripartizione sappiamo poco significativa per cogliere il montaggio vero dell'opera, il suo piano rivelativo.

Inizia con la nota redazionale : titolo della raccolta, nome del profeta e di suo padre, più la indicazione del periodo storico in cui Osea ha preso la parola (1,1).

Subito dopo si incontra materiale narrativo : un racconto biografico alla terza persona riguardante il matrimonio di Osea e la nascita dei tre figli (1,2-9).

^ Il c 2 è tutto messaggio, materia oracolare

^ Nel c 3 assai breve ritorna la forma, narrativa. Autobiografia.

^ In 4,1 riprende la predicazione con un solenne invito all'ascolto. Il profeta annuncia, il "processo" che il Signore tiene contro gli abitanti del paese. Talvolta Osea parla di Dio in terza persona ; talora il Signore stesso prende la parola : cf 4,6 ; 5,2 ecc

^ In 5,1 nuovo appello con pubblico determinato "Ascoltate questo o sacerdoti"

^ In 6,1-3 c'è un "noi" che parla, si tratta di un atto collettivo. E' la confessione rituale, un invito reciproco al ravvedimento. Poi riprende a parlare il Signore.

^ In 8,1 c'è un imperativo al singolare : "Dai fiato alla tromba". E' un ordine del Signore al suo profeta, poi continua la denuncia.

^ Al c 11 troviamo un inno meraviglioso : il Signore parla in prima persona prospettando la salvezza dopo il castigo

^ In 12,3 si riapre il processo, figura un secondo rib : "il Signore è in lite". Prosegue fino al termine del c 13.

^ La pericope di 14,2-9 ha un chiaro carattere penitenziale : invito alla conversione e risposta del Signore.

^ 14,10 epilogo del libro, già commentato



Questa la giustapposizione del materiale : "la maggioranza degli oracoli sono molto brevi e difficili da relazionare con ciò che precede e ciò che segue" (Alonso). "Osea infatti dà l'impressione, ad un primo sguardo, di un insieme di "proverbi profetici" debolmente collegati gli uni con gli altri" (Simian Yofre).

C'è un piano regolatore, una logica interna in tutto questo materiale ? E' possibile rintracciare i principi di unità del testo ?

### **PROPOSTA DI STRUTTURA**

Presso alcuni commentatori il libro di Os passa per una raccolta disordinata senza unità interna o esterna. Indicativo il parere di Rudolph, autorevole commentatore tedesco dei libri profetici : "Seguire attraverso questi 11 capitoli un qualunque fil rouge e cercare nella successione delle pericopi un movimento teologico o sistematico mi sembra una pena inutile".

"Vi sono degli indizi di una certa composizione di questa raccolta, ma non è facile ritrovare un vero piano dell'opera" (TOB).

- Studi più accurati non solo della struttura di superficie, ma di quella "profonda", "soggiacente" con le risorse della semiotica, hanno permesso di evidenziare i segni di una disposizione ragionata :

"I versetti a forte valore strutturante sono del redattore" (Lack).

Essi imprimono una dinamica nel poema, che certo non corrisponde allo sviluppo di un trattato, alla dimostrazione di una tesi. Il libro in definitiva porta le tracce di un lavoro di unificazione ; l'intervento redazionale deve essere inteso come "Denkarbeit".

cf R. LACK, *Lettura strutturalista dell'AT*, Borla - Roma 1978 alle pp 129-149 dal titolo : Os 4-14 : un universo semantico.

- idem, *Osée 4-14 : Etude de structure*, PIB 1975 (dispense)

- Concretamente aderiamo alla opinione di Jacob, Buss, Lack, Alonso che individuano nell'opera tre grandi sezioni : cc 1-3 ; 4-11 ; 12-14.

LA PRIMA SEZIONE abbraccia i cc 1-3 e si può chiamare "libro di famiglia".

E' abbastanza complessa : comprende un racconto autobiografico in 3,1-5 ; un resoconto biografico (1,2-9) ed un poema sulle relazioni tra lo sposo e la sposa (2,4-17) con diversi oracoli di salvezza (2,1-3. 18-25).

In questo apparente disordine E. M. GOOD scopre una struttura chiastica ( cioè a disposizione incrociata, concentrica) che è senza dubbio voluta dal redattore.

a) 1,2-9 matrimonio di Osea

a') 3,1-5

b) 2,1-3 i figli e i loro nomi

b') 2,18-25

c) 2,4-17 la moglie = il popolo

LA SECONDA SEZIONE (cc 4-11) appare a prima vista come un miscuglio incomprensibile di oracoli tra loro molto diversi, centrati specialmente nella denuncia del culto e della politica. Comincia con una requisitoria ( = rib cf 4,1 "Il Signore ha un processo con gli abitanti del paese") e termina con un oracolo di salvezza rappresentato dal c 11.

Per comprendere meglio in articolazione di questi capitoli bisogna fissarsi sui verbi di movimento ed allora avvertiamo quattro momenti principali :

- a) 4,1 - 5,6 : il popolo non ritorna a Dio
- b) 5,8 - 7,16 : falso ritorno del popolo
- c) 8,1 - 14 : come castigo ritornerà in Egitto
- d) cc 9-11 : tappe di questo esilio : espulsione, permanenza in Egitto, ritorno.

LA TERZA SEZIONE ai cc 12-14 incomincia, pure con una requisitoria (cf 12,3 "il Signore è in lite") e termina con un oracolo di salvezza (14,2-9).

Indizi letterari sono le inclusioni (Lack). Gli aspetti liturgici sono chiari in questi capitoli : per due volte incontriamo un riferimento all'alleanza. (12,10 ; 13,4).

Per quanto si riferisce al contenuto questa sezione contiene un poema retrospettivo sopra la storia di Giacobbe (12,3-15) ed un altro sopra Efraim che denuncia specialmente il culto del vitello d'oro e la monarchia (13,1-14,1). Ambedue, specialmente il primo, sollevano numerosi problemi letterari e storici.

Lack sintetizza così il contenuto del terzo blocco : per aver corso dietro il vento degli idoli (12,2-15) Israele sarà bruciato dal vento del deserto, cioè dall'Assiria.

### IL LINGUAGGIO DI OSEA

"Osee commaticus est et quasi per sententias loquens" scriveva Girolamo nel suo Prologus duodecim prophetarum.

Osea è soprattutto un profeta accusatore ; domina perciò nella sua predicazione l'articolazione peccato-castigo, molte volte con una corrispondenza ispirata alla legge del taglione, poiché rifiutano saranno rifiutati, perché dimenticano saranno dimenticati, una infedeltà genera l'altra, i culti di fertilità producono sterilità, la colomba fuggitiva finisca nella rete, il toro finisce sotto il giogo, l'arco falso provoca una spada certa.

Talvolta l'articolazione si enuncia genericamente (5,5 ; 7,2), e talora suona in forma di aforismo : "Hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta" (8,7). Talvolta l'autore sviluppa un tema o un'immagine, talvolta invece utilizza un semplice inventario. Alcune volte giustappone semplicemente peccato e castigo, altre volte impiega uno schema più elaborato : situazione disgraziata presente o prossima, motivata dai peccati che si specificano e annuncio del castigo.

- L'immagine più importante del libro è il simbolo coniugale, presente nei primi tre capitoli e loro elemento unificatore ; dopo di che appare parecchie altre volte nell'opera.

Altre immagini sono semplicemente abbozzate con la preferenza per la tecnica della comparazione cf "come".

Del mondo vegetale : pioggia o rugiada (6,4 ; 13,3), seminare e raccogliere (6,11 ; 10,12-13) ; uva e vigna (9. 10. 16 ; 10,1).

Maggiormente ricche di richiamo sono quelle del mondo animale soprattutto applicate a Dio : tignola e cancro (5,12) ; leone (5,14 e 11,10) ; colomba (7,11-13) ; giovenca ribelle

(4,16) e giovenca addestrata (10,11) detto di Efraim insieme ad asino selvaggio detto della Assiria (8,9) ; pantera e orsa in 13,7-8.

- "In quanto allo stile, si nota un certo influsso sapienziale, soprattutto nell'uso dei proverbi. Però l'elemento più curioso sono le immagini, la più importante è il simbolo coniugale. Altre immagini sono appena suggerite. Talvolta le sviluppa passo per passo (ad es 2,4-17 ; 11,1-4) però è frequente che salti dall'una all'altra (5,11-15 ; 7,4-12).

Sorprendono le comparazioni che applica a Dio : sposo, padre, medico, pastore, leone, leopardo, orsa, rugiada, albero frondoso, tignola, bubbone. E ad Israele : sposa, figlio, malato, gregge, colomba, vigna, vino del Libano, fico, giglio, focaccia non rivoltata, nebbia del mattino ...

Tutti gli ambiti sono compresi, però predominano le immagini del mondo animale e vegetale" (Alonso).

- Più in profondità l'universo semantico di Os è rappresentato dalla isotopia vita - morte (così la chiama Lack), cioè tutte le immagini sono riconducibili alla dialettica radicale tra il vivere e il morire. "Vita e morte non sono semplici fatti biologici. Sono una qualificazione dell'esistenza : sia comunione, reciprocità e dunque presenza mutua ; sia inimicizia e quindi solitudine.

La vita è concepita come immediatamente relazionale. Essa vale per l'amore. Le manifestazioni biologiche e fisiologiche della vita forniscono tuttavia i simbolismi rivelativi della pienezza o della povertà con cui è vissuta la relazione a Dio e al prossimo.

Più in particolare, due funzioni biologiche, la nutrizione e la procreazione, indicano l'armonia delle relazioni e la loro alterazione" (Lack).

Esemplare a questo proposito è in Os 13,13-14 il simbolismo del bambino che si rifiuta di nascere. "I dolori del parto sopravvengono per lui, ma è un bambino stupido perché non si presenta in tempo alla fessura della matrice. E io lo dovrei liberare dalla potenza dello sheol ?"

Osserva Lack : "Si annoterà anzitutto che i dolori della nascita sopravvengono al bambino. Sta a lui presentarsi. Sotto l'immagine si legge l'invito a uscire da un atteggiamento di inerzia e di rifiuto. Benché dolorosa, la nascita è un simbolo di non-morte : l'espulsione fuori dal seno materno sembra un attentato al benessere più immediato. In realtà è un cammino verso la vita.

Al contrario la situazione di immobilismo significa di fatto la morte, lo dimostra con evidenza la immagine successiva, riferita allo sheol".

- Antonio Fanuli (o.c.) sintetizza in questi termini il linguaggio del profeta Osea,

^ Alcune categorie sono oseane :

1. La daat o conoscenza.
2. Lo hesed o bontà.
3. La sedaqah e il mishpat o la giustizia e il diritto che danno corpo allo hesed

^ Alcuni verbi cari a Osea :

1. 'ahab (amare) : il verbo più 'religioso' di Osea
2. zanah (prostituirsi) e shakah (dimenticare) : verbi del peccato

3. sub (convertirsi) e biqqes (cercare) : verbi della conversione
4. rapha' (curare, guarire, perdonare) : uno dei verbi della salvezza

## ***IL MOMENTO STORICO***

---

Partiamo dalla nota redazionale per collocare storicamente la figura di Osea e i significati del suo messaggio, nota che apre il libro in 1, 1 : "Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re di Israele".

La nota contiene anzitutto il titolo dell'opera ; appare chiaramente la convinzione di Israele di possedere in questo libretto la rivelazione del suo Dio, la "Parola del Signore", di cui il profeta è stato lo strumento personale, l'intermediario umano appassionato.

Il nome Osea contiene l'idea di salvezza, come il nome Gesù ("lo chiamerai Gesù : egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" cf Mt 1,21). Diversamente da Am, qui compare anche il nome del padre del profeta : semplice informazione senza significato.

Osea proviene dai Nord, non è detto espressamente, lo deduciamo indirettamente dall'opera : dalla tinta nordica del suo ebraico e dal fatto che la sua predicazione ha come destinatario praticamente unico Efraim, la più importante e popolosa delle tribù settentrionali al punto da equivalere come sinonimo del regno di Israele o del Nord.

- Nell'indicazione dei sovrani regnanti appare una duplice anomalia : vengono indicati prima i sovrani di Giuda e poi di Israele e nella proporzione di 4 a 1, il che non corrisponde al dato della storia.

Questo si può spiegare tenendo presente la redazione giudaica dell'opera : la mancata menzione degli altri re del Nord dopo Geroboamo II° (che muore nel 753) per coprire il successivo arco storico dei contemporanei re di Giuda, esprime implicitamente un giudizio di condanna nei confronti dei re del Nord che hanno preceduto e determinato la caduta di Samaria (721 aC) ; non meritano il titolo di re, perché hanno usurpato il potere e sono responsabili di aver condotto Israele allo sfascio.

Stando a questa indicazione il ministero profetico di Osea avrebbe avuto un'ampia estensione temporale, che però è difficile verificare. "Si calcola che il suo ministero si estenda dagli ultimi anni di Geroboamo II poco dopo l'espulsione di Amos fino a qualche anno prima della fine del regno del Nord : in pratica dal 750 al 725" (Fanuli). Mancano infatti nell'opera riferimenti espliciti alla caduta di Samaria.

## **LE CONDIZIONI POLITICHE**

Dopo la morte di Geroboamo II nel 753 aC incomincia per il regno del Nord l'inizio della fine, un periodo di decadenza, di instabilità politica, di vero e proprio caos sociale.

Lo sfondo è offerto da 2 Re 15, che lascia trasparire a chiare lettere il clima di anarchia politica ; in trent'anni abbiamo sei re, quattro dei quali usurpano il potere con la forza : Zaccaria regna sei mesi, Sallum un mese, Menachem dieci anni, Pekachia due anni e

contemporaneamente c'è un Peqach antirè ...l'ultimo sovrano impotente a fermare il crollo della nazione è Osea, che porta lo stesso nome del profeta ...

Il messaggio del profeta segnala questa situazione deteriorata.

Il c 7,3-7 contiene allusioni trasparenti a questo periodo torbido ; divorati dall'ambizione i capi adulano il re per meglio sopprimerlo e regnare a loro volta. L'anniversario della intronizzazione, chiamato "giorno del re", è propizio al complotto, al colpo di stato.

Davanti a questo stato di cose il profeta diventa cattivo e ferocemente antimonarchico : "Hanno scelto capi a mia insaputa, hanno stabilito dei re senza di me" (8,4).

13,10-11 : "Dov'è ora il tuo re, che ti possa salvare ? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi : Dammi un re e dei capi ? Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. "

- Come spesso accade i capi ambiziosi trascinano con sé porzioni del popolo. Si determina una situazione non solo di ingovernabilità, ma di guerra civile : cf 2 Re 15,16. Secondo qualche storico questo episodio avrebbe provocato una divisione nel regno del Nord in due territori che Os chiama Israele ed Efraim.

Ad aggravare la situazione si aggiunse la contemporanea rinascita della potenza assira dopo l'ascesa al potere nel 745 di Tiglat Pileser III. Con l'Assiria prima si cerca di venire a patti ; nell'anno 742 Menahem dovette pagare un ingente tributo e per questo impose una sovrattassa straordinaria a tutti i ricchi del paese cf 2 Re 15,19-20. Poi stoltamente ci si immischiò in una coalizione con Damasco in funzione antiassira. E' la guerra siro-efraimita del 734. Amputato di una gran parte del territorio nel 732 (cf 2 Re 15,29) l'ultimo sovrano del Nord, Osea, nel 724 si ribellò all'Assiria rifiutandosi di versare il tributo. Venne spazzato via nel 721 con la caduta di Samaria.

La potenza del Sud, cioè l'Egitto, era per il momento in una fase di debolezza, ma non mancava di fomentare disordini negli staterelli palestinesi, chiaramente in funzione antiassira. Il libro non manca di mostrarci Israele sempre in bilico tra i due grandi (cf 7,11) in un gioco dall'esito tragico.

Sintetizzando con Alonso Schokel : "Non è che l'Assiria avesse sempre le mani libere per le sue imprese imperialiste ; il proprio territorio era minacciato dai vicini e bellicosi popoli di Urartu, solo in parte sottomessi. Il partito antiassiro o independentista di Israele spiava i momenti di debolezza assira per mettere in atto la sua politica e uno dei suoi procedimenti comuni era di far fuori il monarca asservito agli Assiri. Queste apparenti liberazioni in effetti eccitavano l'ira e la rappresaglia dell'Assiria. Israele procedeva così attraverso un processo dialettico sulla strada della rovina".

Abbiamo tre colpi dell'Assiria : il primo in 2 Re 15,19-20 ; il secondo in 15,29 ; il terzo definitivo in 17,3-6.

## **L'AMBIENTE RELIGIOSO**

E' presto descritto. Non è che le condizioni religiose e sociali siano cambiate molto rispetto ai tempi di Amos, diversa però è la percezione del problema da parte di Osea.

In lui prevale la denuncia contro il baalismo, contro il sincretismo religioso dell'epoca, sulla scia di Elia. Diversamente da Elia, se la prende anche con il "vitello di Samaria" (8,5).

Parla di "spirito di prostituzione" (4,12) che si è diffuso e impossessato del popolo e denuncia la mancanza di "da'at", cioè di conoscenza religiosa profonda.

Alla seduzione esercitata dagli "alti luoghi" (4,12-13) il profeta oppone con audacia l'attrazione che il Signore stesso viene esprimendo nei confronti del popolo.

## ***IL MATRIMONIO DI OSEA E IL SUO VALORE DI SIMBOLO***

---

Entrando ora, dopo la premessa letteraria e storica, nello studio diretto del libro, dobbiamo come prima cosa occuparci dell'uomo Osea o più esattamente della "vita del profeta come parabola" (Simian Yofre).

Se Amos molto probabilmente ha avvertito l'appello di Dio nella forma di cinque visioni, Osea è nella sua vicenda matrimoniale che ha colto la chiamata del Signore. Significativo l'esordio del messaggio in 1,2 : "Inizio del parlare del Signore in Osea". Ecco l'incipit di Osea, il principio cronologico e teologico del suo carisma, la "tehillah" come le chiama la BH, cioè l'esperienza fontale da cui scaturisce tutto il resto. "Disse il Signore a Osea : "Và, prenditi una donna di prostituzione e figli di prostituzione, perché ... " Osea ha vissuto così intensamente la sua esperienza di sposo e di padre che queste dimensioni (relazioni) della sua persona sono diventate messaggio, si sono rese trasparenti e rivelative dello stato dei rapporti tra YHWH e il suo popolo.

La vita stessa del profeta si è convertita in segno ; non più un semplice gesto, un'azione-segno (cf il caso di Achia di Silo con Geroboamo in 1Re 11,29-39) : ma qualcosa di essenziale e di profondo, come può essere per un uomo l'esperienza coniugale e quella della paternità.

Di questa vita aveva bisogno il Signore per rivelare prima a Israele e poi all'umanità il suo amore appassionato, geloso, fedele e perdonante nei confronti dell'uomo.

### **COME SONO ANDATE LE COSE ?**

Mentre la valenza simbolica della vicenda di Os è lampante (e con ciò è garantito l'aspetto più importante), la questione nasce quando vogliamo precisare con esattezza come si sono svolti i fatti, qual è lo sviluppo oggettivo di questa storia.

Abbiamo qui "uno dei problemi più difficili dell'AT" (Harrington)

"La narrazione di questa vicenda matrimoniale pone molte questioni all'esegeta" (Von Rad).

"Il matrimonio di Osea è stato ed è motivo di interminabili discussioni, che probabilmente non arriveranno mai a una soluzione soddisfacente" (Alonso).

- Conviene partire da uno *specchietto sinottico dei dati*.

A) Al c 1 troviamo un racconto biografico in terza persona ( ERbericht). Osea riceve dal Signore il comando di prendersi una "donna di prostituzione". Si tratta di Gomer, figlia di Diblaim ; il nome non dice niente, non porta nessun valore simbolico.

Il racconto passa poi a descrivere la nascita di tre figli, ai quali Osea deve impartire sempre per ordine divino nomi simbolici, in quanto annunciano il deteriorarsi della situazione

religiosa e il progressivo distacco di Dio dal suo popolo : sono Izreel, Non-Amata, Non-Mio Popolo.

B) Nel breve c 3 le cose stanno un tantino diversamente. Anzitutto siamo davanti ad una memoria autobiografica del profeta (ICHbericht). C'è un "ancora = 'od", che può riferirsi ad un secondo intervento del Signore oppure ad un secondo atto del profeta.

Osea è comandato di sposare una donna adultera ("mena'ephet"). Poi si accenna all'acquisto-riscatto della donna con relativo prezzo. Terza informazione : la "quarantena", cioè il periodo di astensione sessuale cui la donna è sottoposta e al quale anche Os si attiene, per raffigurare il giudizio di Dio su Israele. Nessun accenno ai figli.

Davanti a questo panorama di dati nascono delle domande : è possibile e giusto armonizzare i due racconti ? Si tratta di una stessa donna o di due, di uno o due matrimoni ? E' una prostituta che Os deve sposare oppure la sposa adultera che deve riprendere ?

Interrogativo più radicale ancora : siamo davanti ad un fatto reale oppure si tratta di una finzione letteraria, di una allegoria, di un racconto inventato per sostenere un messaggio ?

- Della interpretazione allegorica, si è fatto difensore Girolamo : "Chi non si scandalizzerà già al principio del libro nel vedere che Os, il primo profeta, riceve come ordine di sposare una prostituta ed egli non oppone resistenza ?

Neppure simula di non volere, per dare almeno la impressione che sta facendo una cosa vergognosa, malvolentieri ; al contrario adempie l'ordine con gioia, come se stesse desiderando ... Osea nell'udire il comando non corruga la fronte, non esprime la sua pena facendosi pallido, non palesa la sua vergogna, che anzi, corre al postribolo e conduce a letto la prostituta. E non la inizia con il pudore coniugale, ma si dimostra prodigo e lascivo. Chi si unisce ad una prostituta diviene un solo corpo con essa".

La lettura allegorica del matrimonio di Os è oggi del tutto abbandonata ; si riconosce al racconto spessore storico, per nulla disdicevole alla Parola di Dio. "Solo dei fatti reali avevano la capacità di imporsi all'attenzione di tutti e di introdurre a quel senso recondito che il profeta esplicitava con la parola" (Fanuli).

- Dal punto di vista della storicità sembra doversi dare maggior credito al racconto autobiografico del c 3 rispetto ai riferimenti biografici del c 1, dove maggiormente scoperti sono gli intenti teologici del narratore.

Una posizione intermedia può così essere descritta : Gomer inizialmente non era una prostituta, ma una ragazza normale che Osea ha sposato con amore. In seguito però è stata infedele allo sposo, lo ha tradito passando a un altro ed è forse entrata in contatto con i santuari baalistici dove si praticava la prostituzione sacra.

E' qui che si inserisce l'intervento del Signore, che incita Osea a riprendere la sposa adultera, a sottoporla ad una prova di fedeltà, a rifarla sua definitivamente. Ed Osea obbedisce pur sapendo della illogicità del suo comportamento nel costume di allora e nella prospettiva di affrontare il giudizio e la opposizione dell'ambiente, che lo tacerà come "pazzo - ridicolo" (cf 9,7).

- Vi è una terza interpretazione, che potremmo definire "radicale", secondo la quale l'armonizzazione dei dati per ricostruire la vicenda è "un falso problema" perché non tiene

conto della stratificazione del testo, cioè delle aggiunte e complicazioni intervenute in seguito.

Cf B. RENAUD, *Le livret d'Osee 1-3, Un travail complexe d'édition*, in "Rev des Sciences Rel" 1982/3 pp 159-178

Gli elementi propriamente oseani e quindi autentici sarebbero al c 1 i vv 2a. 3-4,6. 8-9 : annunciano il giudizio di Dio attraverso l'imposizione del nome ai tre figli. Nel secondo racconto al c 3 il testo originale abbraccerebbe 1a. 2. 3ab. 4

"Liberati dei loro sovraccarichi redazionali, i due racconti in prosa, quello biografico di Os 1 e quello autobiografico di Os 3 vanno d'accordo, in quanto entrambi annunciano attraverso un'azione simbolica il giudizio di Israele e lo presentano come inevitabile.

Tuttavia l'espressione 'per lunghi giorni' ripetuta due volte lascia intravedere al di là del castigo, uno sbocco positivo del dramma. Nello stesso tempo l'invito lanciato da YHWH a Osea ad amare nonostante il tradimento, fa pensare che i legami tra i due partners non sono del tutto rotti e che questo amore potrebbe trasformare in disciplina educatrice il castigo annunciato" (Renaud).

### **IL MESSAGGIO DEL C 1**

La struttura del testo è facilmente individuabile ; il brano infatti è scandito da una formula ripetuta quattro volte : "Il Signore disse a Osea" (1,2a. 4a. 6a. 9a. ). La formula contiene in tutti e quattro i casi un comando, i quattro comandi vengono motivati. "Introdotti da una formula fissa "ki" (= perché), le motivazioni spiegano la ragione dei comandi divini e più ancora traducono il giudizio di Dio su Israele" (Fanuli).

^ il primo imperativo si riferisce al matrimonio di Osea, che costituisce l' "in principio" della sua identità profetica, "come se questo matrimonio occupasse il posto della vocazione che leggiamo nelle altre storie profetiche" (Alonso).

Del resto la sezione 1-3 rappresenta la "ouverture" dell'opera, perché la riassume e la contiene in germe, anticipandone i temi principali.

La "donna di prostituzione" poteva essere nell'ambiente socio-religioso dell'Israele di Os una comune prostituta (Gn 38,15) o una prostituta sacra dei culti baalistici (qedesah Dt 23,18) o forse anche una ragazza che aveva offerto la sua verginità alla dea (Ger 7,18).

La spiegazione del gesto ("poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore") risente del linguaggio dtr (notare anche il nome del Signore alla terza persona) ; in sé non è molto coerente. Non c'è bisogno di un segno per evidenziare una realtà appariscente, quel è la condotta di Israele. Lo sposare poi è atto di amore e di comunione, mentre lo sviluppo successivo del brano dice il deteriorarsi del patto e il giudizio di condanna da parte di Dio.

Qui comunque troviamo in germe il messaggio di Osea, la sua intuizione fondamentale : Israele è davanti a YHWH come mia moglie, una donna di strada.

^ Il secondo comando si riferisce al nome da impartire al primogenito. Il procedimento normale in Israele è di partire da un nome già dato e di spiegarlo nelle sue possibili risonanze simboliche ; qui il procedimento è inverso, si inventa il nome in funzione di un fatto.



IZREEL è un nome inconsueto, strano ; è un nome geografico, designa una città e la piana in cui giace, la vallata fertilissima che si estende dai piani del monte Carmelo fin verso le depressioni del Giordano. Storicamente questa città è legata al nome di Acab e al suo crimine contro Nabot in 1Re 21 ed anche al nome di Jehu che opera una strage sulla discendenza di Acab : "Jehu uccise tutti i superstiti della famiglia di Acab in Izreel, tutti i suoi grandi, i suoi amici e i suoi sacerdoti, fino a non lasciarne neppure uno" leggiamo in 2Re 10,11.

"Osea deplora la ferocia di Ieu, annunzia la fine della sua dinastia. Tutti i nodi arrivano al pettine. Non solo la dinastia regnante, ma lo stesso regno del Nord è ormai al lumicino. La sua fine incombe" (Fanuli).

Il nome fa assonanza con Israele e quindi è ben adatto a rappresentare il futura del popolo ; l'entrata nel mondo di questo bambino segnala e preannuncia il giudizio di Dio sulla casa di Israele. L'arco evidentemente è l'emblema della forza militare.

^ Il Signore interviene una terza volta nella vita di Osea allorché nasce una bambina. Anch'essa riceverà un nome metaforico, Negativo come e peggio del precedente : "Non Amata o Non più misericordia, in ebraico : LO'RUHAMA".

"I bambini suscitano tenerezze, e amore ; l'adulto ha verso di loro istintivamente l'atteggiamento della protezione e dell'interessamento. Ma questa bambina sarà chiamata 'non-amata' perché dovrà richiamare costantemente il verdetto di Dio sulla nazione (la casa di Israele) : essa non è più la prediletta di Jahvè, egli ha cessato di amarla (v 6b) e di salvarla (v 7b)" (Fanuli).

La situazione è peggiorata, i rapporti di Israele con Dio si sono adulterati, è la fine della pietà ed Osea e il "profeta prima della fine" (Utzschneider).

Ricordare che il Dio del Sinai e dell'alleanza è detto il Dio Pietoso ('el rahum Es 34,6). Colui che per natura sua è compassionevole dovrà farsi violenza, non dovrà più lasciarsi intenerire. Il peccato di un'intera nazione ve lo costringe.

Il v 7 è chiaramente un'aggiunta giudaica, elaborata nel regno del Sud ancora in vita. Il redattore però riconosce che la salvezza viene solo da Dio, non dipende dai meriti e dalle risorse umane :

"Non li salverò con l'arco, con la spada, con la guerra, né con carri e cavalieri".

^ Due tre anni dopo, svezzata Non Amata, nasce ad Os una terza creatura, un bambino destinato a rappresentare la rottura del patto. Il suo nome sarà NON MIO POPOLO = Lo' 'AMMI.

"L'oracolo che il nome del terzo figlio di Osea racchiude è la negazione della duplice identità, d'Israele e di Jahvè. " (Fanuli).

"Mio popolo" infatti è la consueta formula di alleanza che Dio pronuncia volentieri a indicare il legame con il suo Israele (cf Es 3,7. 10 e 6,7). Qui la formula è rovesciata, Dio ripudia il suo popolo o piuttosto prende atto che ormai lui non conta più niente per Israele.

"Io non esisto più per voi" è la seconda formula invertita ; è la negazione infatti del Nome di Jahvè rivelato al Sinai secondo Es 3,14 come garanzia di presenza e di solidarietà di Dio nei confronti del suo popolo.

Il Signore deve riconoscere che ormai non dice più nulla a Israele, teoricamente il popolo lo accetta, nella pratica lo ha emarginato. "Se Israele ha conosciuto il suo Dio come il 'Dio vivente', colui che dà la vita e la ridà sempre, da ora in poi lo sperimenterà come il grande assente, colui che è 'morto' per lui" (Fanuli).

Non sfugga un dettaglio stilistico : "L'oracolo passa repentinamente alla seconda persona, scaricando in essa tutto il peso di ciò che precede ; l'assunto è personale e vale per tutti. L'opposizione voi - io sigla la rottura dell'alleanza" (Alonso).

In sintesi : la prospettiva del c 1 è terribilmente negativa e non lascia spazio alla speranza. I quattro interventi corrispondono quasi certamente ad altrettanti momenti della profezia di Osea, che è diventato un profeta sempre più duro, annunciatore implacabile del giudizio di Dio sulla sua generazione.

### **L'ANALISI DEL C 3**

Abbiamo qui come già si è detto la seconda versione del matrimonio di Osea in forma autobiografica. Lo sviluppo della pericope è regolare e schematico : comando di Dio, esecuzione di Osea, interpretazione profetica. Va a parte il v 5.

Il profeta che ha sperimentato l'agonia del suo matrimonio è invitato a riamare la sposa adultera e a riammetterla nella sua intimità coniugale ; cosa insensata rispetto alla legge, la quale invece autorizza il divorzio con il libello di ripudio (cf Dt 24,1).

Stando al testo ebraico bisogna tradurre così : "Va' ancora e ama ... " "Il profeta non riceve l'ordine di amare un'altra donna, è sempre di Gomer che si tratta" (TOB). L'altro è il compagno amante fuori del matrimonio o forse il gestore del santuario dove si praticava la prostituzione sacra.

La spiegazione di 1b è coerente : il comportamento di Osea deve rappresentare l'amore paradossale, irragionevole di Dio che continua ad essere fedele al suo popolo, nonostante che Israele se la spassi con gli idoli e gli preferisca le torte di uva passa nei conviti pagani. Sopra queste schiacciate d'uva cf 2Sm 6,19.

Gli Israeliti non si sono innamorati di persone ma di torte ...

"Hanno scambiato la gloria di lui con l'immagine di un bue che mangia fieno", dice icasticamente il salmo 107,20.

- I vv 2-3 contengono la esecuzione del comando. Il profeta esegue l'ordine : acquista la donna pagando metà prezzo in moneta e l'altro in natura, complessivamente il prezzo di una schiava adulta (cf Es 21,32). Anche se si tratta della propria moglie, Osea la deve ricomprare, perché divenendo di un altro o prostituta sacra è come se dovesse pagare i diritti di proprietà all'altro o al santuario nel quale la donna esercitava il suo mestiere.

"In forza del contratto, essa appartiene legalmente ed esclusivamente a Osea, che deciderà il momento della coabitazione sessuale. Starà in casa come una sorella per i lavori domestici ; però non potrà andare da altri, né suo marito si accosterà ad essa.

Si tratta di una purificazione, di una penitenza in attesa che si risvegli il desiderio" (Alonso).

- Anche questo elemento ha un riscontro simbolico esplicitato dal v 4. Questa quarantena prefigura una tappa di purificazione per Israele. Notare la ripetizione "per lunghi giorni" in 3. 4.

Si preannuncia l'esilio come momento doloroso nel quale il popolo sarà privato delle sue strutture politiche (re e corte), religiose (sacrifici e simboli culturali cananei, le stele o pali sacri), tecniche della divinazione o della magia (efod e terafim).

"L'assenza delle istituzioni equivale al crollo della unità e della esistenza d'Israele come nazione" (Fanuli). Ma non esiste libertà senza liberazione e senza prezzo.

In questa solitudine si preparerà un tempo nuovo, indicato da un generico "poi" ('ahar). Vi sono due ragioni forti per considerare questo versetto una glossa posteriore :

^ ricerca una conclusione positiva che non trova appoggio in nessuna azione o gesto simbolico ;

^ il volgersi a Davide è strano sulla bocca di un Osea che parla nel regno del Nord.

L'aggiunta prospetta un futuro di conversione espresso dai verbi "ritornare = sh b" (19 volte in Os) e "ricercare = bqs" (5 volte).

Il ritorno a Dio si accompagna ad una restaurazione della dinastia davidica, che recupera l'unità del popolo al di là della divisione tribale e dei blocchi.

La nota finale parla di un futuro indeterminato "alla fine dei giorni" che si può colorare anche di risonanze escatologiche.

### **OSEA 2,4-25 : L'INNO ALL'AMORE SPONSALE DI DIO**

"Arriviamo alla pagina migliore di Osea, ad uno dei più grandi poemi dell'AT. Poema dell'amore malpagato e vivo nonostante tutto : appassionato, sofferto, però forte e in grado di vincere la infedeltà" (Alonso).

Prima di entrare nella analisi dettagliata del pezzo conviene dare uno sguardo di insieme all'intero capitolo ; l'organizzazione del testo è accurata e contribuisce a conferire un significato alle singole parti.

#### **Articolazione del c 2**

Il capitolo inizia con un testo di restaurazione (vv 1-3) in antitesi netta con ciò che immediatamente precede. C'è un rovesciamento di prospettiva, i nomi dei figli hanno qui valenza positiva.

^ A partire da 2,4-15 inizia una raffica di accuse : incontriamo TRE ORACOLI DI DISGRAZIA, ciascuno dei quali consta di un atto di accusa cui fa seguito un intervento punitivo :

- a)"Accusate vostra madre ... altrimenti la spoglierò tutta nuda" cf vv 4-6. La transizione del processo a Gomer a quello contro Israele si fa al v 2,5
- b)"La loro genitrice si è prostituita ... perciò ecco ti sbarrerò" vv 7-9. Si tratta di una nuova accusa sotto forma di descrizione
- c) "Non capì che io le davo ... . perciò anch'io tornerò a riprendere" vv 10-15. Nuova accusa sotto forma di pianto.

^ In 2,16 compare un terzo "lakèn = perciò" : è l'oracolo di transizione. Improvvisamente un cambiamento si insinua nel versetto ; il lettore si aspettava un annunzio di castigo e invece no, si trova davanti a un annunzio di salvezza. Fa da ponte a ciò che segue.

^ In 2,18-25 compaiono TRE ORACOLI DI SALVEZZA in posizione speculare rispetto ai tre annunzi di sventura precedenti. La simmetria è ricercata. Ciascuno è introdotto dalla formula "in quel giorno" ai vv 18. 20. 23. Di più : è identica anche la loro struttura. Ciascuno consta di un duplice elemento : promessa di mutazione salvifica da parte di Dio che provoca una risposta di sottomissione da parte dell'uomo.

In definitiva il c 2 è costruito su strutture parallele : si hanno tre annunzi di sventura che hanno il loro corrispondente in tre annunzi di salvezza. Nei primi tre le infedeltà dell'uomo (Israele) attirano il castigo di Dio, nella seconda terna l'azione salvifica di Dio provoca la conversione e la risposta dell'uomo.

- A questo punto si percepisce ancora meglio l'articolazione dell'intero libretto di famiglia, la configurazione della sezione cc 1-3 :

Esperienza di Osea (c 1)

Esperienza di Os (c 3)

Nomi positivi (2,1-3)

Nomi positivi (2,25)

Tre oracoli di sventura (4-15)

Tre oracoli di salvezza (18-24)

Oracolo di transizione (16-17)

Non deve ora sfuggire il significato nuovo che il testo assume a livello redazionale, la intenzionalità dei narratori, che probabilmente va al di là della obiettività storica, e cioè : QUANDO Os ha preso coscienza del perdono di Dio elargito gratuitamente a Israele ed è spinto ad annunziare la restaurazione del popolo, ALLORA il suo messaggio diventa un boomerang per il profeta stesso, cioè incomincia a interpellare e influenzare la sua esistenza personale.

Il messaggio lo mette personalmente in crisi, lo impegna alla coerenza se vuole essere credibile, cioè lo porta a riprendere la sposa Gomer (3, 1) che il profeta, di sua iniziativa e con il sostegno della legge (secondo Dt 24,1-14 il marito non deve riprendere la sposa adultera) aveva ripudiato (allusione in 2,4).

Il c 3 non è per nulla fuori contesto e non è un'appendice alla sezione, anzi acquista pienezza di senso come seguito applicativo del messaggio contenuto al c 2 !

Questa è la grande rivelazione del blocco di Os 1-3. Si potrà discutere sullo spessore storico effettivo, su ciò che realmente ha fatto Os. Ciò che è immediato è la interpretazione di quel matrimonio, il valore parabolico di quella esperienza. E' indubbio che il nucleo storico iniziale ha lievitato la pasta della rivelazione.

cf W. VOGELS, "Osée-Gomer" car et comme "YHWE-Israel", Os 1-3 in NRTh 1981/5 pp 711-727

- B. RENAUD, *Osée 1-3 : analyse diachronique et lecture synchronique*, problèmes de méthode, in "Rev Sc Rel " 1983/3 pp 249 - 260

### *I livelli di significato*

Per capire o gustare Os 2 occorre tenere presenti tre livelli di senso che nella dinamica del poema si incrociano e interagiscono.

^ Il primo livello è quello della esperienza del profeta : tradito dalla sposa infedele, vorrebbe liberarsi dell'amore, piantar lì tutto, ma non ci riesce, non è capace di dimenticare. Intenta un processo alla sposa (rib bilaterale) come è suo diritto, perché è stata violata la alleanza nuziale, vuole esperire tutti i mezzi ma non rassegnarsi a perdere quell'amore.

Questa è l'esperienza umana, la base reale e storica del simbolo ; non è da eliminare ? guai ! bisogna interpretarla.

^ Ma Os è anche un credente, chiamato attraverso quella verità umana a diventare attore di rivelazione ; nel suo tremendo dolore ha scoperto una immagine di Dio.

Nel suo amore non corrisposto ha visto riflesso "un amore più alto e profondo : quello del Signore per il suo popolo. Come in un pozzo profondo si riflette un cielo ancora più profondo. Anche Dio ha amato come uno sposo innamorato, anche lui è stato tradito dalla sposa e continua ad amare nonostante tutto. Non può fare a meno di amare" (Alonso).

Questo è il secondo livello, quello teologico, il significato-messaggio. Osea è stato il primo a parlare dell'amore di Dio in termini nuziali, ha proposto e sviluppato il simbolo matrimoniale, inaugurando un fecondo linguaggio di rivelazione biblica.

Ha introdotto schemi e simboli matrimoniali nella religione di Israele, cioè nell'istituzione dell'alleanza. Grazie a lui Israele-sposa chiama (sembra incredibile) il Signore- "ishì" - "il mio uomo". L'amore fisico e spirituale dell'uomo per la donna diventa trasparenza dell'amore appassionato e geloso di Dio per l'umanità.

^ Ma questo non basta, c'è un terzo livello : "A questi due piani si somma una terza voce che arricchisce e complica il contrappunto : l'immagine della terra, parallela nella sua fertilità alla fecondità umana" (Alonso). Detto in altri termini : i rapporti di Osea con la sua sposa hanno anche un corrispettivo nella relazione YHWH-TERRA e POPOLO-TERRA.

E questo perché ?

Perché Israele sta abbandonando la alleanza con il Signore per prostituirsi, cioè venderli ai baalim, divinità del ciclo agricolo legate alla terra. E questa apostasia da YHWH è prostituzione non solo in senso figurato, ma anche fisico, perché contempla la pratica della prostituzione sacra.

La sorte del popolo è legata ai campi : allora il Signore, che è il Dio della storia, farà sentire il suo peso anche nel ciclo agricolo. Punizione e riconciliazione del popolo passano attraverso la sottrazione e la restituzione dei frutti agricoli.

- Ciò facendo, Os opera una vera e propria inculturazione del messaggio : lotta contro la contaminazione dello jahvismo da parte del baalismo, adoperando termini e linguaggio della religione di Canaan. Spoglia i baalim degli attributi che suonano loro impropri e li trasferisce purificati su Jahvè. Parla al popolo con il linguaggio stesso del popolo. Metodologia missionaria.

Osserva giustamente Alberto Mello : "Non è possibile conoscere Dio fuori di un rapporto personale nel quale egli stesso è coinvolto. Non si può non 'impegnare il cuore' (cf Ger 30,21) per avvicinarsi a Dio. I profeti sono precisamente i primi ad aver osato questo

approccio 'simpatetico' al mistero dell'amore di Dio attraverso le sue analogie psicologiche con l'amore umano : pur con tutti i rischi, è questa anche per noi l'unica possibilità per dire qualcosa di vero riguardo a Dio (cf Gb 42,7)".

"Il problema di Os è la propagazione dei culti naturisti. Jahvè, si pensava in Israele, poteva essere un Dio molto conveniente per combattere guerre sante. Per la riuscita dei lavori agricoli, sembrava invece più indicato rivolgersi a Baal, signore delle nubi e delle tempeste, dispensatore della fertilità e della fecondità.

Per venire a capo di una divisione di competenze così aberrante, Os pratica una specie di omeopatia. La simbolica di fertilità e fecondità che vale per Baal, gli servirà a riformulare il rapporto che lega Israele a Jahvè. Allo stesso modo il ruolo cosmico di J è posto all'interno e in dipendenza del rapporto di alleanza.

Il dio della vegetazione che muore e che risuscita è trasferito dall'ambito della creazione a quello della storia. Quello che era un fenomeno stagionale diventa un fenomeno unico. Le categorie stesse di morte e risurrezione, demitizzate, sono reinterpretate come allontanamento e ritorno" (Lack).

### ***La prima tavola del dittico (Os 2,4-15)***

"Accusate (ribu) vostra madre, accusatela". La forma del testo è quella del rib profetico, giudizio bilaterale. Lo sposo tradito invita i figli a riconoscere apertamente il comportamento vergognoso della madre, vuole tirare i figli dalla sua parte e pronuncia apertamente la formula di divorzio.

L'espressione "tu non sei più ... io non sono più" appartiene al linguaggio tecnico del divorzio secondo il diritto orientale

E' chiaro che al secondo livello di significato, figli e sposa coincidono, la nazione è l'insieme dei suoi figli. Israele si è messa fuori del matrimonio con YHWH, lo ha abbandonato.

Ci autorizza questo testo in quanto figli ad accusare la Madre Chiesa quando essa si comporta da "casta meretrix" ?

A questa intenzione di divorzio il profeta fa seguire la prospettiva di castigo come denudamento : "pena delle adultere" la chiama Ezechiele 16,37 (cf anche Ger 13,22 e Is 47,2-3).

In termini vegetali alla donna denudata corrisponde la terra spogliata del suo manto erboso e trasformata in steppa infeconda.

^ In 2,7-9 abbiamo una seconda accusa in forma descrittiva : il profeta biasima il comportamento della sposa, che ha seguito altri uomini, non per amore ma per interesse ; notare la insistenza sugli aggettivi possessivi e la concretezza dei beni agricoli evocati.

Al secondo livello è il Signore che si lamenta con Israele, il quale cerca nel culto agli idoli di Canaan i beni della vita.

^ In 2,8 incontriamo il primo "perciò" ; la prima misura dello sposo consiste nell'impedire alla donna adultera di incontrarsi con i suoi amanti, spera di salvarla tramite questo ostacolo. Notare il cambio di persona, la interpellazione diretta : "Ti sbarrerò". Allora, disperata e sola, la donna tornerà al marito di un tempo.

^ Il 9b ci fa ascoltare la confessione di colpevolezze da parte della donna, tanto desiderata dal profeta : "Ritornero al marito di prima perché ero più felice di ora". E' il riconoscimento che

la colpa non può colmare di gioia il cuore dell'uomo, perché dispensa un piacere fugace e fallace, che non ha confronto con la gioia della comunione e della fedeltà.

In termini evangelici corrisponde alle parole del figlio prodigo nella parabola del padre misericordioso secondo Lc 15,17-19.

^ In 2,10-15 l'accusa continua in forma di lamento : lo sposo tradito soffre, perché la donna non ha capito il suo amore. Il peccato di Israele consiste nel "non aver saputo" (è il primo accenno alla 'conoscenza' = yada' nozione assai importante in Os), nel non 'voler' capire da quale fonte gli derivasse il suo benessere.

Rilevare la triade dei prodotti mediterranei (grano, vino, olio) e l'oro con l'argento, i metalli dell'homo oeconomicus.

I fratti della terra corrispondano ai figli nel rapporto matrimoniale.

^ Arriviamo così al secondo "perciò" del v11, dove il pianto si converte in ira e si prospetta il compiersi del giudizio di condanna.

Di nuovo i due piani si incrociano. Si riprende il motivo del denudamento della adultera esposta alla pubblica infamia.

YHWH castiga il suo popolo annullando la fecondità dei campi e così spegnerà le luci di tutte le feste di Israele ed essiccherà tutte le fonti della sua gioia e dei suoi piaceri.

Il "mentre dimenticava me" in fondo al v 15 è rivelativo dello stato dei rapporti ; la dimenticanza dice che l'amore è finito, è una prova che non resta nulla dell'unione.

La sposa si è dimenticata, farà altrettanto lo sposo ?

### ***Il testo di transizione (2,16-17)***

Risuona ora inaspettatamente un terzo "lakèn". Se la sposa non cambia, sarà lo sposo a cambiare, ad offrire gratuitamente riconciliazione : il perdono è segno d'amore, di grande amore.

Questa è la terza possibilità : dimostratasi inutile la serie di ostacoli, come anche il castigo duro e pubblico, non resta che perdonare per puro amore, fare un nuovo viaggio di nozze con nuovi regali, per ristabilire così l'alleanza e la intimità coniugale. YHWH deve tracciare la via che attraverso il deserto riporterà Israele nelle sue braccia.

"Il linguaggio di questi due versetti è tra i più arditi che Os abbia saputo inventare per parlare dell'amore appassionato di Dio" (Fanuli). Il primo verbo qui impiegato, patah, indica la seduzione di un innamorato nei confronti di una ragazza (cf Es 22,15).

Anche "parlare al cuore" appartiene al linguaggio dell'amore, corrisponde al nostro "corteggiare" : si veda Sichem con Dina in Gn 34,3 o Booz con la moabita Ruth (Rut 2,13) oppure Gdc 19,3.

Una volta sedotta, YHWH si porterà l'Israele-sposa nel deserto. Qui compare il deserto come luogo del primo amore, come stagione ideale dei rapporti del Signore con il suo popolo in forza della alleanza sinaitica, che riceve a partire da Os tinte nuziali.

Si tratta di una idealizzazione del fatto storico, nostalgia di un passato visto come punto ideale di riferimento.

"Riportare Israele nel deserto equivale per Jahvè a ripristinare il rapporto di allora, dare un nuovo inizio alla storia e alla vita del suo popolo. Riportare nel deserto ha allora il senso di un atto creativo. Adamo, secondo il racconto jahvista è creato in pieno deserto (Gen 2,4b-7).

Il deserto ha un altro compito. Far percepire la rinnovata gratuità della terra. Come l'amore e le nozze, così il frutto dell'amore, la terra, è un 'dono nuovo', un rinnovato ingresso nel Canaan" (Fanuli).

L'allusione al primo ingresso di Israele in Palestina è evidente : la valle della sventura (questo significa in ebraico Acor, cf Gs 7,26) diventa "porta della speranza= petah tiqvah". Come allora si apriva per Israele il grande capitolo della conquista, così ora la speranza è intatta e il futuro tutto da fare.

Altri due richiami all'epoca del deserto si incontrano in Osea 12,10b "Ti farò ancora abitare sotto le tende come ai giorni del convegno" e in 13,5 "Io ti ho conosciuto nel deserto, in quell'arida terra". E' chiaro che il deserto non è qui un luogo fisico, ma una situazione dello spirito.

^ "Là ella canterà come nei giorni della sua giovinezza" 17b

L'originale ebraico impiega il verbo 'aneh che significa in primo luogo "rispondere". E questo senso va molto bene qui. Israele risponderà a tutte le avances di Dio arrendendosi e soccombendo, sentendosi gratuitamente perdonata, riprenderà il dialogo dell'amore.

Ma 'anah possiede anche il significato di cantare ; in questo senso lo impiega Miriam in Es 15, 21 : il canto è la risposta del popolo salvato, è il suo riconoscimento dell'azione di Dio, il suo amore e la sua gioia. L'Israele-sposa lì nel deserto, riconquistata dall'amore di Dio, canterà le sue canzoni d'amore con il cuore di una ragazza innamorata.

### ***La seconda composizione del dittico (2,18-25)***

Essa, si diceva, risulta di tre oracoli di salvezza, dove alla iniziativa di Dio fa seguito la risposta dell'uomo.

^ Il primo è ai vv 18-19. Il Signore accarezza un primo sogno : che Israele lo chiami davvero per quello che è. "Nel giorno in cui Jahvè cambierà la sorte di Israele e la rifarà sua sposa, questa lo chiamerà 'marito mio' ('isi) e non più 'mio padrone' (ba'ali).

C'è una finezza e una profondità di senso in questo gioco di parole. Una donna ebrea poteva chiamare suo marito sia 'is che ba'al, ma con senso molto diverso. 'is significa 'maschio', quindi marito, ma nel senso che egli è colui che ha bisogno della donna ('issa) per essere 'una carne sola' (Gen 2,18-24) un solo essere pienamente integrato e realizzato ; ba'al invece significa 'padrone'. Il be'al marito è pertanto colui che si sente e agisce da padrone nei riguardi della moglie considerata come sua proprietà come tutte le altre che sono nella sua casa (cfr Es 20,17).

Nel matrimonio rinnovato, anche il rapporto tra 'coniugi' sarà profondamente cambiato. Israele vedrà in Jahvè non il padrone da servire, ma il proprio 'uomo' da amare, non l'uomo verso cui ha dei doveri, ma lo sposo dal quale è attratta e ricambiata" (Fanuli).

Ma ba'al è anche il nome della divinità cananaica : non avverrà più che Israele invochi Dio scambiandolo per Baal, come capita talvolta alla donna infedele di rivolgersi al marito e di chiamarlo con il nome dell'amante ... e viceversa !

La LXX riporta il verbo alla terza persona : "mi chiamerà". Dal punto di vista stilistico questo è migliore, perché il passaggio al "tu" si avrà in seguito al v 21.



"Nel secondo oracolo ai vv 20-22 si preannuncia, la nuova alleanza, anche se l'aggettivo formalmente non compare, perché sarà Geremia a introdurlo. Un'alleanza cosmica, di pace e armonia con la creazione, di serenità e sicurezza tra i popoli.

"La serenità o lo squilibrio interiori l'uomo li riflette all'esterno : l'ambiente è come l'uomo, sereno e in pace se egli è tale ; sconvolto e irrespirabile se l'uomo vi riversa le sue frustrazioni, collere o inquietudini, o se lo violenta con uno sfruttamento feroce a tutto vantaggio dei suoi interessi egoistici" (Fanuli)

Nei vv 21-22 il discorso è rivolto direttamente alla sposa ; per tre volte è ripetuto il verbo 'eras impiegato in ebraico a indicare lo spozalizio di un giovane con una ragazza vergine. E' il verbo del primo matrimonio. Dio risposa Israele come se si trattasse delle prime nozze. Sarà che Dio ci rende vergini quando ci riconcilia a sé e distrugge il nostro passato di male ? Paolo la pensa così : cf Rom 3,22-24.

Una parola sui connotati del nuovo patto, i doni nuziali : perpetuità (cf "per sempre") ; reciprocità "giustizia e diritto" (al di là del senso legale non è esclusa una risonanza sociale in questa classica coppia verbale) ; gratuità, livello affettivo cf "benevolenza e amore".

Al triplice "ti fidanzerà" dello sposo risponde un verbo unico e denso della sposa : "Tu conoscerai il Signore". Il termine è a doppio significato in armonia con l'insieme del poema. Ha una accezione sessuale (cf Gn 4,1) e insieme religiosa. Israele farà l'amore con YHWH, cioè gli risponderà con fedeltà piena, aderirà a lui senza rimpianti, lo capirà davvero, essa che precedentemente (2,10) non era riuscita a comprenderlo, farà una esperienza profonda, nuziale di Dio.

^ Il terzo oracolo ai vv 23-24 ci riporta a livella cosmico con la ripresa dei prodotti menzionati in precedenza. YHWH provocherà una "reazione a catena" (Mays) di domande e di risposte tra lui, gli elementi cosmici e tellurici dell'uomo.

"In questo immaginario botta e risposta tra terra e cielo è passato in rassegna l'intero ciclo stagionale della produttività della terra. Il popolo chiederà l'intervento di Dio per la prosperità della terra. Dio 'esaudirà' la richiesta fatta al cielo (a lui) e il cielo risponderà dando i frutti consueti" (Fanuli).

Al termine risuonano positivamente i nomi dei tre figli del profeta che evocavano precedentemente il giudizio di Dio.

Izreel significa etimologicamente "Dio semina" e fa assonanza con Israel. TM tradotto alla lettera è : "Io la seminerò di nuovo nel paese". Lo sperma divino feconda Israele dandole nuovi figli ed una terra feconda.

"Non amata" diventa di nuovo oggetto dell'amore preferenziale di YHWH e l'alleanza si ricostituisce magnificamente con la formula del patto : "popolo mio" a cui Israele risponde "Dio mio".

### **Conclusion**

Nel componimento di 2,4-25 Osea ha riversato un altissimo messaggio teologico in una forma altamente poetica per la verità della esperienza umana di partenza e per il vigore delle immagini.

"Il messaggio di Os ha qualcosa di sconcertante. La nostra logica religiosa segue i seguenti passaggi : peccato - conversione - perdono. La grande novità di Os, ciò che lo situa in un piano differente e lo converte in un precursore del NT è che inverte l'ordine : il perdono

precede la conversione. Dio perdona prima che il popolo si converta ... questo non significa che la conversione non sia necessaria, ma che si produce come risposta all'amore di Dio, non come condizione previa al perdono" (Alonso).

Non è l'uomo che si riconcilia con Dio come sembrerebbe ragionevole, ma è Dio l'offeso dal peccato dell'uomo, che prende la iniziativa e riconcilia l'uomo a sé. L'amore ha fatto i primi passi ...

cf Rom 5,6-11 " ... ma Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per noi ... dal quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione"

idem in 2 Cor 5,14-21

1Gv 4,10 "In questo sta l'amore : non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"

- Osea può essere chiamato anche il "profeta dell'alleanza", perché ha presentato il "Dio della relazione" ed alleanza vuol dire proprio questo, relazione. Nella scia di Os si collocherà un altro profeta attento alle tradizioni del Nord, Geremia.

## ***TEMI FONDAMENTALI IN OSEA***

---

L'analisi minuziosa del libretto di famiglia ci ha messi in contatto con la pars potior del messaggio di Osea, però rimangono altri undici capitoli da esaminare, che sono lo sviluppo della ouverture dell'opera rappresentata dal capitolo secondo.

Un esegeta contemporaneo, Simian Yofre, elenca così i temi fondamentali del libro di Osea :

- ^ La vita del profeta come parabola : cc 1-3
- ^ culto e sacerdote : 4,4-19
- ^ peccato e fraternità : 5,8-6,6
- ^ popolo eletto e nazioni : 7,3-16 ; 12,3-15
- ^ idolatria e religione : 8,1-14 ; 9,10-14 ; 10,1-8
- ^ amore di padre (e madre) : 11,1-11

- Dopo aver presentato la sua vita come segno, Osea sviluppa ora la sua profezia come 'parola', come annuncio ; è una parola di accusa, di denuncia, si amplia il rib profetico, si sviluppa il confronto, si espone il contenzioso tra Dio e il suo popolo : "Ascoltate la parola del Signore o figli di Israele, poiché il Signore ha un processo con gli abitanti del paese" (4,1).

Osea, si diceva, può essere chiamato "il trovatore di YHWH" ; si sbaglierebbe però a vedere in lui soltanto il menestrello dell'amore perdonante del Signore, il cantore della misericordia. Prima di essere profeta di salvezza è stato profeta di giudizio, storicamente si è collocato "prima della fine". Ha contestato e messo in crisi Israele, ha denunciato le infedeltà all'alleanza con grande coraggio, prospettando al suo popolo un intervento punitivo di Dio nella storia dell'epoca.

"La parola di Dio convoca Israele in assemblea ma non per l'ascolto di una parola di liberazione come nell'Esodo e nemmeno di proposta di comunione come al Sinai, né di celebrazione delle 'grandi opere' di Dio nella liturgia, ma per un processo in cui l'imputato è

l'intero popolo e il capo d'accusa, nonostante i vari modi e atti in cui l'ha perpetrato, è di lesa maestà agli impegni assunti.

Le conseguenze attuali e quelle future, calamità del presente e disastri nazionali prossimi, sono tutti nella logica dell'infedeltà : non si pecca impunemente, non si fa il male senza farsi del male" (Fanuli).

Il processo è bilaterale : Dio è insieme giudice e parte lesa, il popolo fa insieme da spettatore e imputato.

- Il profeta parte con un'accusa generalizzata e costruisce una specie di antidecalogo : cf 4,1b-2. Il reato è visto inizialmente come assenza di atteggiamenti richiesti : la sincerità o lealtà, l'amore, la conoscenza di Dio (4,1b); successivamente come presenza di azioni positivamente vietate (4,2). Sette verbi a indicare una totalità negativa.

La mancanza di "da'at" (uno dei termini pregnanti in Os), cioè di senso religioso profondo, di ispirazione verticale, si traduce in rottura dei rapporti orizzontali (cf 4,2) cioè in assenza di hesed, altro termine caro a Os e passibile di varie sfumature. Indica "quell'attitudine che dà vita a un rapporto, lo mantiene e lo alimenta. La vita di comunione vive di hesed".

Il v 4,3 segnala subito il risultato : il peccato del popolo si ripercuote sull'ambiente ; poeticamente il cosmo è umanizzato : "terra in lutto" e l'uomo cosmicizzato : "chiunque vi abita appassisce". Ovunque deperimento, venir meno della vita, prossimità di morte.

#### **LA DENUNCIA PROFETICA : LA IDOLATRIA CULTUALE**

Accostando la predicazione di Osea avvertiamo subito una differenza di tono e uno spostamento di accento rispetto ai temi agitati da Amos. Il profeta di Teqoa è stato sensibile soprattutto ai problemi sociali dell'epoca e ha coniugato il verbo della giustizia, in Osea ben Beerì non mancano accenni espliciti al "peccato sociale", però la sottolineatura è altrove. "Osea è preoccupato dei peccati religiosi d'Israele. Essi ne snaturano l'identità di popolo dell'alleanza con YHWH" (Fanuli).

Semplificando un tantino le cose potremmo dire : Amos è antropocentrico, Osea teocentrico. Per entrambi Dio e uomo rappresentano valori essenziali da non mettere in opposizione ma in armonia. La passione e solidarietà vera verso l'uomo costruisce il rapporto con Dio, la fede vera nel Signore costruisce giustizia e fraternità sulla terra.

Questo semplice accostamento delle due figure è esemplare per la comunità cristiana di oggi : è l'invito a non opporre il discorso su Dio e il discorso sull'uomo (quando sono autentici), l'evangelizzazione e la promozione umana, lo spirito di adorazione e il servizio della giustizia, la contemplazione e l'azione, le lacrime per la gloria del Signore insultata dal peccato, per l'Amore non amato, e le lacrime per l'uomo umiliato nella sua dignità.

"La cosa semplicissima, che vorrei dirvi, è di tenere sempre uniti questi due atteggiamenti, questi due pianti" (Martini).

- Centrale in Osea è la condanna della idolatria, la quale si manifesta in un duplice versante : culturale e politico.

L'idolatria culturale consiste nella adorazione di Baal con i suoi riti licenziosi di fertilità. Il profeta la qualifica come prostituzione, che è un termine efficace e appropriato : "Non è solo un'immagine derivata dal contesto coniugale sul quale Os ha imperniato la sua profezia, ma è

anche una prassi derivata dalla religione cananea, largamente praticata da Israele e più volte ripresa come ignominiosa dal profeta" (Fanuli).

Alcuni passi a questo riguardo :

"Uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlio e le vostre nuore commettono adulterio" (4,12b-13).

4,17 "Si è alleato agli idoli Efraim"

5,11b "Efraim ha cominciato a inseguire le vanità"

8,11 "Efraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato"

cf anche 10,1b. 8a ; 11,2 ; 12,12 ; 13,1b-2.

- Il culto a Baal suppone la trasgressione del primo comandamento, quello della gelosia di YHWH, giacché il Signore non tollera rivali, Osea attacca violentemente il culto del vitello d'oro, installato da Geroboamo I nel 932/1 allorché il regno del Nord si era separato da Giuda. Nei primi tempi questo culto non causò problemi (Elia ed Eliseo non l'hanno mai criticato), ma con l'andar del tempo fu causa di gravi equivoci, giacché il popolo identificava YHWH con il toro, cadendo in un tipo di religione naturista.

Il culto del vitello d'oro significa anche la trasgressione del secondo comandamento, quello che proibisce di costruire immagini della divinità e impone quindi a Israele un culto aniconico

6,10 "Orribili cose ho visto in Betel ; là si è prostituito Efraim e si è contaminato Israele"

Prendendo lo spunto da Am 5,5 che afferma di Betel che sarà ridotta al nulla, anche Os ne trasforma il nome : da "casa o tempio di Dio" diventa "casa del nulla, casa dell'obbrobrio, dell'iniquità" (4,15 ; 5,8 ; 10,5)

cf anche 8,5 "Ripudio il tuo vitello o Samaria !"

13,2 "Continuano a peccare e con il loro argento si son fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono : offri loro sacrifici ! E mandano baci ai vitelli".

- Idolatrico non è soltanto il culto reso a Baal, ma anche il formalismo religioso di Israele nel culto tributato al Signore. Questo aspetto del problema, presentissimo in Am, non è assente in Osea. Anch'egli non manca di denunciare la liturgia di Israele, che produce un allontanamento da Dio invece della comunione con lui.

Considera 5,6 : "Con i loro greggi e i loro armenti vanno in cerca del Signore, ma non lo troveranno"

8,13 "Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce"

- Dio ha visto "cose orribili" in Betel, dice Osea, ma c'è chi ne porta la responsabilità maggiore, il sacerdote. La casta sacerdotale è la prima categoria ad essere presa di mira dal profeta ; l'accusa nei suoi confronti è formulata in 4,4-19.

Il reato di imputazione è la "mancanza di conoscenza" (4,6) . Cosa significa ? Il sacerdote è venuto meno al suo primo compito, lo studio e l'insegnamento della torah. Prima ancora di essere uomo dei sacrificio è ministro della Parola, deve alimentare la sua fede a contatto con la Parola di Dio, cioè con il patrimonio storico e religioso di Israele. Poi dovrà essere

educatore della fede dei suoi fratelli, istillare e promuovere in loro la "conoscenza", cioè la maturazione del cammino di fede.

C'è di peggio : non solo i sacerdoti rifiutano al popolo la istruzione religiosa, ma nel culto stesso si comportano da mestieranti, lasciandosi guidare esclusivamente dall'interesse. Hanno incrementato il culto, perché il culto rende bene : la parte migliore della carne delle vittime toccava a loro (cf Lv 7,7-10).

"Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità" (4,8)

Non solo dimenticanza della legge ma perfino la più smaccata violazione della giustizia, il ricorso alla violenza : "Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale sulla strada di Sichem, commette scelleratezze" (6,9).

- Davanti a tutto questo si capisce il lamento di Dio :

"Uno spirito di prostituzione è fra di loro, non conoscono il Signore"

"Hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge ; Essi gridano verso di me : 'Noi ti riconosciamo Dio di Israele' ! Ma Israele ha rigettato il bene" (8,1b-3a)

"Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come una cosa straniera" (8,12)

### **LA POLITICA COME IDOLATRIA**

Una seconda forma, di idolatria è la politica di alleanza con le grandi potenze. "In un periodo di grandi convulsioni, quando è in gioco la sussistenza del paese, gli Israeliti corrono il pericolo di cercare la salvezza fuori di Dio, nell'alleanza con l'Egitto e l'Assiria, grandi potenze militari del momento, che possono fornire cavalli, carri e soldati. Ebbene, Egitto ed Assiria cessano di essere realtà terrene, agli occhi di Israele appaiono nuovi dei capaci di salvare, il popolo li segue dimenticandosi di Jahvè" (Alonso).

Israele è chiamato ad essere attore di rivelazione, a testimoniare la forza della fede in ciò, non deve comportarsi sul modello delle altre potenze, idolatrare il potere, la forza del denaro e quella delle armi.

Cf 5,13 "Efraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Efraim è ricorso all'Assiria e Giuda si è rivolto al gran re, ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga"

7,8 "Efraim si mescola con le genti, Efraim è come una focaccia non rivoltata". "Le immagini sono scelte con cura e particolarmente efficaci. Il regno del Nord è diventato cosmopolita. Frequenta le altre nazioni e ne accoglie le ambascerie, ma è come una 'focaccia non rivoltata', bruciata di sotto e mal cotta di sopra, immangiabile. Il cosmopolitismo non rende, anzi paga e paga troppo : gli 'stranieri' gli costano un occhio, e lo indeboliscono di più, Israele è come una vecchia (ha 'la canizie'). Per ben due volte è ripetute il refrain 'ed egli non se ne accorge'" (Fanuli).

7,11 "Efraim è come una ingenua colomba, priva di intelligenza ; ora chiamano l'Egitto, ora invece l'Assiria"

8,8-9 "Israele è stato inghiottito : si trova ora in mezzo alle nazioni come un vaso spregevole. Essi sono saliti fino ad Assur, asino selvaggio che si aggira solitario ; Efraim si è acquistato degli amanti".

- Anche qui l'accusa profetica evita di colpevolizzare il popolo. Il potere politico non è gestito dalla base ma dai vertici. E' giusto allora puntare il dito sui dirigenti della nazione. Osea lo fa la prima volta in 5,1 dove tra i responsabili del peccato del popolo pone oltre i sacerdoti, i re e i capi : " ... casa del re, porgete orecchio, anche contro di voi si fa il giudizio".

"La ragione va vista certamente nel fatto che le due istituzioni, la religiosa e la politica, hanno fallito il loro compito di guidare a una sana e illuminata prassi del jahvismo, snaturandolo in un sincretismo assurdo e indegno" (Fanuli).

Bacchettate sulle dita le riserve in particolare alla monarchia, colpevole ai suoi occhi di condurre Israele allo sfascio. Se la radice è marcia, nessuna meraviglia che i frutti siano guasti.

Invece di lavorare per la vita, sacerdoti e re hanno lavorato per la morte. Il "laccio", "la rete tesa", "la fossa" di cui si parla in 5,1c-2 sono strumenti e arnesi di caccia, servono per catturare e far morire. Sacerdozio e monarchia invece di promuovere la vita in Israele, ne snaturano la identità e lo portano alla morte.

In 5,10 sono presi di mira "i capi di Giuda che spostano i confini" : espressione che sembra alludere a quel grappolo di avvenimenti che chiamiamo guerra siro-efraimita.

In 7,3-7 nuova denuncia contro la monarchia, diventata oggetto di appetenza per i più facinorosi ; il profeta biasima gli intrighi di corte per la conquista del potere.

Altre parole pesanti incontriamo in 8,4. Merita di essere segnalato 10,3 : "Allora diranno : Non abbiamo più re, perché non temiamo il Signore. Ma anche il re che potrebbe fare per noi ?". Osea parla della convinzione che il popolo ha dei suoi capi : "un'opinione squallida e deprimente" (Fanuli). Dopo di che il profeta coglie il nesso tra abbandono di Dio e capovolgimento del diritto, quando aggiunge : "Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze : la giustizia fiorisce come cicuta nei solchi dei campi" (10,4)

Agli occhi di Os la monarchia non è un beneficio di Dio né alcunché di positivo : "Tutta la loro malizia s'è manifestata a Galgala, è là che ho preso ad odiarli" (9,15). Galgala secondo 1Sm 11,15 è il luogo dove "tutto il popolo" ha riconosciuto Saul come re di Israele : "il peccato primo è lì, in quella elezione, in quella istituzione" (Fanuli). Se è un male deve essere distrutto e liquidato. Con una frase lapidaria Os dice che la monarchia è frutto dell'ira di Dio : "Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo" (13,11).

### **RIVISITAZIONE DEL PASSATO**

Ogni profeta è uomo del passato nel senso che non crea la fede di Israele ma si inserisce in una tradizione già codificata per purificarla e farla evolvere. Tipica di Os è la sua visione critica del passato ; il presente è triste anche perché eredita un passato di male.

I riferimenti alla storia di Israele sono frequenti, soprattutto a partire dal c 9. Però Os non si compiace del passato ; solo il deserto viene celebrato e idealizzato, il resto è tutto da buttare. La proposta salvifica di Dio ha sempre incontrato ribellione in Israele. Osea demitizza la storia con i suoi grandi personaggi : non hanno niente di che gloriarsi tranne il loro peccato.

- In 9,10 ricorda Baal Peor, dove secondo Nm 25,1-3 il popolo in cammino verso la terra ha trescato con le donne moabite : "si consacrarono a quell'infamia e divennero abominevoli come ciò che essi amavano". E' il precedente per capire la contaminazione dello jahvismo a Betel (cf 6,10).

Già abbiamo incontrato il riferimento a Galgala (9,15) per spiegare i guasti della istituzione monarchica : "una specie di altro peccato originale di Israele" (Fanuli). Anche oggi, ragiona il profeta, ci si comporta come allora.

Dei personaggi del passato si salva solo Mosè qualificato come profeta in 12,14 : "per mezzo di un profeta il Signore fece uscire Israele dall'Egitto e per mezzo di un profeta lo custodi". Assai pesante invece il giudizio espresso sul padre della nazione sull'eroe eponimo, l'arameo Giacobbe : è la figura del soppiantatore e truffatore e si è appiccicata così bene a Israele : "Canaan tiene in mano bilance false, ama frodare. Efraim ha detto : 'Sono ricco mi son fatto una fortuna ; malgrado tutti i miei guadagni non troveranno motivo di peccato in me' (12,8-9).

Si ricordi che Canaan non è solo nome di una terra e di un popolo ma significa anche "mercante" (cf Pr 31,24), cosa che i cananei sapevano fare molto bene. "L'accusa di Os è feroce. Israele è divenuto Canaan, è diventato il suo nemico, ha perduto la sua identità di popolo dell'alleanza e quindi della giustizia, è divenuto un mercante dai facili e illeciti guadagni ...peggio ancora : si crede irraggiungibile e impunito" (Fanuli). Senza scrupoli, presuntuoso e sfrontato come l'antenato Giacobbe : cf 12,4-5. 14.

- Osea dunque considera tutta la storia di Israele come una vicenda di peccato : "Fin dai giorni di Gabaa tu hai peccato Israele" cf anche 9,9. Il testo di rimando è il fatto sconcertante di Gdc 19.

La generazione del suo tempo non fa altro che raccogliere questa triste eredità e potenziarla ; porta il peso negativo della storia, c'è in essa una malizia congenita.

Il processo alla storia si conclude con una condanna della generazione presente, che ha ripetuto e peggiorato il passato.

"Secondo un modo di pensare molto arcaico, Os si rappresenta questa condanna come determinata da Israele stesso, come l'effetto delle sue colpe malvagie. Israele ha messo in moto la dinamica del male al punto di non potersene liberare" (Von Rad).

Il linguaggio di Os ha coniato alcune espressioni per indicare lo habitus che una consuetudine di peccato ha determinato in Israele.

5,4 "Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore".

7,2 "Sono circondati dalle loro ragioni : esse stanno davanti a me"

13,12 "'L'iniquità di Efraim e chiusa in un luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito" cf "involucro del loro cuore" in 13,8.

Il peccato è diventato per Israele come una seconda natura, da cui con le sue sole forze non riesce a liberarsi.

### **L'INVITO ALLA CONVERSIONE**

Dopo la denuncia accesa, ampia e comprovata del peccato di Israele che cosa prospetta Osea ?

Non mancano nell'opera alcuni accenni al tema della conversione : "Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà ; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia" (10,12).

Il popolo stesso cerca di tornare al Signore, ma è un tentativo interessato, maldestro ed effimero. Una pericope si segnala in modo particolare a questo riguardo.

- Osea 6,1-6 : Il brano va contestualizzato. Appartiene all'unità letteraria 5,8-6,6 ed è uno dei testi oseani con evidente riferimento storico. Riguarda infatti la guerra siro-efraimita" (Fanuli). Nella dinamica del poema si presenta come un falso ritorno del popolo.

Davanti alla decisione che Dio ha preso di allontanarsi da Israele, di sottrarre al popolo la sua presenza benefica : cf 5,15 "Me ne ritornerò alla mia dimora finché non avranno espiato e cercheranno il mio volto e ricorrono a me nella loro angoscia", la comunità allargata recita la confessione rituale.

La forma letteraria della pericope è appunto quella di un "canto di penitenza" adatto a giornate di digiuno, di crisi nazionale ; siamo nella struttura della liturgia penitenziale di Israele, dove all'atto di accusa da parte di Dio (rib) fa seguito come secondo momento la confessione dei peccati da parte del popolo (todah), per terminare con la concessione del perdono, della grazia (tehinnah).

In questo caso appare nitida la distinzione in due momenti.

*Primo momento vv1-3* : risuona l'invito a ritornare a YHWH.

Si sa che il termine "shub" in senso morale equivale a convertirsi. Questa esortazione vicendevole al pentimento è però viziata in radice da un atteggiamento di sicurezza nei confronti della misericordia di Dio ritenuta infallibile, disponibile a qualsiasi costo, in qualunque caso.

Notare il linguaggio impiegato ; il campo semantico è quello cosmico : giorno, aurora, pioggia d'autunno, pioggia di primavera, nube, rugiada, luce ... Israele attende la venuta di Dio (il ritorno dei suoi favori) come un fenomeno ciclico iscritto nell'automatismo della natura, Dio è così prevedibile come la stagione delle piogge.

Il mito di Baal che muore e risorge è trasferito in categorie cosmiche : allontanamento e ritorno di Dio.

*Secondo momento 4-6* : ora è il Signore che prende la parola e dice il conflitto che si produce in lui tra ira e amore, dovendo constatare che la conversione del popolo è puramente esteriore, insincera. L'immagine della nube del mattino e della rugiada raffigura l'atteggiamento evanescente, velleitario e inconcludente di Israele davanti alle esigenze del patto.

Il v 5 richiama la Parola di Dio come spada che giudica ed esegue la sentenza. Questo rifarsi alla esperienze storica dei profeti introduce un secondo campo semantico. Dio rivendica la sua libertà : ciò che arriva in modo infallibile non è un perdono svenduto, ma il giudizio, il giorno del castigo. Esso sorge come il levar del giorno.

Nb ! Assai diversa rispetto al TM è la natura del v 3 nella LXX : "Perciò ho colpito i vostri profeti, li ho uccisi con la parola della mia bocca". Quest'ultima forma del testo sembra rispettare meglio la "Vorlage" della BH, essere il tenore originale del passo. La variante del TM sarebbe stata introdotta nel secolo III dC dai Masoreti ed è dovuta al tentativo, presente anche altrove, di difendere i profeti dall'accusa di essere responsabili della corruzione degli Israeliti.

cf l'eccellente articolo di P. G. BORDONE, *L'uccisione dei profeti (Os 6,5)* in "Henoch" 1984/3 pp 271-292



Il v 6,6 è una sentenza celebre anche perché ripresa dalla predicazione di Gesù in Mt 9,13 dove però la frase è applicata alle relazioni umane, cioè all'amore fattivo verso il prossimo.

Nel testo di Os vi è la contrapposizione tra la "hesed", cioè la "pietas erga Deum" e il sacrificio e in parallelo tra la "dalat" e gli olocausti, cioè tra fede e religione, tra una religione culturale, esteriore ed un atteggiamento-adesione profonda al Signore.

Appare anche in Os (qualche accenno già è stato fatto) la polemica contro un culto superficiale e vuoto.

- In Os prevale però la constatazione che manca lo spirito di una vera conversione, perché non se ne avverte il bisogno : "nessuno si preoccupa di ricorrere a me" (7,7b) ; oppure lo si avverte in modo sbagliato : "Non gridano a me con il loro cuore, quando gridano sulle loro stuoie. Si fanno incisioni per il grano e il mosto e intanto si ribellano contro di me" (7,14). Lo si annulla con la pratica della vita : "Essi gridano verso di me : 'Noi ti riconosciamo Dio di Israele'. Ma Israele ha rigettato il bene" (8,2-3) o addirittura lo si stravolge in un peccato continuato : "Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Hai riposto fiducia nei tuoi carri e nella moltitudine dei tuoi guerrieri" (10,13).

L'intermezzo dell'invito a conversione si conclude con accenti e toni di fatalismo. Il castigo purificatore incombe, è già alle porte.

### LA CONDANNA

Questo è il terzo momento nel dramma della historia salutis, dopo il dono di Dio e la ribellione dell'uomo.

Os annuncia per la sua generazione la venuta di Dio in termini di castigo per il popolo.

5,5 : "Israele e Efraim cadranno per le loro colpe e Giuda soccomberà con loro"

5,9 : "Efraim sarà devastato nel giorno del castigo, per le tribù di Israele annuncio una cosa sicura"

9,7 : "Sono venuti i giorni del castigo, sono giunti i giorni del rendiconto"

9,11 : "La gloria di Efraim volerà via come un uccello, non più nascite, né gravidanze, né concepimenti", "un grembo infecondo, un seno arido" (9,4)

9,16-17 : "Farò perire i cari frutti del loro grembo ... andranno raminghi fra le nazioni"

10,15 : "All'alba sarà la fine del re di Israele"

- Si incontra in Os un duplice volto del Dio che castiga. Talvolta l'intervento del Signore appare improvviso, rapido, aggressivo :

"Io sarò una frusta" (5,2). "Io sarò come un leone per Efraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io, io farò strage e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà" cf anche 13,7-9 !

Altrove invece il castigo appare come un fenomeno di lenta decomposizione interna, come un fenomeno di progressiva autoconsunzione del popolo : "Io sarò come una tignola per Efraim e come un tarlo per la casa di Giuda" (5,12).

### PROSPETTIVE DI SALVEZZA

Anche in Os, come e più che in Am, il castigo non è l'ultima parola di Dio per il suo popolo. Dopo aver pronunciato la parola "fine" su una interminabile vicenda di infedeltà :

"Non avrò più amore per loro" (9,15b), il profeta fa balenare lampi di speranza, offerta di perdono, di riconciliazione.

Sia al c 2 come nell'inno del c 11 e nel poemetto finale 14,2-9 quando la sentenza è inappellabile ed il castigo già in marcia, avviene inaspettatamente un cambio, una conversione in Dio, il suo passaggio dalla collera all'amore.

Dio perdona, offre la riconciliazione prima che la sposa o il figlio ribelle si convertano : l'accento ricade sull'amore gratuito di Dio. L'offerta della misericordia avviene prima del pentimento e lo provoca. "Io li amerò di vero cuore" dice Dio in 14,5 cioè gratuitamente, senza che lo meritino.

- In Os, a differenza di Am, manca propriamente parlando una "teologia del resto", non c'è una minoranza che scampa al giudizio di condanna di Dio. "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Rom 3,23). Israele tutto quanto è coinvolto in un processo di morte, finisce "per l'enormità della sua malizia" (10,15).

Però la morte non è la fine di tutto. Dopo l'esperienza del finire, il Signore "ridà la vita e fa risorgere" (6,2).

Il piano di Dio termina nella vita : "Noi vivremo alla sua presenza" sempre in 6,2.

Questo letificante messaggio, già incontrato in 2,16-17, merita un approfondimento ulteriore con la esegesi di due ultime pericopi del libro di Osea.

### **OS 11 : INNO ALL'AMORE E ALLA PEDAGOGIA DI DIO**

"Os ha scritto i due più sublimi poemi dell'AT, culmine della rivelazione divina : l'amore di Dio come spose e come padre" (Alonso).

Os 11 è certamente una delle gemme più preziose della Bibbia. Forma un magnifico parallelo con il capitolo secondo, la teologia è la stessa, ma cambia la simbolica.

Un'altra esperienza umana è diventata trasparente e rivelativa per il profeta, appena accennata nel componimento del c 2 ; è la esperienza della paternità. Ancora una volta per parlare di Dio il profeta non ricorre a schemi astratti, non offre una definizione filosofica dell'amore di Dio, ma lo proclama partendo dalla vita, radicandosi in esperienze umane profonde.

- Qui lo schema adoperato è quello di padre (madre) e figlio. L'amore sponsale e l'amore paterno (dipendente da quelle e subordinato ad esso cf Gn 2,25) sono esperienze umanissime, iscritte nella natura dell'uomo e legate al suo sviluppo e per questo simboli archetipi.

Nella maturazione psicologica di una persona prima è necessario godere dell'amore complementare di un padre e di una madre e poi passare a un nuovo tipo di affettività, ad una esperienza diversa di amore , quello coniugale, fisico e spirituale insieme, fedele e fecondo, aperto alla avventura della vita.

L'esperienza quotidiana offre un'ampia riprova degli squilibri psicologici determinati da carenze affettive.

La paternità (maternità) dunque è la cellula germinale del poema. L'applicazione teologica si fa nella linea di Es 4,22 "Israele è il mio bekor = figlio primogenito".

- Il simbolismo del c 11 mostra come il mistero di Dio non può essere racchiuso e interpretato da un solo linguaggio umano, ma è formulabile attraverso varie esperienze. Nella Bibbia troviamo montati tre schemi interpretativi dell'alleanza cioè della relazione di Dio con l'uomo : lo schema vassallo - signore o servo - padrone (cf ad es il salmo 123 : "come gli

occhi dei servi alla mano dei loro padroni ... così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, finché venga in nostro soccorso"); lo schema padre - figlio (cf il salmo 103,13) e come vertice lo schema sposo - sposa (basti pensare al Cantico dei Cantici, vertice della spiritualità ebraica).

cf A. MELLO, *L'amore paterno di Dio in Osea e Geremia*, in PSV 10 (1984) pp 22-34

- "Quando Israele era un ragazzo io l'ho amato".

L'amore è la parola chiave per capire questo componimento ; è la ragione profonda della storia della salvezza, di ogni iniziativa di Dio verso il mondo (ricordare Dt 7,6-8 !). Il "fontale amore" del Padre è ciò che spiega Israele, Cristo e la Missione. Infatti "Dio è amore" (1Gv 4,8)

Ma l'amore ha bisogno di concretezza, ha bisogno di segni per incarnarsi, di gesti per esprimersi e realizzarsi ; l'amore è chiamata alle opere. In Os 11 incontriamo alcuni segni rivelativi della paternità di Dio, i gesti della sua pedagogia d'amore.

^ Il chiamare per nome, la "appellatio". Il nome è comunione, stabilisce un rapporto personale, è parola interpellatrice. "Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome" (s 147,4) eppure sono miliardi ... "Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome", dice di sé l'anonimo Servo di YHWH in Is 49,1b.

In termini storici la chiamata di Dio nei confronti del ragazzo Israele fa riferimento all'esodo ; chiamare diventa un termine sostitutivo rispetto al consueto "far uscire".

^ Un secondo gesto è insegnare a camminare : "lo facevo stare in piedi Efraim sostenendolo per le braccia" dice letteralmente il TM in 11,3. Imparare a camminare diventa per il bambino conquista dello spazio, espressione di autonomia, affermazione di libertà e rischio della medesima.

Sullo sfondo si legge una storia, quella della marcia faticosa di Israele attraverso il deserto, allorché ha potuto sperimentare la guida di Dio pastore e padre : "Hai visto come il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui" (Dt 1,31).

^ "Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore ; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia" (v 4),

Il testo parla letteralmente di "corde umane" in contrapposizione a corde usate per tirare carri e cavalli. "Legami d'amore" è il titolo che suggerisce la BCC per inquadrare il massaggio di Os ed è appropriato come sintesi del nuovo che il figlio di Beerì ha introdotto nello sviluppo della rivelazione.

La traduzione BC qui adottata (cf anche la TILC "come uno che solleva il suo bambino fino alla guancia") corregge l'ebraico 'ol "giogo" con 'ul "poppante". Questo è coerente con la simbologia usata dal profeta : baciare il bambino come segno di tenerezza e di affetto nei suoi confronti.

Dio si è comportato così verso il suo popolo quando lo ha attirato a sé nella siglatura del patto : "e vi ho fatti venire fino a me" (Es 19,4). Liberazione per la comunione.

Ma si può accettare anche la lezione un po' sgraziata del TM : "Ero per loro come chi solleva il giogo dalle loro mascelle". Essa propone un'altra metafora, quella del contadino che conduce al pascolo il bue e la giovenca trainandoli con una corda al collo ... Immagine certo molto meno tenera ma non estranea ad Osea : "Efraim era una giovenca addestrata cui piaceva trebbiare il grano. Io avevo fatto passare il giogo sulla bellezza del suo collo. Attaccavo Efraim e (Giuda) arava, Giacobbe tirava l'erpice" (10,11)

^ Un quarto segno espressivo d'amore è "dar da mangiare". Procurare il pane e insegnare a mangiare è compito dell'amore paterno e materno sotto qualsiasi cielo.

Così Dio si è comportato con Israele con il dono della manna, dell'acqua e delle quaglie nel cammino del deserto e donandogli la terra "buona" , "dove scorre latte e miele". Queste allusioni storiche rimangono sullo sfondo ; non ha inteso trasformare il testo in allegoria rendendolo così artificioso.

"L'allegoria è un simbolo attraversato dalla intelligenza" (Pavese).

### ***I ripetuti no***

Il poema non registra solo i segni della paternità di Dio, ma accenna anche alle incorrispondenze e infedeltà di Israele. Si è comportato da figlio ribelle, da adolescente che vuol fare di testa propria : "più li chiamavo, più si allontanavano da me" (v 2). Il profeta parla della apostasia da YHWH per seguire gli idoli ; qui il peccato appare chiaramente come "aversio a Deo et conversio ad creaturas".

Lo stesso comportamento negativo è riportato in 3b : "Ma essi non compresero che io avevo cura di loro". E' così difficile capirsi e intendersi tra le persone, riuscirà mai l'uomo a capire l'amore di Dio con il suo linguaggio ? "Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende" si lamenterà ancora Dio in Is 1,3.

E' lo stesso lamento di Cristo nei "discorsi di addio" : "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto ?" (Gv 14,9).

### ***La prospettiva del castigo***

E' il terzo movimento, un'altra mossa pedagogica ; il genitore prende il bambino con le cattive.

La pena è "ritornare in Egitto". Qui l'Egitto appare come simbolo di castigo ; equivale a disfare la storia, tornare al punto zero, cioè ripiombare nella schiavitù, vanificare l'esodo. Idem in 9,3 : "Non potranno restare nella terra del Signore, ma Efraim ritornerà in Egitto e in Assiria mangeranno cibi immondi".

In termini storici il castigo sarà rappresentato dalla progressiva avanzata assira, che prima smembrerà il regno del Nord e poi lo cancellerà dalla storia inglobandolo come provincia nel suo impero (cf 2 Re 17).

11,7 è suggestivo cose suona nella traduzione CEI ; peccato che il TM sia così controverso. TILC traduce : "Io distruggerò il mio popolo perché si è fidato della propria saggezza. Il mio popolo si ostina a restare lontano da me. E' invitato a guardare in alto, ma nessuno alza lo sguardo".

### ***La conversione di Dio***

Nei vv 8-9 troviamo la stessa sorpresa teologica di 2,16.

Pronunziata la sentenza inappellabile e già in marcia la esecuzione, succede qualcosa di imprevisto e di decisivo : Dio cambia idea, il suo amore viscerale non può accettare l'idea di perdere il bambino.

Nel Signore si produce un contrasto violento tra la volontà di punire e la volontà di perdonare, il testo parla letteralmente di viscere che si rivoltano ; il verbo "hpk", che è classico per le catastrofi ed ha interessato le città maledette Admà e Zeboim, non può valere per Israele.

"La misericordia ha sempre la meglio nel giudizio" (Gc 2,13)

Per quale motivo ? Perché Dio è il Santo, cioè il Diverso, il totus Altar. Non segue la logica umana della giustizia retributiva, ma quella dell'amore che perdona, "Il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce" (Pascal).

Quella di Dio è una "santità d'amore". In 12,1 è chiamato "il santo fedele", però la traduzione non è sicura. La LXX ha : "Ma Giuda è ancora conosciuto da Dio, al Santo resta fedele".

Il rapporto del Signore con Israele non terminerà nell'ira : "Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe" (salmo 103,9-10).

### ***La conversione del popolo***

Il componimento chiude in una prospettiva di speranza, il popolo ritorna a Dio, la cui voce ruggente ora attrae non respinge : "Si realizza il grande ritorno dall'Egitto : primo personale fino al Signore, poi materiale alle loro case. La promessa scorre incanalata dalla doppia ripetizione di ruggire e tremare. Il Signore, leone poderoso, dominatore della storia, lancia un ruggito che attraversa le distanze ... E' una chiamata terribile e magnifica ; benché faccia tremare non spaventa, ma al contrario attrae. Il popolo avvertirà insieme l'attrazione irresistibile del Signore e il timore della propria condotta : con questa sintesi paradossale (fascinans et tremendum) si realizza il ritorno" (Alonso).

- Non è possibile lasciare Os 11 senza accennare alla lettura figurativa del testo in Mt 2,15 " ... dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: dall'Egitto ho chiamato il mio figlio".

Gesù è la personalità corporativa, che compie in sé la vocazione di Israele : essere figlio docile, obbediente alla voce del Signore.

### **OSEA 14,2-9 : "TORNA DUNQUE ISRAELE ..."**

L'unità letteraria che chiude il libro di Os è un oracolo di restaurazione. Come il libro di Am così anche il messaggio di Os termina e culmina in accenti di speranza.

La forma letteraria del brano risente dello schema della liturgia penitenziale : il testo che precede a partire da 12,1 funziona da rib, cioè da accusa. In 14,2-3 parla il sacerdote o il profeta esortando al pentimento ; poi il popolo fa la confessione dei peccati (v 4) e alla fine è Dio a prendere la parola e a regalare gratuitamente il perdono (vv 5-9). A livello redazionale il testo ha richiami verbali con 4,1-4 e 6,1-6.

^ Una voce si rivolge a Israele raccolto in assemblea e invita al ravvedimento. Ritroviamo lo importante verbo "swb" a connotare il ritorno di Israele a Dio. Perché ? "Il tuo peccato ti ha fatto inciampare"(TILC). Israele non si è realizzato lontano da Dio, l'esperienza negativa del male e delle sue conseguenze deve essere uno stimolo per la conversione.

Il secondo invito è a "prendere con sé parole" e cioè a preparare la preghiera. Poiché Israele si è formalizzato nel culto (cf 6,1-3), ora ha bisogno di ritrovare la autenticità del discorso religioso, deve ricorrere a parole nuove e fresche e restituire verità alla sua preghiera. La voce sacerdotale-prophetica mette sulle labbra del popolo una confessione sincera, una vera todah.

^ Ora il popolo riconosce le sue colpe e formula una richiesta di perdono. Qui il testo è sintetico, presso il Giudaismo questo genere letterario diverrà ampio e articolato.

La serie quasi completa dei testi aventi per oggetto la "confessione dei peccati" comprende : Esdra 9,6-15 ; Neem 1,5-11 e 9,5-37 : Dn 9,4-19 Da 3, 26-45 ; Bar 1,15-4,8 ; i salmi 38 ; 51 ; 106 ; 130.

Cf J. VELLA, *La giustizia forense di Dio*, Brescia 1964

Dice il popolo : "Perdona ogni iniquità, accetta il tob" = "Il bene che possiamo fare" (TILC).

In 3b il TM reso alla lettera dice : "e ti offriremo tori nostre labbra".

Vg : "Et reddemus vitulos labiorum nostrorum"

BJ : "Au lieu de taureaux nous te vouerons nos lèvres"

TOB : "En guise de taureaux nous t'offrirons en sacrifice les paroles de nos lèvres"

TILC : "Noi non ti offriamo buoi ma la nostra preghiera di lode"

La LXX invece ha : "karpòn cheileòn hemon", seguita da

BC : "e ti offriremo il frutto delle nostre labbra"

NBE : "accepta el don qua te ofrecemos, el fruto de nuestros labios".

Le due cose sono abbastanza diverse, però le due lezioni si spiegano : un semplice spostamento di un radicale (consonante) del testo ebraico non vocalizzato può determinare un cambiamento del pensiero.

Si tratta della "mem" che come finale spiega il termine "tori" ed invece come prefisso del termine che segue diventar "fructum ex labiis nostris".

Quasi certamente la forma originaria è quella della LXX ; "frutto delle labbra" è un semitismo per indicare la parola, come frutto del ventre è il bambino e "frutto della vite" (Lc 22,18) è il vino.

Ecco ciò di cui il popolo dispone : una preghiera recuperata.

- Al v 4 la confessione prosegue con il riconoscimento della idolatria nel suo duplice versante, politico e religioso. La salvezza di Israele non può venire dalla alleanza con le grandi potenze (Assiria), non può derivare dalla forza militare, oggi diremmo dal riarmo (cavalleria) ; nemmeno può essere riposta negli idoli, prodotto delle mani dell'uomo, dove viene deformata la concezione del vero Dio.

La proposizione causale che segue sembra a prima vista fuori contesto, ma in profondità si capisce bene : è sciocco fare affidamento sulle potenze umane, quando c'è un Dio che si cura dell'orfano, cioè del debole, degli ultimi della società.

^ La risposta di Dio con la concessione della grazia si incontra al v 5. "Guarirò la loro deconversione" dice letteralmente il TM, cioè lo sbandamento, la apostasia da YHWE : "farò tornare a me il mio popolo" (TILC).

Riappare il tema osea della gratuità del perdono : "li amerò di vero cuore", ebr. "nedabah" = gratis. "Diligam eos spontanee" (Vg).

I vv 5-8 sono carichi di immagini vegetali, tanto care ad Os che parla ad un popolo legato alla vita dei campi. La rugiada che in 6,4b richiamava il carattere effimero del pentimento e in 13,3a la inconsistenza del popolo, ora diventa una metafora di Dio stesso, della sua frescura e fragranza per Israele.

E il popolo sarà giglio o rosa (shoshan termine che ritorna spesso nel Cantico dei Cantici) bello come l'ulivo, maestoso come il "cedro ...

In 8 il Signore stesso si presenta come "ombra", in contrasto con 4,13 dove l'ombra era ricercata sulle alture nelle pratiche idolatriche. Le immagini che seguono sembrano alludere al "banchetto che accompagna la rinnovazione dell'alleanza" (Lack).

In 9 il TM ha : "Efraim, che cosa ho in comune con gli idoli ?" la LXX seguita da RC e TILC "Il popolo di Israele non avrà più nulla a che fare con gli idoli" ; "Io rispondo e veglio su di esso !". E' il Signore, non Assur a vigilare sulle sorti di Israele e a garantire risultato, riuscita alla esistenza del popolo. Dio sottrae agli idoli questa funzione, la rivendica per sé.

E "sullo sfondo bucolico del rigoglio e della fioritura della natura, in una maestoso silenzio verde sfocia il dramma tumultuoso della historia salutis" (Von Rad).

### CONGEDO DA OSEA

Alla conclusione della studio possiamo raccogliere in sintesi i significati del messaggio di Osea e delineare un tentativo di attualizzazione dei medesimi.

^Per la prima volta in Os l'amore è posto come fondamento e chiave di volta della elezione gratuita di Israele e come tonalità della alleanza con Dio. La religione è un atto d'amore. Proprio grazie a Os l'elezione, che in Am 3,2 aveva ancora il senso di "discernimento" acquista le risonanze profonde di cui è ripieno Dt 4,37 ; 7,8. 13 ; 10,15 e 23,6

L'esperienza dell'amore si rivela come l'atmosfera più adatta per la comunicazione della fede, per la pedagogia religiosa, per la educazione alla libertà e alla responsabilità.

^ Amos è più sensibile alle ingiustizie, alle oppressioni e violenze che i potenti perpetrano nei confronti dei più deboli .... Os è un profeta più 'religioso'. La sua preoccupazione prevalente è per Israele in confronto con Jahvè ..." (Fanuli)

"Tutti e due, Am e Os, si richiamano al Dio Santo ; ma se Am cita la santità di Dio per dedurne la certezza di un giudizio ineluttabile (Am 4,2), Os al contrario vede nel Dio Santo colui che, radicalmente differente rispetto agli uomini, non può partecipare al loro bisogno di vendetta, alla loro mania distruttiva ; colui che non può che perdonare e salvare (11,9)" (Monlonbou).

Questa dualità di temperamento, di vita e di pensiero che coesiste nella stessa Bibbia è un invito al dialogo delle tendenze, a non contrapporre nella evangelizzazione la linea antropologica con la sottolineatura del 'sociale' e del 'politico' alla linea teologica dove l'accento è posto sul 'religioso' e sul 'mistico'.

Si tratta di accentuazioni, non di esclusioni.

^ Os con la sua denuncia dei baal e con lo smascheramento della idolatria ci invita a riconoscere gli idoli della nostra società di oggi. A ben riflettere non esiste l'ateo puro (anche se questa posizione filosofica può essere teorizzata) ; esiste il credente o l'idolatra e la fede è il passaggio dal culto degli idoli alla confessione del Signore. Quali sono i baal della nostra società ?

^ Lo studio di Os si raccomanda anche per il problema della inculturazione della fede, aspetto essenziale della missione. A questo proposito si incontra materiale utile nell'opera di Donald SENIOR e Carroll STUHLMUELLER, *I fondamenti biblici della missione*, EMI Bologna 1985, pp 91-100 intitolate "La sfida profetica alla civiltà".

Ne riporto qualche citazione :

"Osea ben Beerì, uno dei primi profeti classici, interagì vigorosamente sia con la tradizione che con la civiltà. Il mondo del suo libro deve ricercarsi nel supplizio e nel tormento del suo matrimonio. Nonostante la sua viva pena per gli eccessi della sensualità cananea, Os fu ancora in grado di trarre dalla religione cananea e dai suoi riti di fertilità uno dei più efficaci simboli biblici dell'amore divino.

Sfidando la civiltà invece che distruggerla, purificandola invece di condannarla del tutto, Os non soltanto esplorò nuove profondità nell'apprezzamento della alleanza mosaica, ma s'elevò a nuova vette nelle sue attese del matrimonio ... "

"La teologia di Os si sviluppa in aperto dialogo con la mitologia (cananea) del suo tempo in un notevole processo di adattamento di tale mitologia e di polemica contro di essa" (H. W. WOLFF, Hosea, (BK) Neukirchen-Vluyin 1965 pg XXVI)

<b>I PROFETI SCRITTORI</b>	<b>1</b>
La profezia classica	1
<b>LA FORMAZIONE DEI LIBRI PROFETICI</b>	<b>3</b>
Evento orale	3
La tradizione orale	4
La composizione scritta	4
Struttura dei libri profetici	6
Generi letterari profetici	7
<b>PROFEZIA E POESIA</b>	<b>9</b>
Profezia e ispirazione poetica	9
La qualità letteraria del discorso profetico	10
<b>IL LIBRO DI AMOS</b>	<b>14</b>
Suggerimenti bibliografici	14
La situazione letteraria	14
Struttura del libro di Amos	15
Il linguaggio di Amos	16
<b>I TEMPI DI AMOS</b>	<b>17</b>
La situazione politica	18
Lo stato dell'economia	19
La condizione religiosa	19
<b>LA FIGURA DI AMOS</b>	<b>20</b>



Le cinque visioni cc 7-9	20
L' incidente di Betel (7,10-17) : Amos profeta non desiderato	23
Il carattere incoercibile della vocazione profetica (3,3-8)	24
<b>IL MESSAGGIO DI AMOS :</b>	<b>24</b>
<b>I TEMI DELLA SUA PREDICAZIONE</b>	<b>24</b>
Gli oracoli contro i popoli (cc 1-2)	25
La denuncia della ingiustizia	28
"La droga del culto formalistico" (Bonora)	30
Amos : annuncio e contestazione del Giorno del Signore	32
Semi di speranza	35
<b>IL LIBRO DI OSEA</b>	<b>38</b>
Premessa	38
Opere recenti su Osea	39
<b>PROBLEMI LETTERARI</b>	<b>39</b>
Indizi letterari di superficie	40
Proposta di struttura	41
Il linguaggio di Osea	42
<b>IL MOMENTO STORICO</b>	<b>44</b>
Le condizioni politiche	44
L'ambiente religioso	45
<b>IL MATRIMONIO DI OSEA</b>	<b>46</b>
<b>E IL SUO VALORE DI SIMBOLO</b>	<b>46</b>
Come sono andate le cose ?	46
Il messaggio del c 1	48
L'analisi del c 3	50
Osea 2,4-25 : l'inno all'amore sponsale di Dio	51
I livelli di significato	53
La prima tavola del dittico (Os 2,4-15)	54
Il testo di transizione (2,16-17)	55
La seconda composizione del dittico (2,18-25)	56
Conclusione	57
<b>TEMI FONDAMENTALI IN OSEA</b>	<b>58</b>
La denuncia profetica : la idolatria culturale	59
La politica come idolatria	61
Rivisitazione del passato	62
L'invito alla conversione	63
La condanna	65
Prospettive di salvezza	65
Os 11 : inno all'amore e alla pedagogia di Dio	66
I ripetuti no	68
La prospettiva del castigo	68
La conversione di Dio	68
La conversione del popolo	69
Osea 14,2-9 : "Torna dunque Israele ..."	69
Congedo da Osea	71